

Il Terzo Settore dopo la pandemia

Dinamiche economiche,
finanziarie ed organizzative del
Terzo Settore



Il Terzo Settore dopo la pandemia

**Dinamiche economiche,
finanziarie ed organizzative
del Terzo Settore**

Il rapporto è a cura di un gruppo di lavoro di Banca Etica formato da: Samanta Bernardini, Marco Gallicani, Simone Grillo, Giulio Marcon, Vladimiro Marini, Nadia Marzullo, Tommaso Rondinella, Lorenzo Vinci.

Si ringraziano per la promozione e la disseminazione Glenda Spiller, Margherita Ider e Chiara Bannella.

Si ringraziano le organizzazioni e gli istituti di ricerca che hanno preso parte al Tavolo permanente di Banca Etica su Terzo Settore e finanza cui hanno partecipato: Forum permanente del Terzo Settore, Federsolidarietà, Legacoop sociali, Associazione delle ONG Italiane, Tavolo di riferimento dei soci di Banca Etica, Fondazione con il Sud, Aiccon, Isnet, Euricse, Tiresia, Terzjus.

Si ringraziano l'Istat, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Banca d'Italia.

I contenuti di questo rapporto possono essere utilizzati citando la fonte.

Il rapporto è stato chiuso il 22 giugno 2022.

Nel momento di andare in stampa, è arrivata la drammatica notizia della scomparsa di Lorenzo Vinci, con cui abbiamo lavorato fianco a fianco alla realizzazione di questo Rapporto. Lorenzo, da tempo in Banca Etica, ha dedicato la sua vita alla cooperazione sociale e alla finanza etica. Di lui abbiamo imparato ad apprezzare in questi anni la professionalità, la curiosità intellettuale, la gentilezza, il senso dell'umorismo. Alla sua famiglia, ai suoi cari l'abbraccio di tutta Banca Etica.

Indice dei contenuti

1.			
Il contesto	1.0	Introduzione: dopo la pandemia	7
	1.1	Il settore non profit Italia	8
	1.1.a	Il contesto generale	8
	1.1.b	La legislazione	9
	1.1.c	Breve rassegna sitografica delle ricerche sul Terzo Settore	11
	1.1.d	Uno sguardo d'insieme attraverso il censimento Istat	12
	1.1.e	Il Terzo Settore nella pandemia	15
	1.1.f	Il Terzo Settore nell'UE: Cenni di diritto comparato e prospettive	16
	1.1.g	Il rapporto con le comunità	19
	1.2	Dinamiche economiche, finanziarie e occupazionali	22
	1.2.a	Lo sviluppo economico, i bilanci, il rapporto con il mercato e con la pubblica amministrazione	22
	1.2.b	Finanza per il Terzo Settore	24
	1.2.c	Dinamiche dell'occupazione	27
	1.3	Le prospettive	29
	1.3.a	Uno sguardo d'insieme	29
2.			
Terzo Settore e finanza etica	2.1	Il credito al Terzo Settore	33
	2.2	Analisi dei risultati del questionario ai clienti Terzo Settore di Banca Etica	40
	2.3	Le tendenze viste da 30 testimoni privilegiati	44
3.			
Il 5 per mille per il non profit	3.1	Analisi dei dati dell'Agenzia delle Entrate sulla destinazione del 5 per mille	67
	3.2	Il 5 per mille in cifre	67
	3.3	L'interesse degli italiani verso il 5 per mille visto dalle ricerche su Google	70
	3.4	A chi va il 5 per mille	71
		<i>L'evoluzione normativa del 5 per mille (box)</i>	73
	3.5	Concentrazione/polverizzazione delle destinazioni	75
4.			
Conclusioni	4.1	Sintesi dei risultati della ricerca	77
	-	<i>Le conseguenze della pandemia: difficoltà economiche e resilienza</i>	77
	-	<i>Banche, credito e fundraising</i>	77
	-	<i>L'evoluzione del Terzo Settore: la polarizzazione, i problemi della trasformazione, l'impatto delle leggi</i>	78
	-	<i>I ritardi della Pubblica Amministrazione: dai bandi alla co-progettazione</i>	78
	-	<i>L'occasione del PNRR e della transizione ecologica e digitale</i>	79
	-	<i>Il 5 per mille</i>	79
	-	<i>Le prospettive tra fiducia e incognite</i>	79
Appendice		I testimoni intervistati	81

1.

Il contesto

1.0 Introduzione: dopo la pandemia

Questo Rapporto su Terzo Settore e finanza in Italia, che ha per titolo *Il Terzo Settore dopo la pandemia*, non intende sovrapporsi o imitare altri rapporti pregevoli prodotti da importanti istituzioni pubbliche – tra tutte l'ISTAT con il suo censimento permanente – e private, che ci danno costantemente molte informazioni importanti e utili sullo sviluppo di questa realtà sempre più cruciale del nostro paese: una realtà rappresentata da più di 360mila organizzazioni e 860mila dipendenti.

Il lavoro qui presentato ha origine nella specificità di Banca Etica – un istituto nato per la volontà di molte organizzazioni di Terzo Settore – che ha tra i suoi clienti oltre 18mila enti di Terzo Settore e destina più di un quarto dei suoi crediti alle attività di queste organizzazioni. Per Banca Etica il finanziamento ed il sostegno del Terzo Settore sono una missione fondamentale, una caratteristica primaria della sua identità. Senza il Terzo Settore, Banca Etica perderebbe una delle sue ragioni fondamentali: l'economia solidale, al servizio delle persone e dell'ambiente, ne costituisce l'imprescindibile baricentro.

Questo Rapporto intende analizzare e interpretare l'evoluzione economica e finanziaria del Terzo Settore alla luce di un evento fondamentale che ha inciso profondamente non solo su questo ambito, ma su tutta la società e l'economia italiana: la drammatica emergenza pandemica, innanzitutto sanitaria, ma anche economica e sociale. La pandemia ha messo in difficoltà il Terzo Settore, come molte altre realtà economiche e sociali del nostro paese; ma ha anche accelerato importanti cambiamenti nella direzione della transizione ecologica e digitale, di un'economia sostenibile, dell'organizzazione del lavoro, nell'emersione della centralità dell'intervento pubblico, nello sviluppo in Europa della prospettiva – ancora contraddittoria e ambigua – della finanza sostenibile.

Questo 1° Rapporto è il risultato del lavoro di un Osservatorio permanente e di un Tavolo che ha riunito le principali reti di rappresentanza del Terzo Settore e istituti di studi: il Forum permanente del Terzo Settore, l'Associazione delle ONG italiane, Federsolidarietà, Legacoop Sociali, il Tavolo dei soci di riferimento di Banca Etica, Fondazione con il Sud, Aiccon, Isnet, Tiresia, Euricse, Terzjus, organizzazioni e istituzioni che

hanno accompagnato la realizzazione di questa ricerca. Il Rapporto è composto da 4 capitoli.

Nel **primo capitolo** si fa una sintetica fotografia dell'evoluzione del Terzo Settore, nel contesto delle ricerche esistenti relativamente ad alcuni aspetti centrali: i bilanci, il mercato del lavoro, la legislazione, con particolare riferimento agli effetti della pandemia e alla cornice delle trasformazioni economiche del nostro paese e degli effetti subiti dall'emergenza pandemica.

Nel **secondo capitolo** si analizzano alcune dinamiche economiche e finanziarie delle organizzazioni di Terzo Settore, attraverso un'indagine interna alla banca, con un questionario a risposte chiuse sempre rivolto ai soggetti non profit della Banca e trenta interviste in profondità ad altrettanti testimoni privilegiati (presidenti, direttori, amministratori, ecc.) di importanti organizzazioni di Terzo Settore, differenziate per tipologia giuridica, ambito di intervento, collocazione geografica.

Nel **terzo capitolo** si analizzano gli ultimi dati disponibili del 5 per mille a favore delle organizzazioni non profit: un'analisi già condotta da Banca Etica negli scorsi anni, ma che quest'anno si colloca dentro questo Rapporto, con ricchezza di dati e di approfondimenti specifici delle dinamiche delle destinazioni delle dichiarazioni di redditi degli italiani e delle italiane.

Il **quarto capitolo** sintetizza i principali risultati della ricerca, evidenziando con particolare attenzione – e tenendo conto delle voci dei protagonisti coinvolti in questa ricerca - alle dinamiche economiche e finanziarie delle organizzazioni, all'impatto sull'organizzazione del lavoro, sulla governance delle istituzioni non profit, sulla dimensione d'impresa non solo dei recenti cambiamenti legislativi, ma anche del percorso intrapreso della transizione ecologica e digitale in ambito nazionale ed europeo.

Speriamo, con questo lavoro, non solo di dare un contributo ulteriore e utile alla conoscenza di questa importante realtà economica e sociale, ma anche di offrire una interpretazione, un punto di vista innovativo e diverso, critico, capace di collocare l'importante contributo dato da questo mondo all'economia solidale e -aggiungiamo noi – alla finanza etica nel quadro della costruzione di un nuovo modello di sviluppo equo e sostenibile, di cui abbiamo bisogno sempre più urgentemente.

1.1 Il settore non profit in Italia

1.1a Il contesto generale

L'evoluzione e la trasformazione del Terzo Settore dal 2020 al 2022 risentono in modo marcato delle conseguenze della pandemia sul terreno economico e sociale.

Gli effetti della pandemia sull'economia, il lavoro, la società

In Italia, nei primi mesi della pandemia (febbraio-ottobre 2020) c'è stato un crollo delle attività economiche, della produzione industriale e dei consumi. Il PIL è calato drasticamente, le ore di cassa integrazione sono cresciute sensibilmente, il debito pubblico è aumentato significativamente per la moltiplicazione di interventi pubblici a sostegno dell'economia, dei redditi più bassi, dei consumi delle famiglie: oltre 200 miliardi in due anni². Nel 2020 il PIL dell'Italia è caduto dell'8,9%. Nel periodo del lockdown, tra il 9 marzo e il 4 maggio, il 45% delle imprese con più di 3 addetti si è fermato; il 50% di quelle delle costruzioni; il 30% del settore della manifattura; il 70% delle imprese ha registrato cali di fatturato. Nel primo anno di pandemia i consumi delle famiglie sono calati del 17%, mentre la propensione al risparmio è aumentata dell'11%³. Analogamente, in gran parte dei paesi europei e non solo, la traiettoria economica è stata caratterizzata dal calo del PIL, dalla disoccupazione, dalla crescita di fenomeni di povertà e marginalità sociale. Sono aumentati i poveri nel mondo, le disuguaglianze economiche e sociali e si sono ridotti in modo significativo gli scambi commerciali e la catena di produzione del valore in un mondo che negli ultimi 30 anni era stato sempre di più interconnesso. Anche la globalizzazione ha avuto una battuta d'arresto. Il mondo della finanza sta tuttora attraversando rischi e difficoltà.

La pandemia ha evidenziato ancora di più i limiti del mercato e di un modello di produzione liberista fondato sulla competizione e sulla precarizzazione del lavoro e la riduzione del ruolo del settore pubblico. Proprio l'importanza di quest'ultimo è stata, invece, messa in evidenza dalla crisi della pandemia: senza il servizio sanitario pubblico e senza l'intervento pubblico per fronteggiare le gravi difficoltà economiche e sociali, gli effetti - sia sanitari, che economici - della pandemia sarebbero stati devastanti.

Le politiche europee e il ruolo dell'intervento pubblico

In questo contesto, il varo del programma *Next Generation EU* si colloca in un radicale cambio di direzione delle

politiche europee su tre assi fondamentali: l'impulso ad una politica di investimenti e di intervento pubblico per il Green Deal, e non solo; la sospensione del Patto di Stabilità (con i vincoli sul rapporto deficit-pil e sulla riduzione del debito pubblico); la decisione di "fare debito" per finanziare gli investimenti pubblici. Si vedrà se queste scelte saranno mantenute in futuro: per il momento rappresentano un importante cambio di direzione di cui tenere conto.

Gli investimenti per rafforzare il sistema sanitario e sviluppare politiche di contrasto alla crescita delle perdite di reddito e della povertà, di sostegno al welfare hanno comunque offerto – nell'ambito di una crisi generale economica e sociale – nuove possibilità per le organizzazioni del Terzo Settore che, nondimeno, sono state invece penalizzate dalla drastica "riduzione della socialità" negli ultimi due anni di pandemia: le attività di Terzo Settore – infatti - sono generalmente delle attività "calde" (fondate sul rapporto umano) e non "fredde", come lo sono le attività di diversi ambiti produttivi, economici e sociali, o perché "a distanza".

La transizione ecologica, il lavoro, la resilienza

Oltre alla nuova enfasi sul ruolo dell'intervento pubblico, bisogna ricordare l'accelerazione avuta nelle politiche europee ed italiane della cosiddetta transizione ecologica (tra cui da ricordare il controverso processo legato alla introduzione della finanza sostenibile) e digitale, con una sua spiccata applicazione anche ad alcuni ambiti sociali, tra qui in primo luogo quello sanitario. Tutto questo, oltre ad avere potenzialmente un effetto positivo sul Terzo Settore, spinge tendenzialmente verso un nuovo modello di sviluppo più sostenibile e di qualità: vedremo quali saranno le politiche e le conseguenze concrete di questa impostazione.

Altri due aspetti vanno messi in rilievo in questo contesto. Il primo è la spinta alla trasformazione del lavoro (quello strutturato e normato) verso nuove identità e forme: la pratica del "lavoro agile" ha cambiato – anche se solo ancora parzialmente - modelli organizzativi nelle imprese, cosa che ha favorito la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e ha contribuito ad abbassare i livelli di inquinamento determinati da una mobilità casa-lavoro sempre più insostenibile. Nondimeno, la precarizzazione e lo sfruttamento del lavoro instabile e non strutturato non è diminuita, anzi. Il secondo aspetto è quello della "resilienza": le imprese (e tra queste quelle del Terzo Settore) che si sono dimostrate più capaci di adattarsi al nuovo contesto pandemico, sono quelle che hanno resistito all'emergenza produttiva e di attività e sono state in grado anche di riconvertire o semplicemente adattare produzione di beni e organizzazione dei servizi (è questo il caso di una parte del Terzo Settore) al nuovo contesto.

La guerra in Ucraina

Da ultimo, la guerra in Ucraina ha aggiunto un ulteriore elemento di incertezza e di “messa alla prova” dell’economia nazionale e globale, e nello specifico del Terzo Settore. La crisi energetica (determinata dalla problematicità dell’approvvigionamento di gas e petrolio dalla Federazione Russa) ha provocato, ad esempio, interrogativi sui tempi e le forme della transizione ecologica: paradossalmente, invece, la crisi in Ucraina dovrebbe spingere ad accelerare le politiche (soprattutto per l’energia e la mobilità) legate a questa transizione, non a rallentare. L’Europa si trova davanti a sfide sempre più complesse, tra gli effetti della pandemia e la crisi ucraina. Poi c’è un effetto pratico sulle famiglie, ma anche sulle imprese, e tra queste su quelle del Terzo Settore: il rincaro della bolletta energetica che - su imprese sociali che gestiscono RSA, strutture collettive di assistenza, ecc - significa una ricaduta negativa assai rilevante.

La guerra in Ucraina comporta un rallentamento del recupero dell’economia mondiale, dopo il crollo dei due anni di pandemia, una decrescita degli scambi commerciali e il rischio della prospettiva della transizione ecologica. Il pericolo di un ulteriore aggravamento delle tensioni internazionali non può non avere che effetti negativi sulla cooperazione internazionale (economica, finanziaria, ecc.) e quindi sulla dimensione positiva di una globalizzazione, capace di far crescere le economie di tutti i paesi. Questa congiuntura si intreccia con una politica (contemporanea alla guerra) delle banche centrali che – con l’aumento dei tassi – potrebbe portare ad uno scenario nuovo, di turbolenze (per il finanziamento delle imprese e del Terzo Settore) e anche nell’ambito dell’assai timido e contraddittorio processo di introduzione della finanza sostenibile.

Infine, per un istituto come Banca Etica, che non finanzia imprese coinvolte nella produzione e nel commercio delle armi, non può essere dimenticata un’altra tendenza collaterale alla guerra in Ucraina: l’aumento delle spese militari nel mondo, e anche in Italia. Secondo l’ultimo rapporto SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) ⁶, le spese militari nel mondo hanno superato in 2 mila miliardi di dollari e in Italia la spesa militare è cresciuta del 20% negli ultimi 10 anni. L’accelerazione in molti paesi della NATO del raggiungimento della destinazione del 2% del PIL ai bilanci della difesa è un ulteriore elemento di preoccupazione. La guerra in Ucraina spinge verso la direzione di un riarmo generalizzato, di investimenti sempre maggiori nel comparto della difesa,

con il rischio che con ciò si penalizzino gli investimenti sociali ed ambientali e l’attenzione politica e pubblica sulla loro centralità.

1.1.b La legislazione

L’impatto della legge delega sul Terzo Settore (106/2016) e dei relativi decreti attuativi fino ad ora emanati è stato molto forte, soprattutto negli ultimi due anni della pandemia, che hanno coinciso con l’avvio delle procedure per l’iscrizione al Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS)¹. Oltre al Registro, un importante elemento della riforma è costituito dalle norme innovative sulle imprese sociali, che allargano e diversificano le forme giuridiche (incluso anche associazioni, fondazioni, imprese commerciali con determinate caratteristiche) relative a questa tipologia. L’impatto dell’applicazione della legge è stato condizionato dalla pandemia, che ha rallentato e reso più complicato l’espletamento delle procedure previste dalla riforma, sia per l’iscrizione al Registro che per gli altri elementi qualificanti della legge.

La legge delega 106/2016 ha avuto il merito di archiviare una legislazione a “canne d’organo” (che si è stratificata nel tempo, a partire dagli inizi degli anni ‘90) con l’introduzione di norme specifiche per ciascuna tipologia giuridica: si è costruito in questo modo un approccio organico, d’insieme rispetto ad un arcipelago di organizzazioni variegato ed eterogeneo. Per contro va ricordato che avere denominato questo impianto normativo come *Riforma del Terzo Settore* apre interrogativi sulla sensibilità del Parlamento per il rispetto dell’autonomia e dell’identità di un corpo sociale che non può essere eterodiretto per via normativa, ma che -al pari dei partiti, delle organizzazioni sindacali, delle chiese – pretende per sé il principio dell’autodeterminazione e dell’autogoverno. La normazione *sui o dei* corpi sociali (che ovviamente devono rispettare il dettato costituzionale e le normative ordinarie), contraddice la valorizzazione del principio di sussidiarietà, come riconoscimento del ruolo autonomo dei corpi sociali².

La legge ha messo ordine nel variegato mondo del Terzo Settore, unificato le procedure, anche se ancora bisogna intervenire sugli aspetti fiscali: su questo punto ci sono preoccupazioni ed interrogativi da parte delle organizzazioni di Terzo Settore. La legge, oltre al riordino delle procedure e ad una visione organica sull’insieme di questo fenomeno sociale, mette un particolare accento

¹ Sul funzionamento e gli scopi del Registro si veda: www.cantiereterzosettore.it/gli-approfondimenti/guida-alluso-del-registro-del-terzo-settore/

² Cfr Giovanni Moro, Terzo Settore e attività di interesse generale: un problema aperto welforum.it/punto-di-vista/terzo-settore-attivita-interesse-generale-un-problema-aperto/

sulla propensione di questo mondo verso una dinamica di impresa (questo il senso della sezione della legge sulle imprese sociali) soprattutto nell'area dei cosiddetti "mercati sociali" e nella gestione dei servizi sociali, in affidamento dalla pubblica amministrazione. Minore enfasi e minore importanza nelle legge hanno la valorizzazione (con ricadute dal valore concreto, pratico e amministrativo) della dimensione del Terzo Settore come soggetto portatore di interessi generali (diritti, beni comuni, partecipazione democratica) anche nella collaborazione con la pubblica amministrazione nella costruzione e individuazione delle politiche pubbliche. È ancora presto per valutare gli effetti pratici (soprattutto nel rapporto con la pubblica amministrazione) della nuova normativa. Al RUNTS si sono iscritte fino ad oggi (21 giugno 2022) solo una limitata parte delle organizzazioni di Terzo Settore

IL RISCHIO NEL TERZO SETTORE DI UNO SCENARIO DEL "DOPPIO STANDARD" È UNA PROSPETTIVA DI CUI TENER CONTO

(30.258, meno del 10% delle istituzioni non profit)³, soprattutto medie e grandi organizzazioni, cooperative e imprese sociali. In una dichiarazione stampa del marzo scorso il direttore del Ministero del lavoro Lombardi afferma che in realtà sarebbero già più di 80.000 le organizzazioni

trasmigrate da altri registri, di cui però bisogna ancora analizzare la documentazione. Nel portale del Ministero i numeri si riferiscono quindi solamente alle organizzazioni trasigrate che hanno superato l'esame. C'è una trasmigrazione dai registri delle ONLUS, ma solo parziale: una parte delle organizzazioni teme di perdere i vantaggi fiscali già previsti. La maggior parte delle organizzazioni più piccole non hanno ancora provveduto all'iscrizione al registro e molte non lo faranno: su queste organizzazioni grava l'eccessivo peso degli adempimenti burocratici ed amministrativi. Su questo interrogativi sono stati sollevati da alcuni sul ruolo dei *Centri servizio di volontariato* nel dare adeguata assistenza ed accompagnamento alle piccole organizzazioni impegnate nell'iscrizione al Registro. Il rischio nel Terzo Settore di uno scenario del "doppio standard" (tra chi è iscritto e chi no al RUNTS) è una prospettiva di cui tener conto, soprattutto sugli effetti concreti rispetto ai requisiti per l'accesso ai bandi pubblici,

per l'affidamento diretto dei servizi o anche per la semplice erogazione di contributi a rendicontazione o a fondo perduto. Il rischio di un conflitto con le norme generali sovrastanti (il codice civile) sono possibili.

Registro Unico Terzo Settore

Enti iscritti per trasmigrazione	2.530
Enti in trasmigrazione: da integrare	6.253
Enti iscritti senza provvedimento	4
Enti iscritti	30.258

Fonte Ministero del lavoro - Dati al 21/06/2022

Va anche ricordata l'importanza della sentenza 131/2020 della Corte Costituzionale, che incide concretamente sull'interpretazione e l'attuazione delle norme (inclusa la legge delega) che interessano il Terzo Settore. In quella sentenza c'è un passaggio importante relativo alla co-progettazione e alla co-programmazione. Lì si chiarisce il ruolo del Terzo Settore nella promozione e nell'organizzazione dei servizi pubblici: non semplice esecutore o affidatario, ma protagonista (insieme alla pubblica amministrazione) dell'ideazione e della individuazione dei servizi necessari e prioritari della comunità⁴. In questo senso la sentenza della Corte Costituzionale - più della riforma - dando applicazione a quanto previsto dall'art. 118 della Costituzione sul principio della sussidiarietà "orizzontale" ne dà anche la sua interpretazione più convincente: una collaborazione "circolare" (senza un "prima" o un "dopo") tra organizzazioni dei cittadini e pubblica amministrazione nella realizzazione del bene comune e dell'interesse generale⁵.

Ovviamente, alla legge delega sul Terzo Settore si sono affiancate altre disposizioni specifiche in leggi specifiche come la nuova legge 125/2014 sulla cooperazione internazionale allo sviluppo, che ha cambiato la cornice e la tipologia delle organizzazioni di Terzo Settore (non più solamente le ONG), soggetti delle politiche pubbliche di

3 <https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/Lista-enti>

4 www.forumterzosettore.it/files/2020/06/CorteCostituzionale_Sentenza131_art.55.pdf

5 L'articolo 118 della Costituzione recita: "Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze. La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

cooperazione e beneficiarie di finanziamenti pubblici. Questo è avvenuto anche per altre materie legislative, a testimonianza del ruolo crescente del Terzo Settore per tutta una serie di ambiti dell'intervento pubblico. Infine va ricordato l'impatto sul Terzo Settore di tutti gli interventi normativi emanati durante la pandemia, dai vari "Decreti Ristori" al "Cura Italia" e a tutte le altre misure che hanno permesso alle organizzazioni di Terzo Settore (e a tutte le altre imprese) di poter fronteggiare l'emergenza economica derivante dalla pandemia. Da stigmatizzare il ritardo dell'erogazione dei *Ristori*, dopo molti mesi dal provvedimento. Soprattutto l'allargamento della possibilità dell'utilizzo della cassa integrazione anche da parte delle organizzazioni di Terzo Settore ha evitato la creazione di nuove sacche di sofferenza economica e licenziamenti e conseguenze sul mercato del lavoro in un settore che in questi anni – va ricordato – ha visto crescere il numero di occupati, più che in altri ambiti. Per contro i provvedimenti presi durante l'emergenza pandemica, non hanno messo particolare enfasi sul sostegno concreto (finanziario e amministrativo) agli interventi delle organizzazioni del Terzo Settore soprattutto in relazione ad alcuni importanti servizi erogati durante l'emergenza sanitaria: l'accompagnamento ai servizi (sociali e sanitari) di fragili e fasce deboli (anziani, ecc.): l'assistenza ai senza fissa dimora e alla marginalità più estrema nei centri urbani, la raccolta e la distribuzione di pacchi alimentari e farmaci, la presa in carico dei soggetti più deboli.

1.1.c Breve rassegna sitografica delle ricerche sul Terzo Settore

Per approfondire lo studio del Terzo Settore è possibile attingere a molteplici fonti di enti pubblici o privati che ospitano approfondimenti e ricerche. Lungi dal pretendere di dare una rappresentazione completa, vogliamo qui proporre una rassegna ragionata di fonti utili.

Fonti istituzionali internazionali

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) da tempo ospita analisi sulla Social and Solidarity Economy (SSE). Tra le pubblicazioni più recenti "Decent Work and the Social and Solidarity Economy" (2022) e "Financial Mechanisms for Innovative Social and Solidarity Economy ecosystems" (2019)

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) include nel suo portale una sezione dedicata a Social Economy and Innovation, comprensivo di pubblicazioni tematiche, video e altri approfondimenti. La **Commissione Europea** ha una pagina dedicata a Social Economy in the EU con link alle principali iniziative assunte a livello comunitario

Fonti istituzionali nazionali

ISTAT realizza periodicamente il Censimento Permanente delle istituzioni nonprofit, indagine campionaria rivolta a circa 110.000 unità utile a rilevare ruolo, peculiarità e dinamismo del Terzo Settore (nuova indagine avviata a marzo 2022)

Fondazione Italia Sociale: istituita dalla legge delega di riforma del Terzo Settore, si propone di aumentare le risorse private da dedicare a iniziative e progetti sociali. Il sito istituzionale ospita numerose pubblicazioni

Enti di ricerca

Euricse: Fondazione nata su iniziativa dell'Università di Trento e impegnata nella promozione della conoscenza e dell'innovazione nell'ambito delle organizzazioni non profit produttive. Tra le sue pubblicazioni più recenti segnaliamo "L'Economia Sociale in Italia. Dimensioni, caratteristiche e settori chiave" (2021)

AICCON – Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit è il Centro Studi promosso dall'Università di Bologna, dall'Alleanza delle Cooperative Italiane e da numerose realtà, pubbliche e private, operanti nell'ambito dell'Economia Sociale. Tra i suoi lavori si segnalano numerose pubblicazioni e Working Paper

Associazione ISNET: realizza studi e ricerche per favorire lo sviluppo delle imprese sociali e le relazioni con gli stakeholder. Tra i lavori più rilevanti si segnala l'annuale report dell'Osservatorio sull'Impresa Sociale

Cantiere Terzo Settore: sito di divulgazione sulle novità normative di interesse per il Terzo Settore creato da CSVNet e Forum Nazionale Terzo Settore. Tra i vari materiali utili si segnalano le schede e i video sulla riforma del Terzo Settore "La riforma spiegata"

Open Cooperazione: portale dedicato alla trasparenza sulle attività della cooperazione allo sviluppo. Oltre a focus sul mondo delle ONG, il sito ospita dal 2014 dati aggregati sull'andamento delle organizzazioni

Tiresia: ente di ricerca della School of Management del Politecnico di Milano, specializzato in analisi dell'imprenditoria a impatto; misurazione dell'impatto sociale; finanza a impatto e innovazione inclusiva. Il sito istituzionale ospita paper, pubblicazioni e progetti di ricerca

TerzJus: Osservatorio di diritto del Terzo Settore, della filantropia e dell'impresa sociale. Tra le pubblicazioni più rilevanti si segnala il Rapporto sullo stato e le prospettive della riforma del Terzo Settore (2021)

Iris Network: rete di istituti di ricerca che promuove attività di riflessione teorica e indagine empirica sulle imprese sociali. Tra le pubblicazioni più rilevanti il Rapporto sull'Impresa Sociale in Italia (IV° Edizione, 2021)

Pubblicazioni Periodiche

Rivista Impresa Sociale

www.rivistaimpresasociale.it

Welforum - Osservatorio Nazionale sulle Politiche Sociali

welforum.it

Percorsi di Secondo Welfare

www.secondowelfare.it

VitaNonProfit

www.vita.it/it

Corriere Buone Notizie

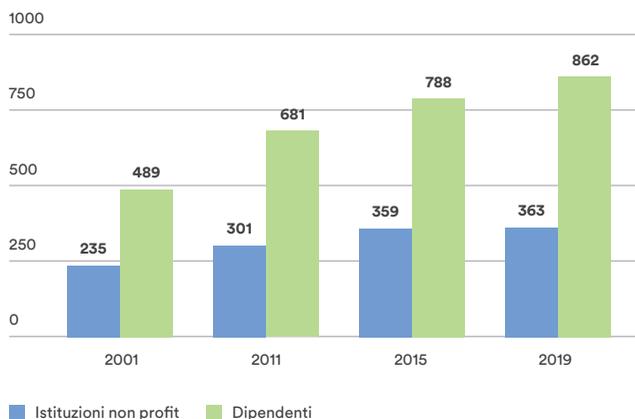
www.corriere.it/buone-notizie

1.1.d Uno sguardo d'insieme attraverso il censimento Istat

A partire dal 2015 l'Istat ha avviato anche per il mondo del non profit il cosiddetto "Censimento permanente". Si tratta di indagini campionarie svolte su oltre 40 mila unità che permettono l'aggiornamento dei principali registri statistici in modo da fornire dati sul Terzo Settore con una frequenza annuale rispetto ai censimenti decennali e con informazioni diffuse anche con una maggiore tempestività, ovvero a meno di due anni dalla data di riferimento. I dati intercensuari, diffusi a partire dal registro statistico delle istituzioni non profit, rappresentano tuttavia solo una parte di quanto viene raccolto ogni dieci anni con il Censimento: in particolare si diffondono dati sulla consistenza del mondo del non profit (ovvero il numero di istituzioni attive) e su alcune caratteristiche strutturali di queste unità (forma giuridica, attività svolta in modo prevalente, risorse umane impiegate fra dipendenti e volontari, finalità dell'attività). Approfondimenti particolari sono disponibili per il 2015, anno per il quale l'Istat produce anche i dati relativi dimensioni economiche, alla tipologia di finanziamento prevalente e il tipo di attività economica, alle reti di relazioni, agli obiettivi e strumenti di comunicazione, attività di raccolta fondi, servizi erogati e l'orientamento al disagio.

Istituzioni e dipendenti

Oggi, nella primavera del 2022, i dati più recenti diffusi da Istat riguardano il 2019 e mostrano un'importante crescita del settore negli anni. Rispetto al 2001 il numero di istituzioni è cresciuto del 54% e quello dei dipendenti del 76% con una crescita della dimensione media delle istituzioni che è passata da 2,1 a 2,4 dipendenti per istituzione.

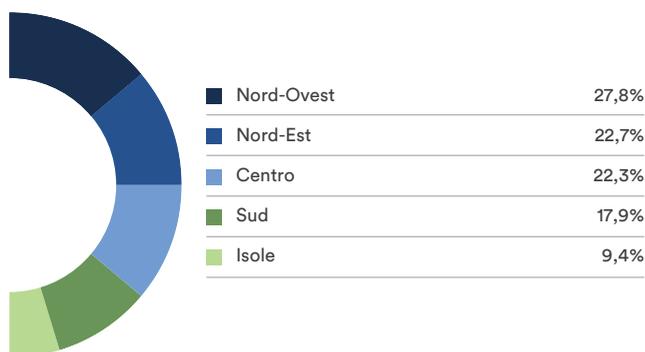


Numero di Istituzioni non profit attive in Italia e relativi dipendenti - Anni 2001, 2011, 2015, 2019 (valori in migliaia)

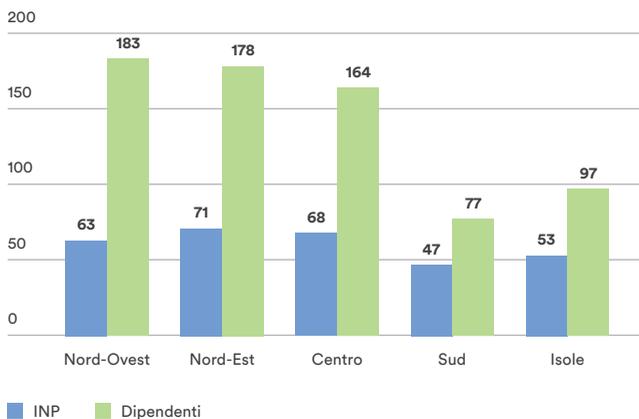
Le istituzioni non profit vedono una partecipazione femminile decisamente maggiore rispetto alla media nazionale. Infatti, il 72% dei dipendenti è donna (dato 2017), rispetto ad una media nazionale degli occupati di poco superiore al 40%. Si tratta di una forza lavoro anche mediamente più giovane, con la quota degli over 50 del 32% a fronte del 36% nazionale. Tale quota scende al 28,6% nel caso delle cooperative sociali.

La distribuzione territoriale

Le istituzioni sono distribuite su tutto il territorio nazionale in maniera abbastanza equilibrata tra le quattro ripartizioni, tale equilibrio è anche dato dalla crescita nelle regioni del Mezzogiorno rispetto alle altre regioni. Se tuttavia si guardano i dati rispetto alla popolazione vediamo che il numero di istituzioni è leggermente più basso al Mezzogiorno e soprattutto il numero di dipendenti è molto più basso: nelle regioni del Sud ci sono solo 77 dipendenti di istituzioni non profit ogni 10mila abitanti a fronte dei 183 del Nord-Ovest.



% delle istituzioni non profit anno 2019



Istituzioni non profit (INP) e dipendenti ogni 10mila abitanti per ripartizione - Anno 2019

Settori di attività

Nel 2019 Considerando l'attività prevalente svolta, fra le Istituzioni del Non Profit i primi cinque settori sono: Attività sportive (33,1%), Attività culturali e artistiche (16,9%), Attività ricreative e di socializzazione (13,6%), Assistenza sociale e protezione civile (9,5%), Relazioni sindacali e rappresentanza interessi (6,6%).

Le attività sportive, culturali e ricreative assieme rappresentano quasi i due terzi del Terzo Settore italiano, ma solo il 6% dei dipendenti.

I comparti che invece occupano la maggior parte dei dipendenti sono assistenza sociale (37,4%), Sanità (21,9%) Istruzione (14,9%), Sviluppo economico e coesione sociale (11,9%): questi quattro settori di attività coinvolgono l'86% dei dipendenti del Terzo Settore.



Istituzioni non profit (INP) attive in Italia e relativi dipendenti per settore di attività - Anno 2019 (valori percentuali)



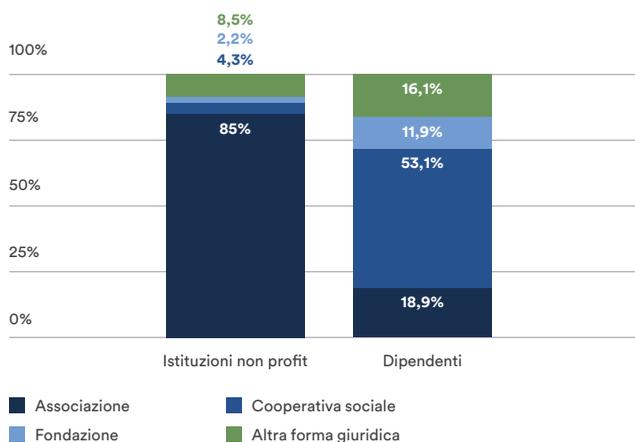
Dipendenti di Istituzioni non profit attive in Italia e relativi dipendenti per settore di attività - Anno 2019 (valori percentuali)

Le forme giuridiche

Il Terzo Settore italiano è composto principalmente dalle oltre 300mila associazioni, le quali rappresentano l'85% delle istituzioni. Esse, tuttavia, occupano solo il 19% dei dipendenti.

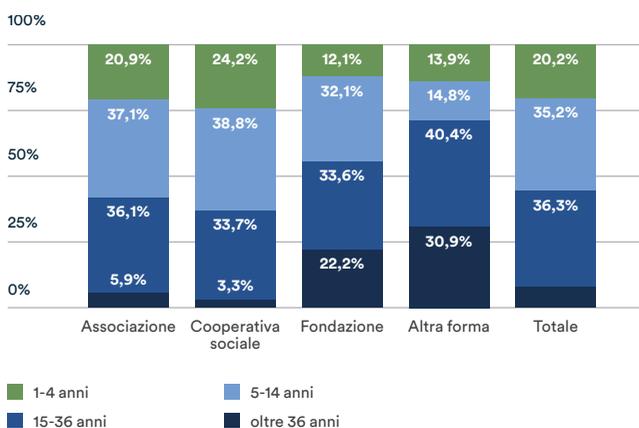
Il ruolo più rilevante dal punto di vista occupazionale è invece rappresentato dalle Cooperative sociali, le quali pur essendo solo il 4,3% delle istituzioni (poco più di 15mila istituzioni) impiegano più della metà dei dipendenti, quasi 460mila persone (il 53,1% del totale)

L'aggiornamento annuale del Registro delle Istituzioni non profit ci dice anche l'età delle stesse. Ne emerge come le cooperative sociali e le associazioni siano mediamente più "giovani", rispetto alle fondazioni e le altre forme giuridiche (comitati, enti ecclesiastici, società di mutuo soccorso e altre istituzioni non profit).



Istituzioni non profit (INP) e dipendenti per forma giuridica - Anno 2019 (valori percentuali)

IL TERZO SETTORE DOPO LA PANDEMIA



Le diverse forme giuridiche mostrano anche un certo “grado di specializzazione” con le associazioni che nel 71% dei casi si occupano di Cultura, sport e ricreazione, le Cooperative sociali che si occupano maggioritariamente di Sanità e assistenza sociale e per oltre un terzo di Sviluppo economico e coesione sociale, e infine le fondazioni che si distribuiscono in maniera complessivamente omogenea tra le diverse aree di intervento.

Istituzioni non profit attive in Italia per anzianità dalla fondazione Anno 2019

Settore d'attività	Altra forma	Associazione	Cooperativa sociale	Fondazione	Totale generale
Altre attività	5%	15%	1%	13%	14%
Cultura, sport e ricreazione	34%	71%	3%	27%	64%
Istruzione e ricerca	12%	2%	9%	26%	4%
Sanità, assistenza sociale e protezione civile	4%	12%	54%	30%	13%
Sviluppo economico e coesione sociale	45%	0%	34%	5%	6%
Totale generale	100%	100%	100%	100%	100%

Istituzioni non profit attive in Italia e relativi dipendenti per settore di attività - Anno 2019 (valori percentuali)

Forme giuridiche diverse presentano altresì profonde differenze nella struttura dell'occupazione. Le associazioni sono nella grandissima maggioranza (oltre il 90%) senza alcun dipendente. All'estremo opposto, come è naturale

che sia, solo il 17% delle cooperative sociali sono senza dipendenti. Esse tendono infatti ad essere imprese più grandi e strutturate, tanto che in media occupano quasi 30 dipendenti.

	Istituzioni senza dipendenti - percentuale	Media di dipendenti
Associazione	91,3%	0,5
Cooperativa sociale	17,3%	29,5
Fondazione	54,6%	12,8
Altra forma giuridica	71,4%	4,5
Sviluppo economico e coesione sociale	45%	0%
Totale	85,6%	2,4

Dimensione delle Istituzioni Non profit attive in Italia: istituzioni senza dipendenti e numero medio di dipendenti per forma giuridica Anno 2019 (valori percentuali)

Il volontariato

Il volontariato rappresenta una componente di grande rilevanza per il mondo del Terzo Settore. Gli ultimi dati disponibili sono quelli diffusi per l'anno 2015. In quel momento il numero di volontari attivi è stato pari a 5,5 milioni di persone a fronte di 1 milione di risorse umane retribuite. Questi sono attivi per il 91% nelle associazioni, per circa il 7% tra comitati, enti ecclesiastici, società di mutuo soccorso o altre istituzioni no profit, e solo marginalmente in fondazioni e cooperative sociali.

	Volontari	Dipendenti e lavoratori esterni
cooperativa sociale	43.781	439.621
fondazione	62.211	98.941
associazione riconosciuta o non riconosciuta	5.020.810	377.741
altra forma giuridica	401.957	165.689
Totale	5.528.760	1.081.992

Risorse umane complessive nelle Istituzioni non profit - Italia - Anno 2015

La gran parte dei volontari si concentrano in pochi settori d'attività: ricreazione e socializzazione (20,5%), attività sportive (19,9%), attività culturali (16,1%) e assistenza sociale (11,3%). In media ci sono 16 volontari per ogni istituzione non profit, ma alcuni settori vedono un maggior peso del volontariato, con una media di oltre 40 volontari per istituzione. Essi sono la protezione civile (49,7), i servizi sanitari non ospedalieri o residenziali (42,2) e la protezione dell'ambiente (40,9).

1.1e Il Terzo Settore nella pandemia

Il Terzo Settore ha ovviamente risentito dell'emergenza pandemica, ma meno degli altri settori economici e produttivi. Rispetto alle conseguenze avute dal settore del trasporto aereo, del turismo, della ristorazione (con perdite di fatturato superiori al 60%) le conseguenze per il Terzo Settore sono state meno gravi (ma comunque molto pesanti) innanzitutto per una buona capacità di resilienza del settore e anche per la necessità – da parte delle istituzioni pubbliche – di garantire un presidio significativo nella risposta alle situazioni di disagio e di emergenza sociale che la pandemia ha provocato. Se nei

provvedimenti iniziali del governo il Terzo Settore non compariva nelle misure previste per fronteggiare la pandemia, nei decreti e nei provvedimenti legislativi da aprile 2020 in poi (in particolare nel Decreto Rilancio) il Terzo Settore ha avuto l'attenzione di misure ad hoc. Nel discorso di insediamento del nuovo governo, il presidente del Consiglio Mario Draghi ha voluto in qualche modo enfatizzare il ruolo del Terzo Settore nella risposta alla pandemia e il suo contributo al rafforzamento della coesione sociale.

Nondimeno, l'emergenza Covid 19 ha avuto impatti significativi sul Terzo Settore. Non ci sono dati dell'ISTAT o di tipo analitico o quantitativo, ma solo su base campionaria.

- Secondo una indagine di Italia Nonprofit (1368 interviste a stakeholders del Terzo Settore) alcune attività delle organizzazioni non profit, a causa della pandemia, sono state sospese: il 30% delle attività formative ed educative, il 28,4% delle attività di tempo libero, il 18,7% dell'assistenza alle persone. Durante il primo lockdown il 78% delle organizzazioni ha sospeso le proprie attività. Per il 41% delle organizzazioni le entrate si sono dimezzate rispetto all'anno precedente. Le conseguenze più dirette per più del 50% delle organizzazioni sono state la sospensione di campagne di raccolta fondi a contatto con il pubblico e per poco meno del 50% la chiusura dei servizi convenzionati e accreditati. A causa della crisi il 21% delle organizzazioni è ricorso alla cassa integrazione (tra le grandi il 39,6% e tra le medio piccole il 38,5%), il 9,6% è ricorso all'apertura estensione dei fidi e linee di credito, 8,3% all'anticipazione fatture e contributi da incassare, il 6,9% a fondi di garanzia per il credito bancario⁶;
- Secondo il Rapporto dell'Osservatorio ISNET sulle imprese sociali (campione di 400 interviste a responsabili di imprese sociali) poco più del 22% delle cooperative sociali ha dovuto interrompere le proprie attività a causa del lockdown (il 34% delle cooperative di tipo B e il 14,6% di tipo A). Oltre il 72% prevede una diminuzione del volume d'affari e il 22,5% prevede che a causa dell'emergenza Covid 19 ci sarà una diminuzione del personale retribuito. Secondo l'Osservatorio ISNET c'è stata anche una capacità di resilienza delle organizzazioni, soprattutto nell'adattamento dell'organizzazione interna e nella sospensione e rimodulazione dei servizi offerti. Va detto che per oltre il 44% degli intervistati uno dei limiti principali alla resilienza è stata l'"insufficiente liquidità finanziaria"⁷.

⁶ <https://italianonprofit.it/aiuti-coronavirus/bisogni-enti/>

⁷ www.impresasociale.net/osservatorio/xiv_osservatorio_isnet_-_comunicato_post_evento.php

- Secondo un Rapporto della Fondazione Cariplo sulle organizzazioni non profit in Lombardia (57.710 organizzazioni) gli effetti dell'emergenza Covid hanno causato una perdita di entrate per 370 milioni di euro per la Lombardia, con una perdita di 135,8 milioni per il settore cultura e ricreazione e 103,5 milioni per i servizi di assistenza sociale. Se nel 2019 il valore medio di bilancio di una organizzazione non profit della Città metropolitana di Milano è stato di 484.190 euro, per il 2020 la previsione è di 384.111 euro. Se nel 2019 il risultato economico medio registrato è stato per la Città metropolitana di Milano di 2.431 euro le previsioni per il 2020 sono di -38.124 euro. Il 19,6% delle organizzazioni non profit milanesi ha fatto ricorso alla cassa integrazione⁸.
- Secondo l'indagine di Open Cooperazione, in collaborazione con l'Associazione delle ONG Italiane, CINI e LINK 2007, i 2/3 delle ONG italiane hanno usufruito della cassa integrazione straordinaria, la riduzione della raccolta fondi è stata del 50%. Nel 2020 ben l'81% delle ONG ha avuto un calo della raccolta fondi. Il 35% delle ONG ha dovuto rallentare od interrompere l'attività di progettazione. Il 28% delle ONG prevedeva per il 2020 una perdita di bilancio fino al 10%, il 20% delle ONG una perdita tra il 10 e il 20%. Riguardo alle misure per far fronte alla situazione di crisi il 14% dei responsabili delle ONG pensa a licenziamenti e ai interruzioni di collaborazioni, appena finirà il periodo di cassa integrazioni; il 14% pensa all'apertura di nuove linee di credito; il 18% pensa di richiedere nuove anticipazioni bancarie su contributi già stanziati⁹.

Durante la pandemia numerose organizzazioni e vari coordinamenti hanno avanzato proposte concrete per sostenere e rafforzare il ruolo del Terzo Settore, soprattutto rispetto alle emergenze sociali in corso: tra queste Il Forum Permanente del Terzo Settore, il Forum Diseguaglianze e Diversità, l'ASviS, Sbilanciamoci! In un documento promosso da oltre mille operatori sociali sono state avanzate alcune proposte molto concrete, tra cui la proroga dei contratti e delle convenzioni con gli enti pubblici, la tutela dei lavoratori dei servizi di welfare, la tutela delle persone svantaggiate nell'emergenza Covid 19, appalti e concessioni riservate per almeno il 10% a organizzazioni che impiegano persone svantaggiate, misure di sostegno finanziario e fiscale come: "moratoria dei debiti bancari, moratoria dei versamenti fiscali e interventi a sostegno alla liquidità". Alcune di queste richieste sono state ricomprese nei decreti approvati, mentre più complessa (ma alla fine

realizza) è stata l'estensione (ad oggi prorogata al 30 giugno 2022) della garanzia dello Stato per l'accesso al Fondo PMI per gli enti non profit che non svolgono attività commerciale. Inoltre, da ricordare l'enorme ritardo dell'erogazione delle misure anche per il Terzo Settore previste del Decreto Ristori.

In generale la pandemia ha costretto il Terzo Settore ad un ripensamento di alcune delle proprie attività, con l'utilizzo più massiccio dello strumento digitale e del lavoro a distanza, ma anche di alcuni servizi in presenza, ricalibrando alcune attività che – rivolgendosi a settori disagiati e marginali – hanno fatto fronte alle emergenze del periodo della pandemia, da quella sanitaria (distribuzione mascherine e medicinali) a quella alimentare (distribuzione pacchi cibo), da quella del reddito (precari e disoccupati) agli alloggi (senza fissa dimora) a quella dell'isolamento di anziani (attività di accompagnamento e domiciliari) e bambini (doposcuola). In tutto questo, rispetto alle imprese tradizionali, il Terzo Settore ha dimostrato un'importante capacità di resilienza.

1.1.f Il Terzo Settore nell'UE: Cenni di diritto comparato e prospettive

Gli enti senza scopo di lucro costituiscono una tipologia organizzativa ben nota nei vari Paesi UE così come a livello di Unione. Come ricordato dagli analisti (Terzjus, 2021) un recente studio, condotto su mandato del Parlamento UE, ha infatti rilevato come tutti i Paesi membri abbiano definito una disciplina specifica per associazioni e fondazioni (le forme giuridiche più diffuse), anche se con atti di diversa natura (il Codice Civile in Italia e Germania, con leggi ad hoc in Francia o Belgio).

Sempre più frequentemente, inoltre, gli Stati membri riconoscono le società di capitali senza scopo di lucro o a lucro limitato, oltre alle società cooperative senza scopo mutualistico: al caso italiano (la riforma del Terzo Settore consente alle società a lucro limitato di assumere la qualifica di imprese sociali, status che spetta di diritto alle cooperative sociali, già da tempo regolate come società aventi lo scopo di perseguire finalità di interesse generale) si affiancano i casi di Belgio (cooperative accreditate come imprese sociali) e Francia (società cooperative di interesse collettivo). Lo studio mostra come l'area del non profit sia sempre più trasversale alle forme giuridiche: in Germania e Irlanda la normativa dispone esplicitamente che le società possano avere "qualsiasi scopo lecito", dunque non necessariamente legato allo scopo di lucro o alla divisione

8 www.fondazionecariplo.it/it/news/istituzionali/gli-effetti-della-pandemia-sulla-sostenibilita-delle-nonprofit-lombarde.html

9 www.open-cooperazione.it/web/news-la-pandemia-ferma-il-trend-positivo-delle-ong-cambiare-per-ripartire--PtSLKRkcCF8Xaz.aspx

degli utili (al contrario di quanto previsto dal Codice Civile in Italia).

Negli ordinamenti degli Stati membri si prevede altresì uno status di pubblica utilità a disposizione di enti senza scopo di lucro che perseguono finalità di pubblico interesse (la disciplina della “charity” in Irlanda, gli enti con scopi di pubblica utilità nel Codice fiscale tedesco). In alcuni Stati membri, inoltre, sono istituiti nuovi status di utilità sociale, acquisibili anche da enti (con diverse forme giuridiche) che svolgono esclusivamente attività d’impresa e da società che, entro certi limiti, distribuiscono utili ai soci (gli Enti del Terzo Settore in Italia, gli enti di economia sociale e solidale francesi).

Nel dibattito pubblico europeo, dunque, il concetto di nonprofit sembra evolvere: il riferimento sembra ormai passare dalla mera assenza di finalità lucrative al perseguimento di finalità di pubblica utilità da parte degli enti.¹⁰ Le imprese sociali sono sicuramente gli attori sui quali si va concentrando un particolare interesse, anche in ragione della loro crescita in termini di dimensioni e rilevanza. La mappatura più recente realizzata da EURICSE

ed EMES Research Network on Social Enterprise su mandato della Commissione UE (periodo 2018-2020) ha provato a delineare le peculiarità dei diversi Paesi membri (all’epoca dell’indagine rientrava anche il Regno Unito) e di altri 7 Paesi (Albania, Islanda, Montenegro, Macedonia Settentrionale, Norvegia, Serbia e Turchia), ragionando a partire da una nozione condivisa di “impresa sociale”, valorizzando le dimensioni sociale, imprenditoriale e di governance.

Nei diversi Paesi si riscontrano ovviamente differenze sulle tipologie di attività definite come “sociali”; sulla quota di reddito che deve essere generata dalle attività di mercato; sul grado e sulle modalità con le quali devono essere coinvolti gli stakeholder nei processi decisionali. L’evoluzione di questi attori negli ultimi due decenni, caratterizzata da interazione tra processi guidati dalla comunità (bottom-up) o dall’esterno (top-down), dall’auto-organizzazione dei cittadini in chiave solidaristica e dall’intreccio con le politiche pubbliche dei singoli Paesi, ha portato a identificare quattro modelli:

Tipologia di sistema welfare	Principali motori di incremento dello sviluppo delle SEs	Paesi
Scarsa offerta di servizi welfare da parte degli attori pubblici e, tradizionalmente, lacune nell’erogazione di servizi e forte coinvolgimento civico	<ul style="list-style-type: none"> Sperimentazioni bottom-up di nuovi servizi da parte di gruppi di cittadini Consolidamento delle SEs grazie alle politiche pubbliche che hanno regolarizzato l’erogazione di servizi sociali 	Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo, Spagna
Ampia offerta pubblica di servizi di welfare, aumento degli appalti fornitori privati	<ul style="list-style-type: none"> Privatizzazione dei servizi di welfare Dinamica di bottom-up 	Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia, Regno Unito
Ampia offerta di strutture di welfare pubbliche e non profit, che coprono la maggior parte dei bisogni della popolazione	<ul style="list-style-type: none"> Sistema di supporto pubblico per la coprogettazione e l’integrazione delle competenze Le SEs fanno emergere con un approccio bottom-up nuove esigenze 	Austria, Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi
Sistema di welfare sottoposto a riforme drastiche, scarsa e debole presenza di tradizione associativa e cooperativa	<ul style="list-style-type: none"> Politiche pubbliche impostate (con contributi di start-up) appositamente studiate per supportare le WISEs* Iniziative su base filantropica e di programmi di donazioni 	Paesi CEE e SEE

* WISEs: Work Integration Social Enterprises / Fonte: Impresa Sociale n.1/2020

Si assiste a una correlazione tra il progressivo riconoscimento delle imprese sociali, la loro istituzionalizzazione, la dimensione e la facilità di accesso ai finanziamenti.

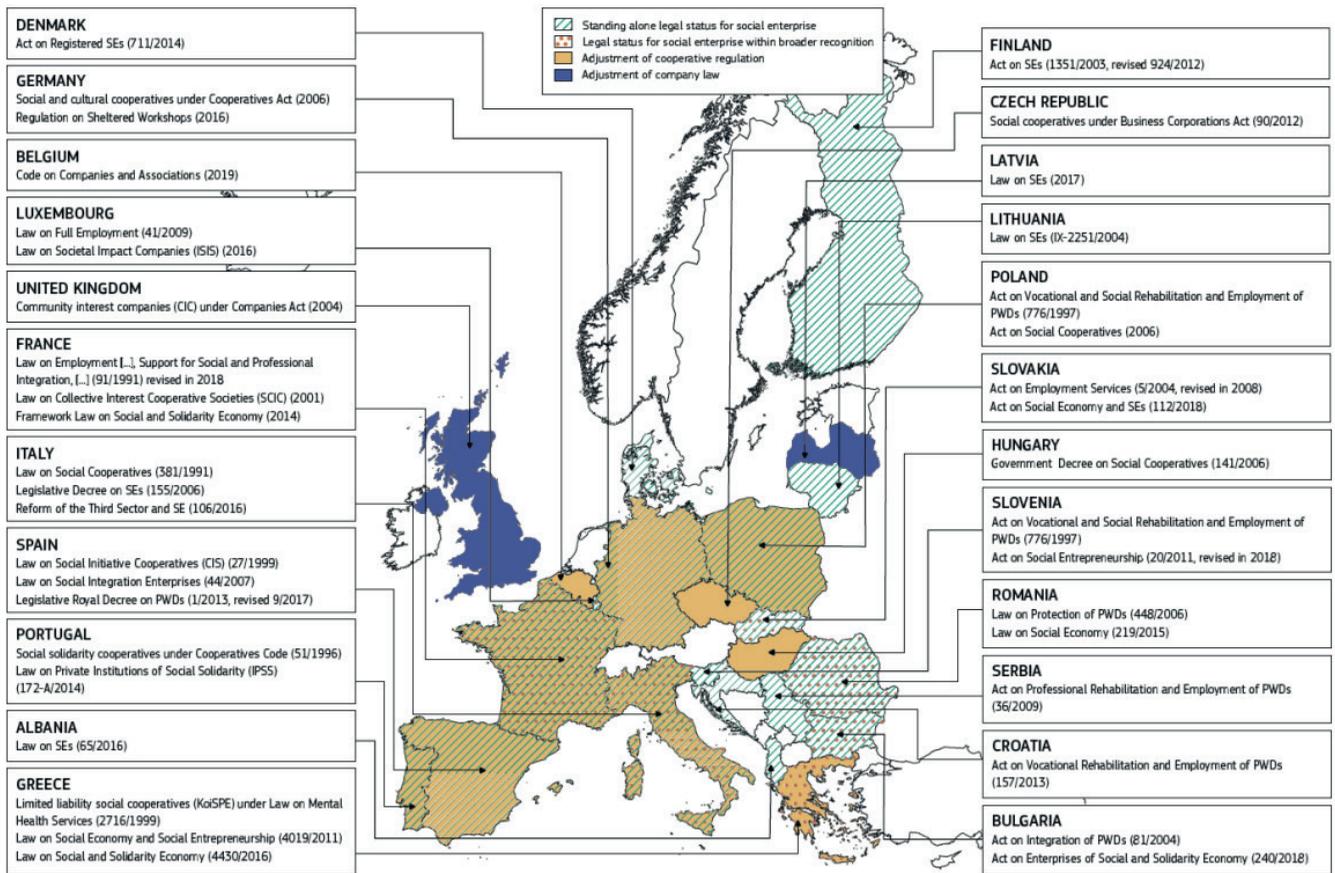
Un ruolo cruciale è stato ovviamente svolto dal riconoscimento giuridico di questi enti, realizzato in molti Stati membri alternativamente attraverso due strade:

- l’adeguamento della normativa esistente sulle coope-

orative (Grecia, Italia, Portogallo) e sul diritto societario (Lettonia, Regno Unito);

- l’introduzione di uno status che consentisse a enti diversi di qualificarsi come imprese sociali e svolgere date attività di interesse generale (in Paesi come Francia, Romania e Slovacchia questo è avvenuto all’interno di un più ampio riconoscimento dell’economia sociale, solidale e del Terzo Settore).

¹⁰ TerzJus, Terzo Settore senza frontiere - 1. verso una legge europea sugli enti del Terzo Settore, 26 maggio 2021, terzjus.it/articoli/editoriali/terzo-settore-senza-frontiere-1-verso-una-legge-europea-sugli-enti-del-terzo-settore/



Fonte: *Impresa Sociale* n.1/2020

Va del resto detto che Paesi membri con importanti esperienze di imprenditoria sociale (Austria, Estonia, Germania, Paesi Bassi e Svezia) non hanno introdotto norme specifiche.

Alcuni Paesi hanno visto la diffusione di marchi privati, etichette, certificazioni (Austria, Finlandia, Germania, Polonia e Regno Unito).

Le dimensioni di questo fenomeno in Europa sono difficili da stimare, a causa sia dell'affidabilità delle fonti che dei diversi approcci adottati nelle attività di ricerca dei singoli Paesi tra i quali, tuttavia, si ha l'impressione che la qualità del dato migliori laddove vi sia stato un riconoscimento giuridico formale di questi enti.

Le imprese sociali sembrano aver assunto un ruolo diverso nei sistemi di welfare a seconda delle tradizioni nazionali nell'erogazione di servizi pubblici: in Paesi con un welfare debole e frammentato e forte impegno civico, le imprese sociali hanno colmato le lacune del pubblico che, successivamente le hanno riconosciute e finanziate (Italia,

Spagna, Grecia e Portogallo); al contrario, in Paesi con tradizione di welfare pubblico, le imprese sociali hanno giocato un ruolo nella trasformazione dei servizi (Danimarca, Finlandia, Svezia, Regno Unito); nei Paesi in cui i sistemi di welfare sono in fase di riforma, le imprese sociali si sono ritagliate un ruolo importante nel sostegno alle marginalità (questo vale soprattutto per i Paesi extra-UE); infine, Paesi con tradizione di welfare privato non profit sostenuto dal pubblico, gli enti hanno accresciuto la loro imprenditorialità (Austria, Germania, Paesi Bassi). Pur in un contesto di progressiva crescita, il potenziale dell'impresa sociale appare ancora lontano dall'essere pienamente sfruttato e mostra margini di miglioramento sia in termini di capacità di auto-organizzazione; di visibilità e riconoscimento; accesso alle risorse; ricerca e sviluppo delle competenze.¹¹ Altro aspetto molto presente e trattato in modo diversificato tra i vari Paesi membri è quello della fiscalità degli enti.

11 Rivista Impresa Sociale, Le imprese sociali e i loro ecosistemi in Europa (traduzione dell'Abstract del Rapporto "Social Enterprises and their Ecosystems in Europe: Comparative Synthesis Report" a cura di Euricse ed EMES, parte del progetto di ricerca della Commissione UE "Social Enterprises and their Ecosystems in Europe) N, N.1/2020 https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/magazine_article/attachment/129/ImpresaSociale-01-2020-mapping.pdf

In Italia, ad esempio, la riforma del Terzo Settore (art. 83 Codice Terzo Settore) ha previsto una specifica agevolazione fiscale sulle liberalità erogate nei confronti di specifici enti.¹²

Gli esperti (Fici, 2021) segnalano come le agevolazioni sulle erogazioni agli enti dell'economia sociale (enti del Terzo Settore o equiparabili, diversi a seconda dei vari ordinamenti) siano presenti in tutti gli Stati membri, tra i quali si riconoscono casi molto interessanti sia in termini di ampiezza dei benefici riconosciuti (talvolta anche in misura maggiore al caso italiano) che di disciplina applicabile. Tra i casi più rilevanti vi sono quelli di Belgio¹³, Francia¹⁴, Germania¹⁵ e Irlanda¹⁶.

Gli approfondimenti di Terzjus (2021) rilevano altresì che il diritto dell'UE, pur avendo riconosciuto il Terzo Settore¹⁷, non abbia definito per questi enti una disciplina specifica, per cui esistono regolamenti che creano fattispecie organizzative opzionali di diritto europeo equivalenti a quelli nazionali, mentre manca una disciplina del nonprofit, nonostante vari tentativi (promossi da organismi rappresentativi) tesi a regolare a livello comunitario associazioni, fondazioni, mutue, imprese sociali. Risultano essere state proposte diverse soluzioni giuridiche possibili (con relative potenzialità e limiti): dall'adozione di un regolamento ad hoc su specifiche tipologie di enti; all'attivazione di meccanismi di cooperazione rafforzata, fino

all'ipotesi (ritenuta preferibile) della definizione di una Direttiva che definisca gli enti europei di Terzo Settore.¹⁸ Pur in questo contesto giuridico complesso, appare comunque ormai evidente come l'economia sociale rappresenti una realtà rilevante per l'economia comunitaria, forte di 2,8 milioni di organizzazioni e imprese che danno lavoro a 13,6 milioni di persone e generano l'8% del PIL comunitario.¹⁹

Le istituzioni comunitarie stanno mostrando sempre più consapevolezza del valore strategico di questo attore al quale, a fine 2021, è stato dedicato un ambizioso Piano d'Azione, teso a garantire pieno riconoscimento agli enti non profit; opportuni spazi nel sistema economico e accesso a strumenti finanziari; supporto nei processi di innovazione.

1.1.g Il rapporto con le comunità

Per dare un'immagine del **rapporto** tra le "comunità" e le organizzazioni di Terzo Settore che vi risiedono e vi lavorano, abbiamo posto a confronto, utilizzando gli ultimi dati di fonte certa - 2019 - i seguenti dati (esposti nelle ripartizioni territoriali disponibili e confrontabili):

- numero di organizzazioni censite (Fonte ISTAT²⁰)
- relativi dipendenti (Fonte ISTAT²¹)

12 La misura si applica alle erogazioni liberali (in denaro o in natura) erogate a favore di ETS non commerciali, cooperative sociali (e loro consorzi) e imprese sociali costituite in forma di associazione o fondazione. Si prevede una detrazione d'imposta pari al 30% dell'erogazione (35% per quelle realizzate a beneficio di una OdV) per importi non superiori a 30.000 euro se realizzata da persone fisiche (in alternativa di prevede una deduzione dal reddito netto dell'importo erogato nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato. Si prevede invece, a beneficio di enti e società, una deduzione dal reddito netto dell'importo erogato nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato.

13 Gli enti senza scopo di lucro accreditati ai sensi del Codice delle Imposte sui Redditi possono essere destinatari di donazioni che consentono al donante persona fisica l'accesso a una detrazione del 45% della somma donata, entro il limite del 10% del reddito netto o, in alternativa, di 397.850 euro per ciascun periodo d'imposta. La normativa prevede una detrazione anche per le società donanti, con limiti rispettivamente del 5% e di 500.000 euro.

14 Le donazioni fiscalmente agevolate si applicano solo le fondazioni o le associazioni di pubblica utilità o di interesse generale. Il donante persona fisica ha diritto a una detrazione d'imposta del 66% dell'erogazione effettuata, entro il limite massimo del 20% del reddito sottoposto a tassazione; per gli enti giuridici la detrazione è del 60% sino a 2 milioni di euro e del 40% per le somme che superano i 2 milioni, entro il limite massimo di 20.000 euro o dello 0,5% del fatturato annuo.

15 Le donazioni alle organizzazioni con scopi di pubblica utilità consentono ai donanti di ottenere una deduzione dal reddito corrispondente dell'intero importo donato seppure con alcuni limiti (20% del reddito complessivo sia per le persone che per le società alle quali, in alternativa, si può applicare il limite dello 0,4% della somma di ricavi lordi e stipendi annui.

16 Le donazioni fiscalmente agevolate si applicano alle sole "designated charities" e solo per donazioni superiori a 250 euro e inferiori a 1 milione; in caso di collegamento tra donante e beneficiario, il beneficio è limitato al 10% del reddito annuo del donante. Le donazioni sono deducibili solo se sono pecuniarie; non restituibili; non attributive di alcun beneficio al donante o a persona ad esso collegata. Non sono previsti benefici fiscali per il donante persona fisica, mentre la persona giuridica la donazione equivale a un costo deducibile dal reddito (lo sgravio equivale all'imposta non corrisposta sulla somma donata, 12,5% del reddito). La charity beneficiaria ha diritto al rimborso delle tasse pagate sulla donazione (lo sgravio è calcolato applicando alla donazione un tasso fisso del 31%). Antonio Fici, Le donazioni fiscalmente agevolate agli enti del Terzo Settore in Europa, Terzjus, 26 giugno 2021, <https://terzjus.it/articoli/note-e-commenti/terzo-settore-senza-frontiere-2-le-donazioni-fiscalmente-agevolate-agli-enti-del-terzo-settore-in-europa/>

17 Si pensi alle misure del TUE e del TFUE; alle pronunce della Corte di Giustizia, dalle quali sono emerse indicazioni importanti sulla rimozione degli ostacoli giuridici alla loro attività transfrontaliera; sul riconoscimento delle loro specificità (es. in materia di appalti pubblici) così come sull'assimilazione ad altri enti (disciplina del diritto della concorrenza e degli aiuti di Stato)

18 TerzJus, Terzo Settore senza frontiere - 1. verso una legge europea sugli enti del Terzo Settore, 26 maggio 2021, <https://terzjus.it/articoli/editoriali/terzo-settore-senza-frontiere-1-verso-una-legge-europea-sugli-enti-del-terzo-settore/>

19 Social Economy Europe, What is the Social Economy?, www.socialeconomy.eu.org/the-social-economy/

20-21 dati reperibili su www.forumterzosettore.it/2021/10/15/in-crescita-il-settore-non-profit-in-italia/

- dati relativi alla partecipazione sociale (Fonte ISTAT - Rapporto BES²²)

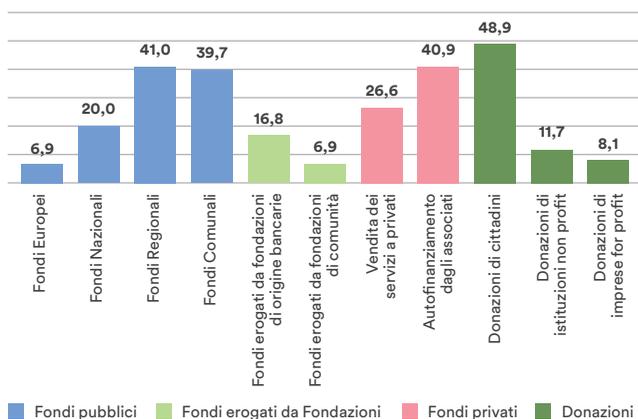
- dati relativi ed al finanziamento delle associazioni da parte di persone fisiche (Fonte ISTAT - Rapporto BES²³)

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	Istituzioni non profit (numero)	Istituzioni non profit (%)	Dipendenti (Numero)	Dipendenti (%)	Partecipazione sociale* (%)	Finanziamento di associazioni (%)
Piemonte	30.011	8,3%	74.669	8,7%	24,4	14,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.410	0,4%	1.842	0,2%	28,4	20,3
Liguria	11.152	3,1%	22.401	2,6%	23,6	16,4
Lombardia	58.124	16,0%	193.653	22,5%	23,2	16,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12.245	3,4%	23.700	2,7%	37,2	26,8
Bolzano/Bozen	5.755	1,6%	9.911	1,1%	40	25,4
Trento	6.490	1,8%	13.789	1,6%	34,5	28,1
Veneto	31.087	8,6%	80.060	9,3%	27,9	15,4
Friuli-Venezia Giulia	10.973	3,0%	20.583	2,4%	27	20,7
Emilia-Romagna	27.900	7,7%	83.059	9,6%	27,1	18,3
NORD	182.902	50,4%	499.967	58,0%	25,6	17
Toscana	28.182	7,8%	52.819	6,1%	24,6	18
Umbria	7.130	2,0%	11.938	1,4%	25,2	14
Marche	11.566	3,2%	19.027	2,2%	23,6	15
Lazio	33.812	9,3%	109.918	12,8%	23,1	11,2
CENTRO	80.690	22,3%	193.702	22,5%	23,8	14
Abruzzo	8.316	2,3%	11.375	1,3%	24,6	11,3
Molise	2.063	0,6%	3.377	0,4%	18,4	9,1
Campania	21.489	5,9%	34.481	4,0%	14,7	7,4
Puglia	18.968	5,2%	39.132	4,5%	19,5	8,4
Basilicata	3.767	1,0%	5.954	0,7%	20,9	12,3
Calabria	10.329	2,8%	11.103	1,3%	16	7,5
Sicilia	22.664	6,2%	39.273	4,6%	17	6,1
Sardegna	11.446	3,2%	23.555	2,7%	25,6	13,9
MEZZOGIORNO	99.042	27,3%	168.250	19,5%	18,1	8,2
Italia	362.634	100,0%	861.919	100,0%	22,7	13,4

Raffronto tra Istituzioni non profit, loro dipendenti e dati su "RELAZIONI SOCIALI" Ripartizione geografica - Anno 2019 (Elaborazione BE da dati ISTAT e ISTAT/BES)

* Il BES qualifica questo indicatore con: Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.

In un convegno online del settembre 2021 dal titolo “I servizi sociali quale crocevia per l’innovazione sostenibile del welfare locale: evidenze empiriche sull’offerta degli enti non profit”²⁴, le ricercatrici dell’INAPP²⁵ C. Ranieri e A. Turchini hanno presentato i dati di una ricerca sulle fonti di finanziamento degli enti non profit, riassunte nel seguente grafico:

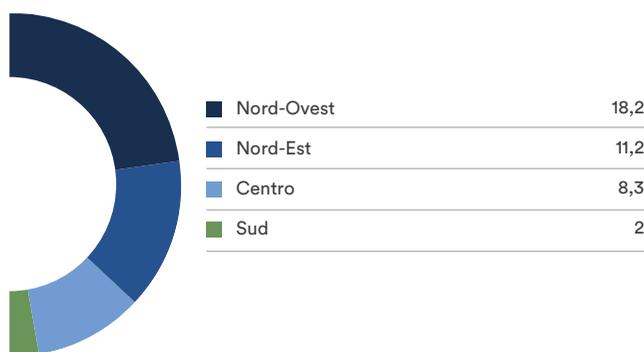


Fonti di finanziamento dei servizi sociali erogati dagli enti non profit. V%

Da tali dati si rileva la persistente importanza, per questo comparto, delle donazioni da parte di privati, seguite dalla rilevanza dei “fondi pubblici”. Risulta inoltre rilevante il ruolo dei fondi erogati dalle Fondazioni di origine bancaria, a proposito dei quali conviene ricordare la distribuzione territoriale.

Secondo i dati aggiornati di Italia Non Profit²⁶ “Le Fondazioni di Origine Bancaria (chiamate comunemente anche Fondazioni Bancarie) sono 88 enti non profit con personalità giuridica privata e autonoma che hanno come scopo esclusivo l’utilità sociale e la promozione dello sviluppo economico”.

Come si evince dalla tabella qui sotto, su un Patrimonio totale di 39,7 milioni di euro posseduti da tali enti (al 2016), ben 29,4, ovvero il 74,05%, appartengono alle fondazioni del nord Italia, mentre al centro e nel mezzogiorno ne afferiscono solamente 10,3, di cui 8,3 (il 20,90%) sono di fondazioni del centro e solo 2 (il 5,03%) di fondazioni del sud.



Patrimonio totale per aree geografiche (valori in milioni di euro)

Fonte: “FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA. XXII RAPPORTO ANNUALE - 2016” a cura di ACRI/Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

Dal raffronto dell’insieme dei dati sopra presentati, purtroppo, si conferma la situazione di estrema difficoltà dei territori del mezzogiorno, nei quali sono minori rispetto a tutto il resto del paese sia i contributi delle persone fisiche sia la presenza di cruciali erogatori di risorse come le Fondazioni di origine bancaria.

A completamento di questo sintetico quadro, stante l’indisponibilità di dati completi e aggiornati sugli ultimi due anni, segnaliamo alcune considerazioni estratte dal “Rapporto BES 2021: il benessere equo e sostenibile in Italia”²⁷ che ha, tra gli altri pregi, quello di mostrare alcuni interessanti “segnali” in merito alle tendenze in atto nel settore.

In particolare vediamo le evoluzioni dei principali aspetti considerati sopra: l’attività di volontariato, il finanziamento alle associazioni e la partecipazione sociale.

Dal Rapporto BES 2021 - Capitolo 5 (Relazioni Sociali - **grassetto** nostro):

“... L’attività di volontariato che era rimasta stabile nel primo anno di pandemia, nel 2021 registra una contrazione di 2,5 punti percentuali (dal 9,8% del 2019 al 7,3% del 2021 - Figura 5). La diminuzione riguarda tutte le ripartizioni ma è più accentuata nel Nord dove i livelli erano più alti (dal 12,7% al 9,4%); è trasversale per genere ed età anche se è più accentuata tra le femmine e tra i giovani di 14-19 anni (-4,6 punti percentuali) e 60-64enni (-3,5 punti percentuali). Nel 2020, la quota di persone che avevano dichiarato di

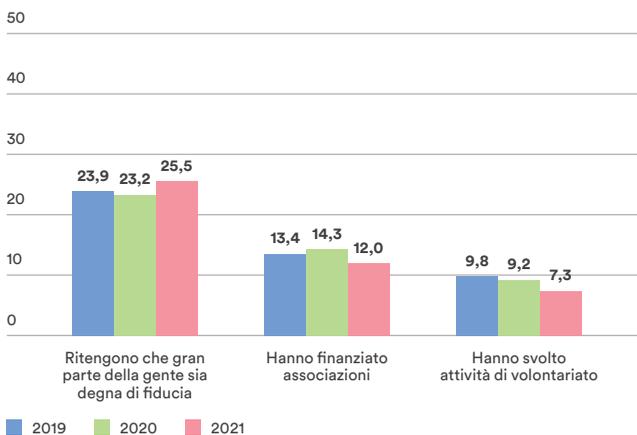
24 Ranieri C., Turchini A., I servizi sociali quale crocevia per l’innovazione sostenibile del welfare locale: evidenze empiriche sull’offerta degli enti non profit, Intervento a “SISP Conference 2021”, 9-11 settembre 2021 <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/3300>

25 www.inapp.org

26 <https://italianonprofit.it/risorse/definizioni/fondazioni-origine-bancaria>

27 www.istat.it/it/archivio/269316

aver versato contributi economici ad associazioni, dopo anni di stabilità, aveva registrato un lieve aumento (14,3% rispetto al 13,4% del 2019), probabilmente anche a seguito delle campagne informative e di sensibilizzazione a sostegno della ricerca e delle organizzazioni mediche e sanitarie diffuse durante il lockdown. **Nel 2021, la tendenza si inverte e il finanziamento alle associazioni registra una diminuzione di 2,3 punti percentuali rispetto al 2020, attestandosi al 12,0%, il valore più basso di tutta la serie storica.**



Persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia e persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni o che hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato. Anni 2019, 2020 e 2021. Valori percentuali

1.2 Dinamiche economiche, finanziarie e occupazionali

1.2a Lo sviluppo economico, i bilanci, il rapporto con il mercato e con la pubblica amministrazione

I dati più recenti riguardo i bilanci delle Istituzioni non profit riguardano l'anno 2015, quando le entrate ammontano ad oltre 70 miliardi di euro, in crescita del 10% rispetto al dato del 2011, e le uscite ammontano a 61 miliardi di euro, con una crescita del 6,9% rispetto al 2011.

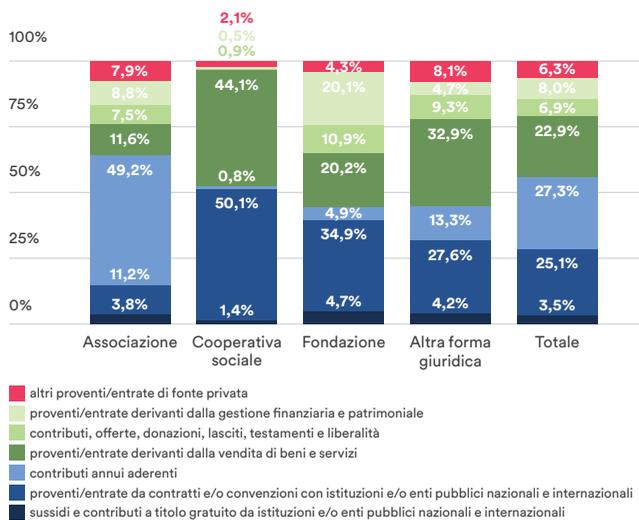
	2011	2015	variazione
Entrate	63.940	70.399	10,1%
Uscite	57.396	61.359	6,9%

Entrate e uscite delle Istituzioni non profit - anni 2011 e 2015 (milioni di euro)

Entrate e uscite

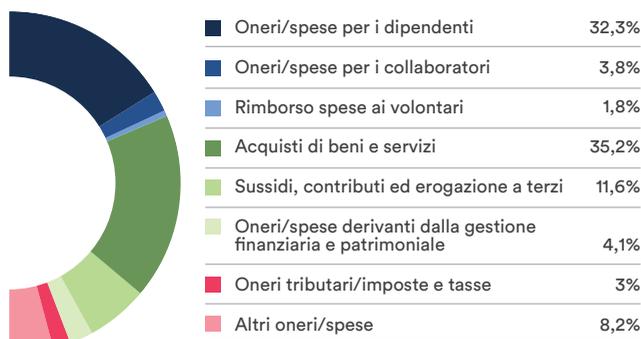
Nel complesso il 28,6% delle entrate proviene da fonti pubbliche, in piccola parte da sussidi e contributi (3,5%) e in misura più cospicua da contratti e convenzioni (25,1%). Tale composizione dipende però fortemente dalla forma

giuridica delle istituzioni. Nel caso delle cooperative sociali le risorse pubbliche rappresentano oltre la metà delle entrate, mentre sono solo il 15% nel caso delle associazioni. Le entrate di fonte privata sono rappresentate principalmente dalla vendita di beni e servizi (22,9%) e dai contributi annui degli aderenti (27,3%). Tuttavia per le cooperative sociali le prime rappresentano il 44% delle entrate e i secondi sono irrilevanti, mentre nel caso delle associazioni gli aderenti sostengono quasi la metà delle entrate complessive (49,2%). Una peculiarità data dalla forma giuridica riguarda infine le fondazioni che ottengono il 20% delle proprie entrate dalla gestione finanziaria e patrimoniale, una voce pari all'8% per le associazioni e a meno dell'1% per le cooperative sociali.



Entrate delle Istituzioni non profit attive (Euro) per voci di entrata e forma giuridica. Anno 2015 (valori percentuali)

Per quanto riguarda le uscite esse sono rappresentate per oltre due terzi dalle spese per i dipendenti e dall'acquisto di beni e servizi. La spesa per i dipendenti varia dal 18% nel caso delle associazioni al 56,4% nelle cooperative sociali. Le spese per beni e servizi rappresentano invece una componente sostanzialmente analoga per le diverse forme giuridiche. Associazioni e fondazioni spendono rispettivamente il 18 e il 14% per erogare sussidi e contributi a terzi, una voce



Uscite delle Istituzioni non profit attive per voci di uscita. Anno 2015 (valori percentuali)

sostanzialmente assente dai bilanci delle cooperative sociali. Le entrate sono fortemente concentrate territorialmente. Le regioni del Nord-ovest accolgono un quarto delle istituzioni (27%) ma il 35% delle risorse. Quelle del Centro il 22% delle istituzioni e il 33,6% delle entrate. All'estremo

opposto le regioni del Sud accolgono il 17% delle istituzioni ma solo il 7% delle entrate. Le istituzioni più "ricche" sono quelle del Lazio, con una media di 564 mila euro di entrate per istituzione. All'estremo opposto le istituzioni calabresi hanno solo 52 mila euro di entrate: un decimo di quelle del Lazio.

Ripartizioni	Regioni	Istituzioni	entrate	Entrate per istituzione	%istituzioni	%entrate
	01 - Piemonte	28.527	5.959.737.696	208.915	8,5%	8,5%
	02 - Valle d'Aosta	1.339	164.785.412	123.087	0,4%	0,2%
	03 - Lombardia	52.667	16.961.309.885	322.048	15,7%	24,1%
	07 - Liguria	10.454	1.782.192.356	170.477	3,1%	2,5%
1 - NORD-OVEST	TOTALE (a)	92.987	24.868.025.349	267.436	27,7%	35,3%
	04 - Trentino-Alto Adige / Südtirol	11.342	1.492.894.029	131.627	3,4%	2,1%
	- Bolzano	5.340	752.567.584	140.932	1,6%	1,1%
	-Trento	6.002	740.326.445	123.348	1,8%	1,1%
	05 - Veneto	29.871	5.167.882.769	173.007	8,9%	7,3%
	06 - Friuli-Venezia Giulia	10.235	1.252.701.618	122.392	3,0%	1,8%
	08 - Emilia-Romagna	26.984	5.516.181.260	204.424	8,0%	7,8%
2 - NORD-EST	TOTALE (a)	78.432	13.429.659.676	171.227	23,3%	19,1%
	09 - Toscana	26.588	4.266.393.698	160.462	7,9%	6,1%
	10 - Umbria	6.781	717.898.626	105.863	2,0%	1,0%
	11 - Marche	11.487	1.249.144.209	108.744	3,4%	1,8%
	12 - Lazio	30.894	17.441.000.902	564.544	9,2%	24,8%
3 - CENTRO	TOTALE (a)	75.751	23.674.437.434	312.531	22,5%	33,6%
	13 - Abruzzo	7.835	586.845.767	74.903	2,3%	0,8%
	14 - Molise	1.779	147.429.413	82.873	0,5%	0,2%
	15 - Campania	19.252	1.704.362.053	88.531	5,7%	2,4%
	16 - Puglia	16.823	2.042.519.375	121.410	5,0%	2,9%
	17 - Basilicata	3.334	303.988.222	91.190	1,0%	0,4%
	18 - Calabria	8.593	447.899.923	52.123	2,6%	0,6%
4 - SUD	TOTALE (a)	57.615	5.233.044.754	90.827	17,1%	7,4%
	19 - Sicilia	20.699	2.079.381.370	100.456	6,2%	3,0%
	20 - Sardegna	10.790	1.114.930.138	103.328	3,2%	1,6%
5 - ISOLE	TOTALE (a)	31.490	3.194.311.508	101.440	9,4%	4,5%
ITALIA	TOTALE (a)	336.275	70.399.478.720	209.351	100,0%	100,0%

Entrate delle Istituzioni non profit attive per ripartizione territoriale e regione. Anno 2015 (valori assoluti in euro e percentuali)

1.2b Finanza per il Terzo Settore

Lo sviluppo del Terzo Settore necessita ovviamente di un adeguato supporto finanziario, capace di comprenderne le peculiarità e di definire un mix di strumenti adatti alle esigenze di enti sicuramente diversi per natura, dimensioni, operatività.

Come per altre iniziative, le realtà dell'economia sociale (in particolare quelle imprenditoriali) manifestano esigenze finanziarie nelle diverse fasi della loro vita (costi di avvio, gestione dei problemi di flusso di cassa, risorse per investimenti), la cui risposta finanziaria deve però tenere conto delle peculiarità di questi enti rispetto alle società di capitali, in particolare:

- la prioritaria finalità di soddisfacimento dei vari portatori d'interesse (lavoratori, clienti, volontari, ecc) piuttosto che degli investitori
- strutture di governance orientate alla missione e che rendono difficile l'applicazione degli stessi strumenti finanziari usati per le società a scopo di lucro

Come rilevato in recenti ricerche sul tema (ILO, 2019²⁸) proprio queste peculiarità favoriscono l'accesso a fonti di finanziamento che le aziende tradizionali hanno più problemi a sfruttare (es capitalizzazione da vincolo destinazione degli utili; filantropia e donazioni; raccolta di capitali sotto forma di prestiti o capitale proprio dai soci o altri stakeholder).

Nella rete di questi enti possono così definirsi diversi possibili fornitori di finanziamenti.

Fornitore finanziario	Strumenti
CITTADINI PRIVATI	<ul style="list-style-type: none"> • Donazioni • Piccoli investimenti • crowdfunding
SOCI E ALTRI STAKEHOLDER	<ul style="list-style-type: none"> • partecipazione nel capitale di rischio e quote associative • donazioni • prestiti
FONDAZIONI E ALTRI ENTI FILANTROPICI	<ul style="list-style-type: none"> • investimenti dell'attivo in mercati azionari e obbligazionari e utilizzo di dividendi e interessi per la missione sociale • venture philanthropy e investimenti a impatto
INTERMEDIARI FINANZIARI	<ul style="list-style-type: none"> • banche etiche e sociali, finanziamenti di solidarietà; altri intermediari dedicati • banche con progetti filantropici o prodotti specifici • banche che adottano approcci tradizionali
SETTORE PUBBLICO	<ul style="list-style-type: none"> • sussidi e incentivi • programmi per sovvenzioni, prestiti, garanzie • partenariati e progetti locali

Fonte: rielaborazione da ILO, 2019

La raccolta di capitali può realizzarsi attraverso

- fonti interne:
 - entrate da membership o partecipazioni nella società²⁹
 - apporti dalla base sociale o da altri stakeholder: prestiti sociali nelle società cooperative o donazioni dei soci
 - proventi dell'attività (saldi attivi, utili di bilancio) o da strumenti finanziari interni di natura privata (mini-bond)
- fonti esterne:
 - sovvenzioni; donazioni da parte di privati (si pensi a Fondazioni Bancarie; Fondazioni di Comunità; Fondazioni di Famiglia o d'Impresa³⁰); da parte del pubblico o altri stakeholder (lasciti, 5 per mille, proventi da iniziative di fundraising, di donation o reward crowdfunding³¹);
 - strumenti di debito;

28 ILO, Meccanismi Finanziari e Ecosistemi innovativi dell'Economia Sociale e Solidale, www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/---emp_ent/---coop/documents/publication/wcms_728377.pdf

29 Un esempio particolare nelle cooperative italiane è dato dal ruolo del "Socio Finanziatore", soggetto che si distingue dal "socio cooperatore" in quanto non direttamente coinvolto nello scambio mutualistico di beni e servizi ma che apporta capitali nella cooperativa in cambio di una remunerazione (sottoposta a limiti legali) e potendo partecipare in una certa misura alla gestione dell'ente (limiti nell'esercizio dei diritti di voto o amministrativi). ILO, Financial Mechanisms for Social and Solidarity Economy Ecosystems: The Case of Italy, pag. 28 https://euricse.eu/wp-content/uploads/2022/05/Fmisse_The-Case-of-Italy.pdf

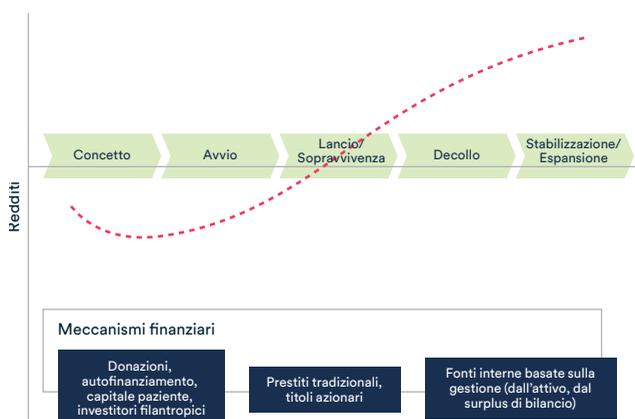
30 Questi enti non sono distribuiti in maniera uniforme nel Paese (maggiore concentrazione al Nord). Le Fondazioni Bancarie mettono a disposizione risorse e competenza mediante bandi e assegnazioni dirette; Le Fondazioni di Comunità operano come hub di filantropia, capace di coinvolgere attori diversi nella messa a disposizione di fondi e competenze per attività capaci di generare impatti positivi; Le Fondazioni di Impresa nascono da politiche di responsabilità di impresa di aziende italiane o straniere, mentre quelle di famiglia dalla volontà di preservare e dare continuità a parte di un patrimonio familiare destinandolo al sostegno di attività solidali realizzate direttamente e/o tramite erogazione di fondi. ILO, Financial Mechanisms for Social and Solidarity Economy Ecosystems: The Case of Italy, op. cit.

31 Il crowdfunding è un canale di finanziamento attraverso il quale progetti personali o professionali di singoli o PMI possono essere finanziati direttamente da una moltitudine di persone attraverso specifiche piattaforme on-line. Il donation crowdfunding prevede la donazione di piccoli importi per contribuire al finanziamento di progetti culturali o sociali senza ricevere alcun compenso; nel reward crowdfunding, invece, i donatori ottengono una ricompensa in beni o servizi il cui valore non è necessariamente correlato all'importo versato. Banca d'Italia, L'economia per tutti - Crowdfunding, <https://economiepertutti.bancaditalia.it/chiedere-prestito/crowdfunding/>

- investimenti in equity (anche attraverso fondi di investimento a impatto)
- strumenti misti

Le diverse fonti possono avere ruoli più o meno rilevanti nelle diverse fasi di vita dell'ente specie di quelli che svolgono attività imprenditoriale

Nelle prime fasi (quando l'ente ha meno risorse) risulta preferibile il ricorso a strumenti finanziari che non prevedono rendimenti (sovvenzioni, donazioni, autofinanziamento); successivamente, la stabilizzazione dell'attività può favorire l'accesso a strumenti tradizionali di debito o azionari; nel tempo, l'accumulo di patrimonio (facilitato nelle imprese sociali dai limiti nella distribuzione degli utili) e i flussi di cassa positivi consentono l'attivazione di fonti interne basate sulla gestione (eccedenze di bilancio, proventi da attività).



Le fasi di sviluppo di un'impresa dell'ESS e i meccanismi finanziari correlati

Fonte: ILO, 2019

Il mix finanziario rimane comunque un elemento molto rilevante e strategico ai fini della sostenibilità economica degli enti del Terzo Settore.

In questo contesto appare sicuramente rilevante il contributo del fundraising e dei suoi diversi strumenti, sui quali si è peraltro soffermata in modo dettagliato la riforma del Terzo Settore.³²

Assume sempre più rilevanza il riferimento ai “capitali pazienti” (sotto forma di debito; capitale proprio o

prestito), strumenti pensati con una prospettiva a lungo termine non legata alla massimizzazione dei rendimenti finanziari ma a un riassorbimento a più lungo termine, rispetto ai quali occorre gestire rischi più elevati e valutare possibili rendimenti visibili solo nel corso degli anni.

La Finanza Sociale assume dunque un ruolo importante, riconosciuto ormai anche a livello istituzionale: la Commissione UE, ad esempio, si richiama a questa realtà intendendola come fornitrice sia di «capitale d'investimento» (necessario alla costruzione di capacità e funzionalità organizzative strutturali di lungo periodo) che di «capitale operativo», ossia di circolante, collegato agli investimenti.

Recenti ricerche su questo ambito (Sodalitas, 2021³³), delineano alcune caratteristiche della finanza sociale, in particolare:

- perseguimento di scopi di responsabilità sociale, ambientale, culturale
- garanzia di restituzione almeno del capitale
- autonomia dallo Stato
- trasparenza su valutazione, misurazione e rendicontazione dell'impatto sociale che mira a creare
- creazione di capacità finanziarie e organizzative durevoli
- inclusività

Questi studi segnalano come nello scenario attuale (riduzione di fondi pubblici per il welfare a fronte di bisogni crescenti, rinnovata attenzione della finanza privata e disponibilità di capitali pazienti) si creino valide condizioni per lo sviluppo della finanza sociale, capace di affiancarsi a quella tradizionale nel garantire adeguate risorse per gli enti interessati.

Si può delineare un vero e proprio ecosistema, partecipato non solo dagli attori sociali (lato domanda) e da quelli finanziari (lato offerta), ma anche da altri soggetti istituzionali, accademici, professionali (“tessuto connettivo”) capaci anche di favorire l'incontro tra domanda e offerta.

Gli strumenti della finanza possono essere distinti (ILO, 2019) in due macro-categorie:

- capitale di debito: insieme di risorse messe a disposizio-

32 Il 13 giugno 2022 il Ministero del Lavoro ha adottato le Linee Guida in materia di raccolta fondi ai sensi del Codice del Terzo Settore. Le Linee Guida sono pensate come strumento di orientamento per gli enti nello svolgimento di tali attività nell'ottica di migliorare il rapporto di fiducia con i cittadini conformando tale attività a principi di verità, trasparenza, correttezza (il Codice Terzo Settore prevede obblighi di rendicontazione). Il documento, aperto alla raccolta di buone prassi, delinea un quadro di massima delle tecniche di raccolta fondi che include direct mail; telemarketing; face to face; direct response television; eventi; merchandising; salvadanai; tramite imprese profit; attività di sostegno a distanza; lasciti testamentari; numerazioni solidali; donazioni on-line. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Firmato da Ministro Orlando il Decreto che adotta Linee Guida raccolta fondi enti Terzo Settore, 13 giugno 2022 www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Firmato-da-ministro-Orlando-il-Decreto-che-adotta-Linee-guida-raccolta-fondi-Enti-Terzo-Settore.aspx

33 Fondazione Sodalitas, Finanza Sociale: verso l'incontro tra domanda e offerta” www.sodalitas.it/conoscere/news/finanza-sociale-verso-incontro-tra-domanda-e-offerta

ne a titolo oneroso da parte di terzi, incluse banche o altri enti privati: fidi di conto corrente, anticipi, interventi di microcredito, mutui, scoperti di conto corrente, prestiti obbligazionari³⁴, strumenti di impact investing, lending crowdfunding³⁵.

- In questo contesto vanno segnalati gli enti e i programmi che favoriscono l'accesso al credito, in particolare i fondi mutualistici e i consorzi garanzia fidi, così come i programmi di agevolazione definiti dagli enti pubblici³⁶; da considerare anche gli interventi ibridi (pubblico-privati) di social impact investing.
- capitale di rischio: rappresentativo della partecipazione al progetto imprenditoriale e rappresentativo del rischio d'impresa. Rientrano in questo campo i fondi mutualistici; gli interventi di social venture capital (fondi che realizzano investimenti capaci di unire a un ragionevole ritorno finanziario la generazione impatti); interventi di equity crowdfunding³⁷

Sono peraltro presenti anche strumenti ibridi, quali gli "investimenti quasi-equity", strumenti finanziari il cui rimborso o rendimento è legato all'andamento dei flussi di cassa o del reddito del progetto destinatario dell'investimento.

La riforma del Terzo Settore ha introdotto ulteriori strumenti di supporto alla finanza per il Terzo Settore, sia a beneficio dell'accesso a capitale di debito (titoli di solidarietà, social lending³⁸) che dei capitali di rischio (l'allargamento alle imprese sociali nell'accesso all'equity crowdfunding). È stata inoltre istituita la Fondazione Italia Sociale, allo scopo di realizzare iniziative tese a incrementare le risorse private da dedicare a iniziative e progetti sociali, favorire la crescita occupazionale del settore e accrescere la sensibilità pubblica.³⁹

Il campo della finanza sociale si sta arricchendo di nuove iniziative, come dimostra l'evoluzione degli investimenti a impatto⁴⁰, nei quali si mira a coniugare efficienza finanziaria con la realizzazione di ricadute sociali e ambientali attraverso le attività finanziate.

Si tratta di strumenti di investimento accomunati da alcune caratteristiche:

- intenzionalità dell'investitore nel generare impatti positivi;
- aspettativa di rendimento, variabile in base agli obiettivi dell'investitore ma che deve prevedere almeno il rientro del capitale investito⁴¹;
- misurabilità dell'impatto sociale e ambientale e loro rendicontazione⁴²;
- flessibilità del tasso di rendimento (inferiore o in linea a quello di mercato);

34 Un riferimento particolare si può fare ai Social Bond, attraverso i quali raccogliere somme da destinare al finanziamento di progetti sociali. In Italia gli emittenti possono essere sia da soggetti pubblici che privati con soluzioni flessibili, adattabili sia ai bisogni di enti non commerciali (grant based, che prevedono devoluzioni a progetti sociali) che di quelli imprenditoriali (loan based, emessi per acquisire capitali da destinare a finanziamenti agevolati alle imprese sociali). I principali emittenti privati sono le banche, anche se esistono "bond di comunità", emessi direttamente da enti nonprofit e rivolti a piccoli investitori. ILO, Financial Mechanisms for Social and Solidarity Economy Ecosystems: The Case of Italy, op.cit.

35 Il lending-based crowdfunding (o peer-to-peer lending o social lending) prevede il prestito di denaro ai promotori di un progetto attraverso la sottoscrizione di un contratto di mutuo. Banca d'Italia, L'economia per tutti - Crowdfunding, cit.

36 Un esempio recente rilevante riguarda l'allargamento agli enti non commerciali, compresi gli enti del Terzo Settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, dell'accesso alle misure straordinarie di accesso al fondo di garanzia PMI. La Legge di Bilancio per il 2022, oltre a modificare i criteri della misura, ha prorogato al 30 giugno 2022 il termine per la richiesta di garanzie. MISE, Fondo di Garanzia - Le novità di Bilancio 2022, www.fondidigaranzia.it/legge-di-bilancio-2022-le-novita-per-il-fondo-di-garanzia/

37 equity crowdfunding consente ai promotori di un progetto di raccogliere capitale di rischio; gli investitori acquisiscono dunque una quota di capitale dell'impresa divenendo soci a tutti gli effetti accettando, di conseguenza, il rischio di perdere l'intera somma investita in caso di fallimento del progetto.

38 I Titoli di Solidarietà sono obbligazioni (o altri titoli di debito) o certificati di deposito che gli istituti di credito possono emettere allo scopo di raccogliere denaro con l'obbligo di impiegare il capitale per finanziare le attività istituzionali degli enti del Terzo Settore. Le banche devono rinunciare alle commissioni (mantenendo come unica forma di remunerazione gli interessi attivi sugli impieghi eseguiti a favore degli enti), ma possono erogare a favore di enti non commerciali una liberalità di valore pari ad almeno lo 0,60% della raccolta, potendo così beneficiare a un credito d'imposta pari al 50% dell'erogazione. Il lending crowdfunding è invece uno strumento attraverso il quale una pluralità di soggetti può richiedere a una pluralità di potenziali finanziatori, tramite piattaforme on-line, fondi rimborsabili per uso personale o per finanziare un progetto. Il Codice del Terzo Settore stabilisce che i soggetti gestori dei portali, che intervengono nel pagamento degli importi percepiti dai soggetti che prestano fondi tramite i portali, operano su tali importi una ritenuta alla fonte a titolo d'imposta con aliquota prevista per i Titoli di Stato (imposta sostitutiva 12,5%). I prestiti erogati tramite piattaforme devono essere destinati al finanziamento di attività di interesse generale. Il d.l. semplificazioni (d.l. 77/2021) ha eliminato la previsione di un decreto attuativo sul social lending. Per approfondimenti si veda la scheda a cura di Cantiere Terzo Settore www.cantiereterzosettore.it/riforma/promozione-e-sostegno-del-terzo-settore/titoli-di-solidarieta/; si veda inoltre L. Bobba - L.Melli, Social lending pronto al via, Tezjus, 5 ottobre 2021 <https://terzjus.it/articoli/social-lending-pronto-al-via/>

39 Fondazione Italia Sociale, <https://fondazioneitaliasociale.org/chi-siamo/>

40 Dati della Banca Mondiale segnalano che, nel 2020, si è raggiunto un totale di 2.281 miliardi investiti a impatto, pari a circa il 2% degli asset gestiti a livello globale. Pur trattandosi di una nicchia, questo comparto riscuote crescente interesse. Il mercato vede ad oggi un protagonismo soprattutto di banche e istituti finanziari per lo sviluppo, seguiti da fondi e altri soggetti privati. Valentina Neri, Cos'è l'impact investing, l'investimento che non punta solo al guadagno, Valori.it, 30 maggio 2022, <https://valori.it/impact-investing/>

41 Si distingue tra modelli nei quali il rendimento per gli investitori è in linea con quelli di mercato ("finance first") e modelli nei quali il conseguimento di un rilevante impatto sociale o ambientale fa accettare un rendimento leggermente più basso. Valentina Neri, Cos'è l'impact investing, op. cit.

42 La misurazione e rendicontazione deve avvenire in modo puntuale e trasparente, attraverso la definizione di temi d'impatto (spesso ci si riferisce ai Sustainable Development Goals ONU); delle strategie e dei target di misurazione a cadenza regolare mediante metriche oggettive, numeriche e confrontabili. Si tratta di un processo in itinere. Le società di gestione del risparmio, ad esempio, pubblicano report d'impatto che danno conto dei risultati raggiunti anche confrontandoli con benchmark di riferimento costituiti da investimenti tradizionali. Ad oggi, gli investimenti per i quali l'impatto viene misurato (oltre che dichiarato) ammontano a 636 miliardi di dollari, Valentina Neri, Cos'è l'impact investing, op. cit.

- varietà delle architetture finanziarie messe in atto per la realizzazione dell'obiettivo.
- "addizionalità": tale finanza non si sostituisce ad altre forme pubbliche o private ma interviene in aree non coperte.⁴³

Nel novero di questi strumenti si possono riconoscere iniziative realizzate in partnership pubblico-privato (meccanismi di "pay for result"⁴⁴) e di private financing (che comprende la *venture philanthropy*, alcuni interventi di microcredito e altri investitori sociali operanti nella logica dei "capitali pazienti", con aspettativa almeno di restituzione del capitale).⁴⁵

Tra gli strumenti di investimento più noti vi sono senz'altro quelli "a reddito fisso", in particolare green bond e social bond, obbligazioni che si richiamano tecnicamente al processo di emissione di obbligazioni ordinarie, dalle quali tuttavia si distinguono in ragione del fatto che la liquidità ottenuta vada necessariamente reinvestita in progetti ambientali o sociali.⁴⁶

Negli ultimi anni si è sempre più parlato degli strumenti sorti da partnership pubblico-privato, in particolare dei Social Impact Bond, volte a promuovere politiche pubbliche innovative, ad esempio attraverso accordi bilaterali tra ente pubblico ed ente non profit che si impegna a erogare un certo servizio, finanziato tramite una emissione che prevede per l'investitore il rimborso al raggiungimento dell'obiettivo stabilito nell'accordo tra le parti e la remunerazione dell'investimento collegata al conseguimento di un impatto misurato dall'ente pubblico o da un soggetto terzo asseveratore.

Il ruolo della finanza d'impatto nell'economia sociale è ancora oggetto di analisi, anche critica.⁴⁷

In generale, appare evidente come gli enti del Terzo Settore possano trovare nella finanza uno strumento strategico per la realizzazione della loro missione, a patto di riuscire ad implementare un equilibrato mix finanziario. Alcune indagini campionarie degli ultimi anni hanno fatto presente le difficoltà di accesso a strumenti finanziari

adeguati, sia rispetto all'attività ordinaria che per finalità di sviluppo (l'onerosità delle garanzie richieste dalle banche e le difficili procedure di accesso, la mancanza di informazioni e di competenze). Si è riscontrata l'opportunità di azioni per intercettare strumenti innovativi quali l'equity crowdfunding.

In diverse indagini si è riscontrata una sostanziale efficacia nell'accesso a fondi da parte delle imprese sociali, capaci di utilizzare efficacemente anche il classico canale bancario soprattutto per esigenze correnti.

Più in generale, è stata sottolineata l'importanza di una adeguata cultura manageriale per favorire il fundraising degli enti.⁴⁸

1.2c Dinamiche dell'occupazione

Nello scorso decennio (2011-2019) l'occupazione nel settore non profit è aumentata del 26,6%, passando da 680.811 a 861.919 dipendenti (+ 181.108)!. Per permetterci un confronto, sullo stesso periodo, in Italia il numero di occupati è passato da 24.850.000 (2011) a 25.505.000 (2019) con un aumento (655.000 occupati in più) del 2,6%. L'aumento dell'occupazione in Italia nel periodo indicato è dovuta per il 27,6% alla crescita dell'occupazione del settore non profit.

Occupati in Italia	2011	2019
Agricoltura, silvicoltura, pesca	941	927
Industria estrattiva	26	22
Industria manifatturiera	4136	3957
Costruzioni	1859	1535
Servizi	17596	18752
Varie (fornitura energia elettrica, acqua, gas, ecc.)	292	312
Totale	24850	25505

Valori in migliaia - Fonte Istat 2022

⁴³ veda Sodalitas, op.cit.

⁴⁴ meccanismi attraverso i quali gli investitori ottengono il rimborso del capitale e la remunerazione degli interessi solo laddove si raggiungano gli obiettivi concordati nell'erogazione dei servizi, attestati da apposite regole di misurazione e valutazione prestabilite e comprensive di un risparmio per la spesa pubblica. Il settore pubblico dovrebbe conseguire, oltre al risparmio, un impiego più efficace delle risorse e, in caso di iniziative sociali innovative, ridurre o evitare il rischio di insuccesso. Si veda Sodalitas, op. cit.

⁴⁵ Sodalitas, op. cit.

⁴⁶ Valentina Neri, Cos'è l'impact investing, op. cit.

⁴⁷ Se da un lato questi strumenti sembra possano correggere parzialmente l'incapacità dei prestatori tradizionali di tenere conto dell'impatto sociale degli investimenti, alcune critiche segnalano l'incapacità di evitare conseguenze indesiderate quali la mercificazione degli utenti dei servizi; la selezione di coloro che possono essere aiutati più facilmente; l'assenza di accordo unanime sulla valutazione d'impatto e sulla definizione di criteri e indicatori che possano creare equilibrio tra interessi di investitori, organizzazioni finanziate e utenti. ILO, Meccanismi Finanziari, op.cit. Va ricordato che in Italia, attraverso il Fondo Innovazione Sociale, si sta sperimentando la definizione di servizi innovativi di welfare il cui finanziamento in fase di sviluppo dovrà essere garantito proprio tramite strumenti di finanza a impatto. www.funzionepubblica.gov.it/innovazione-sociale

⁴⁸ ILO, Financial Mechanisms for Social and Solidarity Economy Ecosystems: The Case of Italy, op. cit.

Si tratta di una crescita significativa, che non trova riscontro in altri settori del mercato del lavoro. Se poniamo a confronto gli anni 2018-2019 (gli ultimi dati disponibili), oltre il 74,10% della crescita degli occupati nel settore non profit si concentra in 3 settori: istruzione e ricerca, sanità, assistenza sociale e protezione civile. Questo dato conferma che l'ambito generale del welfare è quello che traina in modo determinante la crescita dell'occupazione del Terzo Settore. Nel 2019 gli occupati in questi 3 settori erano 640.592 su 861.919, ovvero il 74,32% di tutta l'occupazione del settore non profit. Come si vede dalla tabella successiva (dati ISTAT per tipologia giuridica disponibili in questo caso al 2017²) più della metà dell'occupazione nel Terzo Settore è concentrata nelle cooperative sociali, che pur rappresentano solo il 4,5% delle istituzioni non profit, mentre le associazioni (che rappresentano l'85,1% delle organizzazioni non profit) hanno solamente il 20% dell'occupazione totale. La dimensione imprenditoriale del Terzo Settore è rappresentata soprattutto dalle cooperative sociali e – in forma minore – dalle fondazioni. Vedremo se con le imprese sociali, a seguito della riforma del Terzo Settore, daranno un nuovo impulso e anche una fotografia diversa dell'occupazione nel Terzo Settore.

Per tipologia giuridica	Istituzioni	Dipendenti
Associazione	85.10%	20.00%
Cooperativa sociale	4.50%	52.00%
Fondazione	2.10%	12.10%
Altra forma giuridica	8.30%	15.70%

Fonte Istat 2017

Occupazione nel settore non profit

La crescita dell'occupazione del Terzo Settore nei settori del welfare è dovuta soprattutto alla domanda pubblica e meno alla domanda del mercato. Nel migliore dei casi, grazie agli effetti della co-programmazione e della co-progettazione delle regioni e degli enti locali e nel peggiore per una pratica opportunistica (da parte della pubblica amministrazione) di outsourcing, di esternalizzazione, gli spazi per il Terzo Settore nel welfare si sono molto rafforzati e sviluppati. Lo spazio dei "mercati sociali" si è affermato e strutturato. Anche in questo caso, nel migliore dei casi valorizzando la qualità dei servizi e la dimensione partecipativa e nel peggiore, puntando al risparmio sui costi, imposto dalla riduzione delle risorse disponibili. Per quanto riguarda l'aumento dell'occupazione del Terzo Settore, grazie al ricorso al mercato, uno degli ambiti dove questo è maggiormente avvenuto è quello dei servizi, domiciliari e non, legati alla non autosufficienza: l'occupazione in questi casi ha beneficiato soprattutto

donne e uomini stranieri, con il permesso di soggiorno o con cittadinanza acquisita. Da ricordare che per l'INPS i lavoratori domestici in Italia sono oltre 920mila, suddivisi all'incirca in percentuali uguali tra "colf" e "badanti", di cui una parte importante fornite (dipendenti) da cooperative sociali³.

La riforma del Terzo Settore e le retribuzioni

La riforma del Terzo Settore ha imposto dei criteri stringenti sulle retribuzioni. Secondo la riforma, all'interno della stessa organizzazione la retribuzione più alta non può essere superiore di 8 volte di quella più bassa (rapporto 1 a 8) e la retribuzione per i diversi profili professionali non può superare del 40% quanto previsto dal corrispondente Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL). Va ricordato che la modifica del testo unico bancario (TUB) introdotta dalla Legge di Stabilità del 2016 e che ha riconosciuto la finanza etica, ha fissato nel rapporto da 1 a 5 il differenziale tra le retribuzioni medie e quelle massime, come una delle condizioni per essere riconosciuti come soggetti di finanza etica.

La previsione della riforma in questo ambito appare condivisibile. L'esperienza registrata in passato di altri paesi (come negli Stati Uniti) evidenzia come il pagamento di altissime retribuzioni nel settore non profit a manager e a posizioni apicali in queste organizzazioni sia stata una delle modalità principali nell'aggravamento del divieto di distribuzione degli utili. La normativa italiana fa tesoro di queste esperienze negative di altri paesi, evitando in questo modo la distribuzione indiretta degli utili. Un limite della norma è che stabilisce delle eccezioni: questi vincoli non valgono per i settori della ricerca, dell'istruzione e della sanità, dove – come abbiamo appena visto – si concentra gran parte degli occupati del settore non profit.

Contratti di lavoro, profili occupazionali e retribuzioni

Nel Terzo Settore sono presenti diverse, molteplici, tipologie contrattuali. Oltre al contratto per i dipendenti delle cooperative sociali, troviamo il ricorso all'uso di contratti di altri settori (commercio, servizi, ecc.) per i dipendenti delle associazioni e delle fondazioni. Molte organizzazioni (fondazioni e altro) che hanno la loro principale attività nel settore sanitario, applicano il contratto collettivo nazionale della sanità privata. In pochissimi casi (grandi organizzazioni), esistono contratti di lavoro specifici per il Terzo Settore. Bisogna poi ricordare una presenza significativa di contratti a progetto (ben il 32% nel mondo della cooperazione internazionale), soprattutto nelle associazioni e nelle fondazioni, e la crescita di rapporti di lavoro autonomo (partita IVA), grazie anche alle agevolazioni fiscali (flat tax al 15% sotto i 65mila euro di reddito) introdotte dalle ultime normative.

I profili occupazionali nel settore non profit, sono ovviamente molto diversificati. Variano per settori di intervento e anche per tipologia giuridica. Per quanto riguarda le competenze trasversali, vi sono alcuni profili per i quali vi è stata una crescita in questi anni e che sono molto ricercati, nei settori del fundraising, della progettazione, dell'amministrazione e rendicontazione, della comunicazione. Segnalano di recente, alcune organizzazioni, la difficoltà di reperimento di figure competenti e adeguate per queste mansioni. Per quanto riguarda le retribuzioni, quelle del Terzo Settore seguono mediamente le dinamiche di altri settori analoghi (servizi) non dimostrando particolari scostamenti né verso il basso, né verso l'alto. Naturalmente possono esserci degli ambiti dove la media delle retribuzioni è più alta (ricerca scientifica, sanità: per alcune specifiche mansioni), ma se prendiamo il complesso del settore, non si notano, nel bene e nel male, dinamiche diverse rispetto al resto del mercato del lavoro. In una parte del mondo della cooperazione sociale le retribuzioni sono basse (si parte da una retribuzione mensile lorda per una unità di tempo pieno di poco più di 1100 euro) e non sono alte certamente quelle di alcune ONG, di cui forse si è avuto nel passato recente una visione distorta: ad esempio un operatore umanitario di MSF, all'inizio, ha una retribuzione lorda di 1700 euro lordi⁴. Mediamente nelle ONG la retribuzione è di circa 30mila euro lordi l'anno, ma varia dai 10mila euro del compenso più basso a oltre 100mila euro lordi per una funzione manageriale, come il Country Director. Se prendiamo il CCNL del settore del commercio, applicato da molte associazioni, il livello iniziale è di 1280 euro lordi mensili, fino a crescere, per le qualifiche e l'anzianità più alta a 2200 euro mensili lordi. Naturalmente vi sono delle eccezioni e soprattutto per alcune funzioni manageriali, dove i compensi sono molto più alti. Anche nel campo delle cooperative sociali è stato recentemente firmato (non da tutte le centrali) un Contratto collettivo nazionale per i dirigenti, che garantisce una retribuzione 7-8 volte superiore a quella base di un operatore della stessa organizzazione.

1.3. Le prospettive

1.3a Uno sguardo d'insieme

La sfida del Covid-19 sul sistema sociale ed economico nazionale non avrebbe potuto essere affrontata senza l'apporto del settore non profit, capace di garantire (e in molti casi ripensare) gli interventi in un periodo che, peraltro, ha creato forti disagi in particolare alle realtà associative (specie quelle sportive, culturali e ricreative). Alcune ricerche (Pсарoudakis, 2021) hanno messo in evidenza come questa fase abbia rappresentato un punto di svolta in particolare per il mondo del volontariato, capace di trarre una serie di elementi per riorganizzarsi e affrontare diversamente le dinamiche di emersione della povertà in diversi contesti; la scarsa digitalizzazione di alcune aree e fasce sociali; l'ambiguità nel rapporto con gli enti pubblici; la carenza strutturale di strumenti operativi e il ricambio generazionale, favorendo altresì la capacità di lavoro in rete.⁴⁹

A loro volta, anche le indagini realizzate sul mondo dell'imprenditoria sociale (ISNET, 2021) hanno indicato una capacità di risposta anche economica ed occupazionale alla situazione di crisi.⁵⁰

Il Terzo Settore dimostra di poter fornire un contributo rilevante nel raggiungimento degli SDGs; di realizzare innovazioni in partnership; di presidiare territori fragili del Paese e di sviluppare una significativa proiezione internazionale.

Anche sulla scorta di questa consapevolezza, le realtà che rappresentano questo mondo (Forum Terzo Settore, 2021), rilevano come ancor più importante la sfida del **rafforzamento della rete di protezione sociale**, che passa per una migliore **sinergia tra nonprofit ed enti locali** (piattaforme di collaborazione). Al tempo stesso, si ritiene utile qualificare il dialogo con gli altri attori economici, migliorando qualità e impatto delle **partnership profit-nonprofit**, una prospettiva giudicata promettente e capace di generare cambiamenti strutturali.

In uno scenario profondamente mutato dagli effetti della pandemia, appare tuttavia chiaro come **il Terzo Settore sia chiamato anzitutto ad agire su se stesso**, con particolare riguardo al **rafforzamento dei fondamenti culturali della propria identità** (nonprofit, governance partecipata, impegno in attività di interesse generale, anche alla luce delle indicazioni della Riforma del Terzo Settore), alla

⁴⁹ Questa l'estrema sintesi dei risultati della ricerca condotta dalla sociologa Irene Psaroudakis sull'impatto del Covid-19 sul Terzo Settore e realizzata in collaborazione con Università di Pisa e rete dei Centri Servizi per il Volontariato. Clara Capponi, Gli effetti della pandemia sul Terzo Settore? Un'indagine per misurarli, CsvNet 10 settembre 2021 <https://csvnet.it/component/content/article/144-notizie/4168-gli-effetti-della-pandemia-sul-terzo-settore-un-indagine-per-misurarli?Itemid=893>

⁵⁰ ISNET, Report Osservatorio 2021, www.impresasociale.net/osservatorio/osservatorio_2021_-_report_e_comunicato_stampa.php

coerenza dei propri comportamenti organizzativi con i valori fondativi e alla propria capacità di rendicontazione sociale ed economica.⁵¹

Alcune ricerche (Fondazione Italia Sociale, Deloitte, Techsoup, 2021) hanno approfondito il **bisogno di innovazione** delle organizzazioni non profit in Italia, rilevando potenzialità e limiti di questo percorso.

La ricerca mostra infatti come, pur a fronte di un 96% di enti (campione di circa 180 realtà) che avverte un'esigenza di innovazione incrementale (specie sul piano dei processi organizzativi e dei servizi erogati),⁵² solo una minoranza riesca a tradurre questo impegno in una programmazione strategica di medio-lungo periodo (si riconosce una maggior propensione delle imprese sociali all'approccio sistemico e radicale all'innovazione).

Il 61% delle organizzazioni riscontra resistenze nella promozione dell'innovazione, rilevando soprattutto freni interni (collaboratori dipendenti), anche se la mancanza di una strategia interna comune sembra rivelare una debolezza direttiva nella promozione della cultura dell'innovazione condivisa. Limiti sembrano riscontrarsi anche sul piano delle partnership per interventi innovativi, attivati solo occasionalmente dal 55% delle organizzazioni, mentre una organizzazione su cinque non prevede la possibilità di

avviare collaborazioni con enti esterni.

I partenariati, del resto, sembrano quasi esclusivamente rivolti a organizzazioni simili.

L'ostacolo principale a un pieno ingaggio del Terzo Settore sul tema sembra essere dato dalla scarsità di risorse economico-finanziarie (motivazione espressa dal 64% degli enti che non investono in innovazione), alla quale gli strumenti innovativi di finanza sociale non sembra possano dare soluzione, dal momento che la stragrande maggioranza degli enti dichiara

di non conoscerli o di non avere competenze specifiche per utilizzarli.

Carenze di competenze vengono denunciate anche rispetto all'ambito digitale.

Il profilo che se ne ricava è quello di un Terzo Settore in transizione *«in cui il distacco dai modelli del passato è già avvenuto ma l'approdo a nuovi modelli operativi sia ancora da completare»*.⁵³

Il Terzo Settore, del resto, potrà raccogliere queste sfide solo attingendo alle proprie **competenze (volontarie e professionali)**, nell'ambito delle quali occorrerà senz'altro maggiore attenzione al **tema di genere**: se è vero che in Italia si contano 2 milioni di volontarie e 700mila lavoratrici su 850mila, è altrettanto vero che i ruoli apicali restano spesso appannaggio degli uomini, (con l'interessante eccezione della cooperazione internazionale, dove il 30,9% degli incarichi direttivi e di presidenza sono ricoperti da donne), un limite che riduce il potenziale trasformativo degli enti che le donne hanno già dimostrato di saper attivare nei periodi più difficili della pandemia (anche per la loro capacità di trasferimento delle competenze alla comunità) e che richiede investimenti nel diversity management che passi non solo per il rafforzamento della consapevolezza e delle competenze delle donne (specie su temi di economia e finanza), ma anche di quelle degli uomini nella promozione del mix di talenti (Fiaschi, 2021).⁵⁴ Da completare, del resto, è anche **la riforma del Terzo Settore**: nonostante l'avvio del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), gli enti (in particolare le Associazioni e le Organizzazioni di Volontariato) risentono del ritardo della definizione del quadro fiscale, tema su cui pesa non solo l'attesa del vaglio da parte della Commissione UE, ma anche il recente nodo all'introduzione dell'IVA per le associazioni che svolgono attività sociali.⁵⁵

La misura (introdotta dal decreto fiscale 2022) ha stabilito il passaggio dal regime fuori campo IVA a quello di esenzione per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi a soci, associati o partecipanti verso pagamento di corrispettivi specifici (o di contributi supplementari determinati in funzione delle maggiori o diverse prestazioni a cui hanno diritto), obbligando gli enti non profit ad adempimenti quali la fatturazione elettronica; la

PER FAVORIRE LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA SOCIALE, SI PROPONGONO UNA SERIE DI MISURE DA REALIZZARE NEL PERIODO 2021-2030, TESE A FAVORIRE QUADRI POLITICI E GIURIDICI ADEGUATI

51 Assemblea Forum Terzo Settore, Energie Sociali - Il Vento del Futuro, Relazione della Portavoce Claudia Fiaschi, Roma 20 ottobre 2021, www.forumterzosettore.it/files/2021/10/Relazione-Portavoce-Fiaschi-1.pdf

52 L'indagine è stata realizzata raccogliendo il punto di vista di circa 180 soggetti del Terzo Settore

53 Fondazione Italia Sociale - Deloitte - Techsoup, La domanda di innovazione del Terzo Settore, Working Paper, Febbraio 2021 www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/it/Documents/strategy/WP6%20-%20la%20domanda%20di%20innovazione%20del%20Terzo%20settore.pdf

54 Barbara Setti, <<anche nel Terzo Settore la partecipazione delle donne deve crescere>>, Valori.it, 25 novembre 2021, <https://valori.it/terzo-settore-intervista-claudia-fiaschi-donne-finanza/>

55 VitaNonProfit, Terzo Settore, il mancato completamento della riforma mette a rischio migliaia di enti, 28 marzo 2022 www.vita.it/it/article/2022/03/28/terzo-settore-il-mancato-completamento-della-riforma-mette-a-rischio-m/162328/

registrazione contabile; la dichiarazione IVA.

L'applicazione della misura è stata prorogata al 2024, anche a beneficio di un necessario coordinamento con la riforma del Terzo Settore.⁵⁶

La piena transizione del Terzo Settore richiede senz'altro anche una **evoluzione della finanza sociale** che, come segnalato da recenti analisi (ILO, 2021) dovranno favorire lo sviluppo di ecosistemi di sostegno, ad esempio dal lato della filantropia (oggi meno sviluppata rispetto ad altri Paesi) e, più in generale, attraverso lo sviluppo di un mix di meccanismi e strategie di finanziamento che possano accompagnare le realtà dell'economia sociale nelle innovazioni rese indispensabili dalla pandemia e dall'intervento in settori sempre più diversificati e che richiedono forti apporti di capitale (dalla rigenerazione urbana alla gestione dei rifiuti).

Il Terzo Settore merita dunque senz'altro una **cornice giuridica e di policy adeguate** a supportarne la crescita. In questo senso, molte speranze sono comprensibilmente riposte nel **Piano d'Azione UE sull'Economia Sociale** approntato dalla Commissione UE a fine 2021.

Il documento riconosce il ruolo dell'economia sociale non solo rispetto all'emergenza pandemica, ma anche nell'ambito delle sfide prospettiche dell'equità nella transizione ecologica e digitale, segnalando tuttavia come molto del suo potenziale rimanga inespresso, a causa di carenze conoscitive; difficoltà di accesso ai capitali utili a investimenti a lungo termine; limiti attuativi che non consentono di cogliere appieno le opportunità della stessa legislazione UE.

Per favorire lo sviluppo dell'economia sociale, si propongono una serie di misure da realizzare nel periodo 2021-2030, tese a favorire quadri politici e giuridici adeguati (anche con riferimento ai temi fiscali); l'accesso ai mercati (con attenzione particolare al tema degli appalti pubblici socialmente responsabili); la promozione dell'economia sociale a livello regionale, locale e internazionale; il sostegno allo sviluppo dell'imprenditorialità sociale e delle reti dell'economia sociale; il miglioramento dell'accesso ai finanziamenti, tramite strumenti in grado di mobilitare finanziamenti privati, (dalle garanzie sui crediti agli investimenti azionari

e quasi azionari, agli investimenti di capitale negli intermediari finanziari), tramite sovvenzioni ma anche promuovendo l'utilizzo della valutazione d'impatto (strumento utile anche in chiave di attrattività degli investimenti); il sostegno al ruolo dell'economia sociale nella transizione digitale ed ecologica; la promozione dell'innovazione sociale e del riconoscimento dell'economia sociale.⁵⁷

Nel 2023 la Commissione proporrà una Raccomandazione del Consiglio sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale e pubblicherà gli orientamenti per gli Stati membri sui quadri fiscali per le organizzazioni dell'economia sociale, di modo da coordinarli con la disciplina degli aiuti di Stato.⁵⁸

Altrettanto importante, in prospettiva, è il percorso del **Piano d'Azione Europeo sulla Finanza Sostenibile**,⁵⁹ elaborato nel 2018 dalla Commissione UE allo scopo di ri-orientare i flussi di capitale privato verso la crescita sostenibile e inclusiva; gestire i rischi finanziari derivanti dai cambiamenti climatici e dai suoi impatti sociali e promuovere una finanza più trasparente e orientata a investimenti a lungo termine. Dopo l'elaborazione di una Tassonomia Ambientale (classificazione comune delle attività che contribuiscono in modo sostanziale al conseguimento di obiettivi ambientali), la Piattaforma per la Finanza Sostenibile (organismo consulenziale) ha elaborato anche una **proposta di Tassonomia Sociale**,⁶⁰ tesa a promuovere lavoro dignitoso, adeguati standard di vita e benessere degli utenti, comunità inclusive.

Sul percorso della *finanza sostenibile* gravano ambiguità e contraddizioni, con il rischio di greenwashing per molti istituti di credito che in questi anni hanno avuto propensioni speculative e per nulla sensibili all'ambiente. Benché ancora in fase di attuazione, questo percorso avrà certamente un impatto sugli investimenti (a tendere, anche sul credito) in attività a impatto sociale e nell'economia sociale.

Per questo motivo sarà molto importante definire criteri coerenti, capaci di promuovere davvero il cambiamento ecologico e sociale auspicato. Proprio su questo sorgono alcune sfide rilevanti: le istituzioni UE saranno presto chiamate a decidere in via definitiva l'inclusione di gas e

56 Centro Servizi Volontariato Messina, Enti del Terzo Settore: nella legge di Bilancio 2022 regime IVA di esenzione al 2024, <https://cesvmessina.org/notizie/enti-del-terzo-settore-nella-legge-di-bilancio-2022-regime-iva-di-esenzione-al-2024/>

57 Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Creare un'economia al servizio delle persone: un piano d'azione per l'economia sociale, 9 dicembre 2021 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021DC0778&from=IT>

58 Luigi Bobba, Verso una raccomandazione del Consiglio Europeo sull'economia sociale, TerzJus, 11 marzo 2022 <https://terzjus.it/articoli/note-e-commenti/verso-una-raccomandazione-del-consiglio-europeo-sulleconomia-sociale/>

59 Commissione Europea, Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile, 8 marzo 2018 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0097&from=it>

60 Platform on Sustainable Finance, Final Report on Social Taxonomy, February 2022 https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/business_economy_euro/banking_and_finance/documents/280222-sustainable-finance-platform-finance-report-social-taxonomy.pdf

energia nucleare quali “fonti di transizione” nella tassonomia ambientale, mentre l’industria della difesa potrebbe trovare spazio tra gli ambiti di investimento socialmente sostenibili.⁶¹

Diverse realtà della società civile, così come il movimento per la finanza etica, hanno chiaramente espresso contrarietà per queste possibili derive normative che rischierebbero di drenare risorse da percorsi virtuosi di transizione ecologica e promozione di coesione sociale di cui mai come oggi si sente profondo bisogno.

L’UE ha intanto promosso il programma **Next Generation EU**, un pacchetto senza precedenti di stimolo alle economie dei Paesi membri per la ripresa economica post-pandemica in ottica di transizione ecologica, digitale e di inclusione sociale.

Attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) l’Italia dovrà realizzare un pacchetto di riforme strutturali e investimenti per oltre 190 miliardi di euro da realizzare, entro il 2026, a beneficio della transizione digitale; della transizione ecologica; delle infrastrutture per la mobilità sostenibile; dell’istruzione e della ricerca; dell’inclusione e coesione sociale; della salute e resilienza.

Le analisi sul PNRR dal punto di vista del Terzo Settore (Gotti-Arcuri, 2021) segnalano come, da un lato, questo

mondo sia stato riconosciuto per il contributo che può dare su molte delicatissime partite (co-progettazione con la P.A., rigenerazione urbana, lotta alla povertà educativa, riuso sociale dei beni confiscati), mentre dall’altro si ha l’impressione che sia stato valorizzato solo parzialmente il rapporto che potrebbe strutturare con la P.A. (mancato riferimento alla co-programmazione che precede la co-progettazione o alle convenzioni), elemento che potrebbe far presumere il permanere di una visione antica del Terzo Settore come esecutore di servizi piuttosto che co-protagonista.

La mancanza di richiami al Terzo Settore nei campi della cultura, dell’agricoltura sostenibile e dell’economia circolare, del diritto allo studio, delle politiche sul lavoro e sulla sanità suscitano altrettanta perplessità, soprattutto se si considera il richiamo all’economia sociale nel Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (il cardine di Next Generation) e il confronto con piani che riconoscono in maniera più ampia e strategica il ruolo dell’economia sociale (il PNRR francese).⁶²

Il Terzo Settore si presenta alle sfide del futuro forte della propria identità e del valore delle persone e delle competenze che lo caratterizzano, risorse che dovranno ripensarsi e costruire (forti anche delle sinergie con i partner, dalla Pubblica Amministrazione alla finanza) un nuovo modello sociale inclusivo ed eco-compatibile.

61 Claudia Vago, Ucraina, la finanza fiuta il business e la lobby delle armi festeggia, Valori. it. 10 marzo 2022 <https://valori.it/ucraina-finanza-business-lobby-armi/>

62 Gianmaria Gotti - Alberto Arcuri, Cosa c’è nel PNRR per il Terzo Settore, Rivista Pandora 20 dicembre 2021, www.pandorarivista.it/articoli/cosa-ce-nel-pnrr-per-il-terzo-settore/

2. Terzo Settore e finanza etica

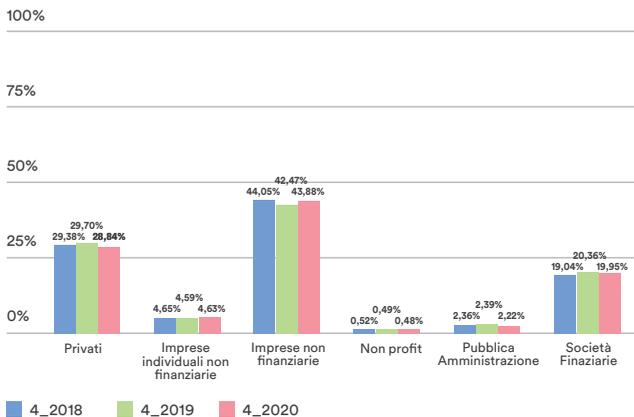
2.1 Il credito al Terzo Settore

Dati di Sistema

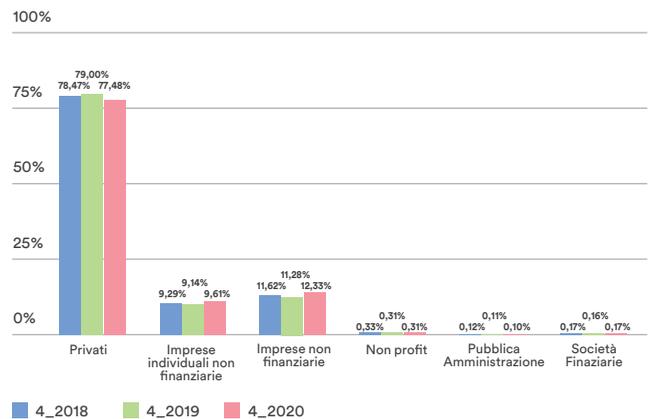
Le informazioni sul Terzo Settore bancarizzato in Italia (di seguito, sistema) provengono dalla Base Dati Statistica (BDS) di Banca d'Italia¹ e dal Censimento permanente Istat "Struttura e profili del settore non profit". A fine 2021, il sistema conta circa 6 mila unità, che rappresentano circa lo 0,7% delle circa 370 mila² istituzioni non profit censite da Istat³.

Secondo i dati Banca d'Italia, il credito bancario utilizzato (di seguito, utilizzato) in bonis del sistema tra il I trimestre 2018 e il III trimestre 2021 si attesta sui 2,3 miliardi di €, pari a circa lo 0,3% della totalità dei Settori di Attività Economica bancarizzati.

Il settore non profit, se confrontato con il sistema, rappresenta circa lo 0,5% dell'utilizzato e circa il 3% degli affidati⁴. Tali quote sono stabili nel periodo 2018-2020⁵.



Peso del non profit affidato sul totale delle persone giuridiche affidate - ripartizione per Settore di Attività Economica - anni 2018-2021 - impieghi sistema



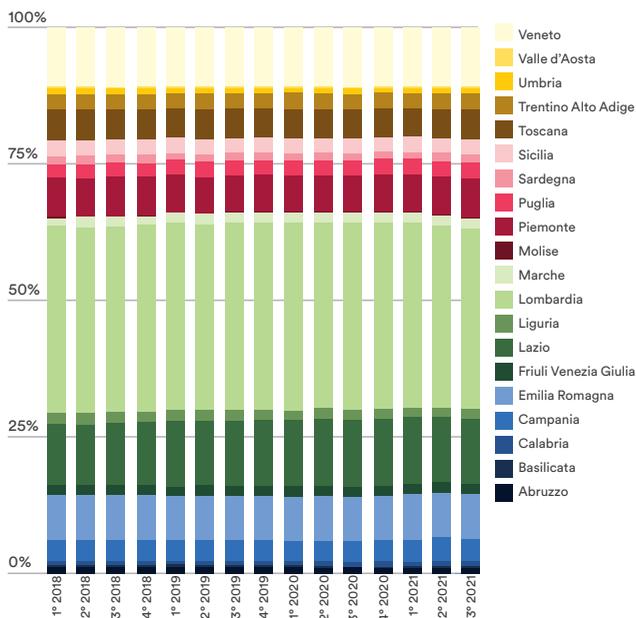
Peso del non profit affidato sul totale delle persone giuridiche affidate - ripartizione per Settore di Attività Economica - anni 2018-2021 - numero di affidati sistema

Come sarà evidente anche dalle successive sezioni, i dati sul numero di affidati sono più stabili di quelli relativi agli impieghi in bonis, influenzati dalla distribuzione territoriale dei tassi di deterioramento e a variazioni dei livelli di operatività.

In particolare, risulta distribuito in modo eterogeneo (ma omogeneo nel tempo) sia il volume degli impieghi in bonis che del numero di affidati in bonis: i dati restituiscono un quadro di un'Italia a due velocità, con alcune regioni con maggiore presenza del non profit, mentre altre con fabbisogni sociali ed economici verosimilmente ancora non del tutto soddisfatti.

1 Viene qui analizzata la serie TRI30632 della BDS in quanto, rispetto ad es. alla BSIB0600, consente di differenziare i volumi per area territoriale e di isolare la componente stock di prestiti non deteriorati.
 2 Dati al 2019 (ultimo anno di riferimento reso disponibile da Istat per le istituzioni non profit) proiettati al 2021 ipotizzando una crescita annua dell'1% del numero di istituzioni non profit.
 3 La definizione di non profit adottata da Banca d'Italia (link) è restrittiva rispetto a quella adottata da Istat (link). Inoltre, Banca d'Italia dedica specifiche serie della BDS al TS che rivolge beni e servizi alle famiglie, mentre il TS che li rivolge a enti diversi dalle famiglie sono inclusi nelle serie dedicate a tali diversi enti. Inoltre, Banca d'Italia restringe l'analisi al TS bancarizzato, mentre Istat censisce anche il TS che ricorre ad autofinanziamento o fonti finanziarie diverse dal credito bancario. In altri termini, e per tali motivi, va considerato che il peso sul sistema del TS bancarizzato è qui sottostimato.
 4 Questo porta a supporre che l'importo medio dell'utilizzato in bonis per il non profit è relativamente elevato, al contrario ad esempio delle famiglie consumatrici, in quanto più rappresentative in termini di numero di affidati che di utilizzato.
 5 Escluso il 2021 poiché non disponibile il quarto trimestre del 2021 nella serie TRI30632 della BDS.

IL TERZO SETTORE DOPO LA PANDEMIA



Distribuzione regionale del settore non profit - anni 2018-2021 - impieghi sistema

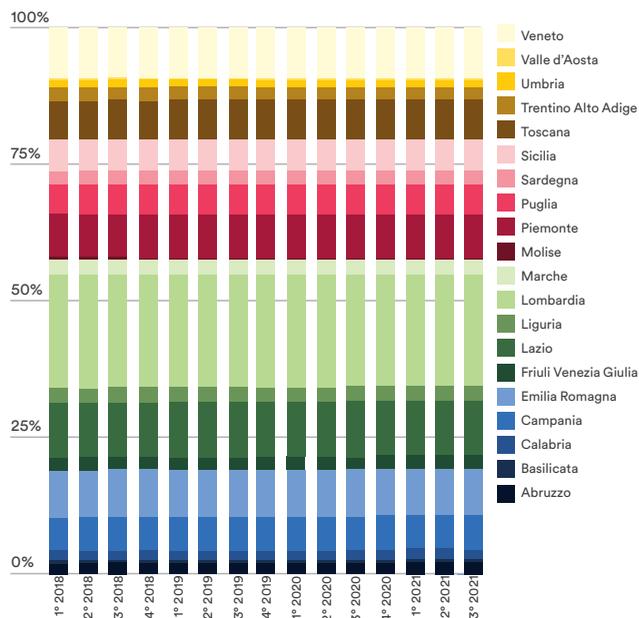
Di seguito, vengono presentati dati sul non profit differenziati per regione e per trimestre, sia in termini di utilizzato che di numero di affidati.

Trimestre	Nord-est				Nord-ovest			
	Emilia Romagna	Friuli Venezia Giulia	Trentino Alto Adige	Veneto	Liguria	Lombardia	Piemonte	Valle d Aosta
2° 2018	195	110	85	194	47	641	141	2
4° 2018	187	101	91	190	46	645	134	3
2° 2019	184	93	100	183	48	659	131	2
4° 2019	188	112	67	193	46	661	131	3
2° 2020	175	107	72	200	48	672	134	2
4° 2020	177	97	89	189	48	642	133	2
2° 2021	173	90	97	182	47	666	127	2

Impieghi (in milioni di €) del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema 1/3

Trimestre	Centro			
	Lazio	Marche	Toscana	Umbria
2° 2018	493	48	177	29
4° 2018	460	47	175	28
2° 2019	544	45	172	28
4° 2019	532	49	177	31
2° 2020	471	51	176	29
4° 2020	466	47	174	27
2° 2021	583	46	173	27

Impieghi (in milioni di €) del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema 2/3



Distribuzione regionale del settore non profit - anni 2018-2021 - numero affidati sistema

Volumi di Impieghi in bonis

Dati nazionali

L'utilizzato del sistema è così distribuito sul territorio italiano nello stesso periodo (I trimestre 2018 - III trimestre 2021).

Mezzogiorno								
Trimestre	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
2° 2018	18	6	21	35	3	64	25	40
4° 2018	19	7	19	32	3	62	24	36
2° 2019	16	6	15	29	3	59	23	37
4° 2019	19	6	21	38	2	60	25	45
2° 2020	19	6	21	35	2	63	25	39
4° 2020	18	7	16	29	2	59	24	35
2° 2021	17	6	14	28	3	64	23	38

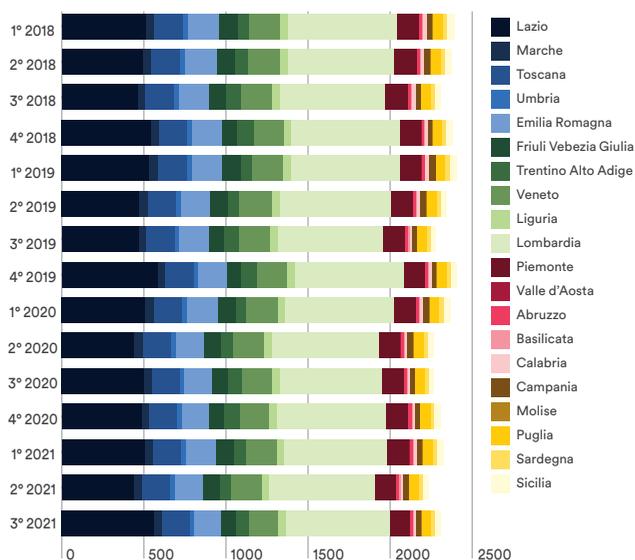
Impieghi (in milioni di €) del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema 3/3

Dai dati emerge che il volume di utilizzato è stabile durante la pandemia da covid 19 (in leggero aumento nel 2021), a dimostrazione della

- crescita del fabbisogno di finanziamento del settore non profit durante tale periodo
- stabilità nel rapporto con la Pubblica Amministrazione
- solvibilità del settore non profit, i cui beni e servizi sono esposti a una domanda anticiclica, ossia più richiesti in situazioni di crisi socio-economica
- disponibilità di fondi, agevolata dalle moratorie covid, presso le istituzioni finanziarie.

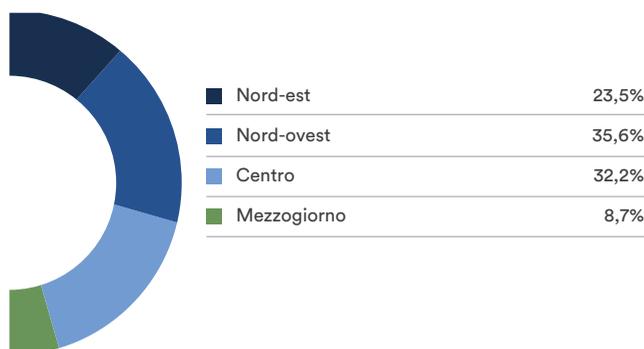
Dall'osservazione dei trend regionali si registra un grado non trascurabile di variabilità tra regioni¹.

Risulta inoltre ben visibile l'elevata quota di mercato di Lombardia e Lazio che, insieme, totalizzano circa la metà dei volumi di utilizzato.



Impieghi in bonis (in milioni di €) del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema

La ripartizione per macro aree riportata in figura, che riporta una media di periodo, mostra che nelle aree del Centro e del Nord-Ovest sono erogati i due terzi dell'utilizzato.



Ripartizione % degli impieghi in bonis (in milioni di €) del settore non profit - media di periodo (I trimestre 2018 - III trimestre 2021) - sistema

Dati regionali

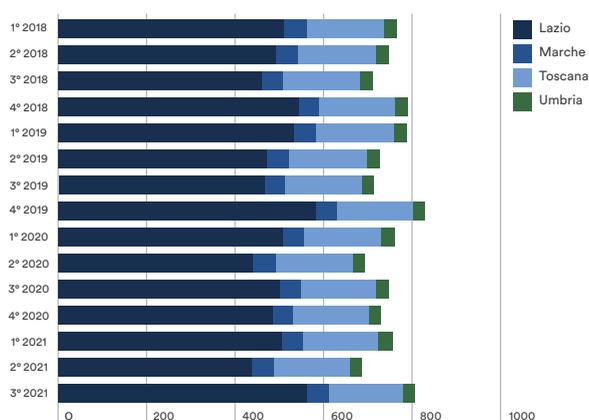
Per l'Italia Centrale si registra un aumento dell'utilizzato durante la pandemia, sebbene tale dinamica riguarda il Lazio, mentre sono stabili i volumi nel resto dell'area.

Il trend descritto è visibile anche a livello di composizione², in cui il peso percentuale del Lazio ha una fase di contrazione nel 2019.

1 Da verificare se eventuali trend decrescenti rispecchiano una riduzione dell'operatività, a sua volta da confrontare con l'evoluzione della domanda dei beni e servizi erogati dal settore non profit.

2 La relativa Figura non è riportata per motivi di spazio.

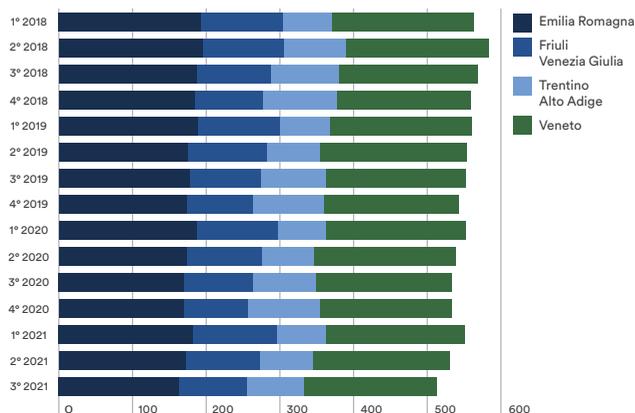
IL TERZO SETTORE DOPO LA PANDEMIA



Impieghi in bonis (in milioni di €) del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema (Italia Centrale)

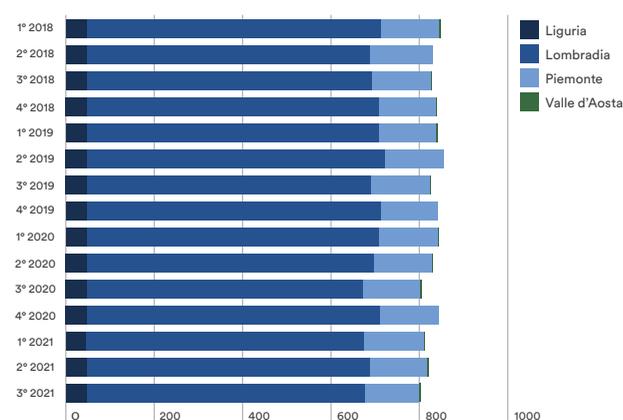
Nel Nord-Est si registrano volumi tendenzialmente stabili degli impieghi in bonis verso il settore non profit, con lieve stagionalità che evidenzia degli incrementi in corrispondenza del primo trimestre degli anni considerati, e una contrazione in corrispondenza del quarto trimestre degli anni considerati.

A livello di composizione, nel Nord-Est si registra un quadro sostanzialmente stabile³, con una moderata crescita del Trentino Alto Adige a fronte di una contrazione di Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia.



Impieghi in bonis (in milioni di €) del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema (Nord-Est Italia)

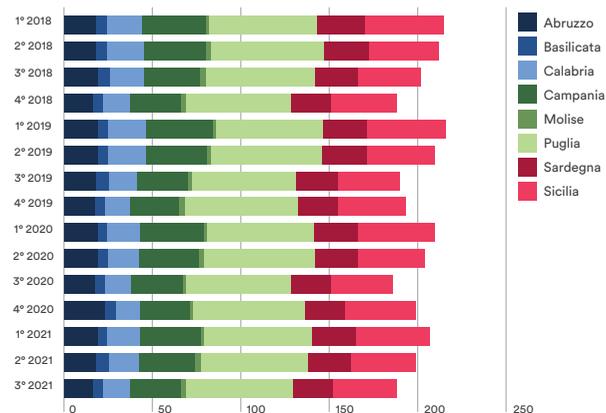
Nel Nord-Ovest si registrano volumi e composizione stabili⁴, con evidente prevalenza della Lombardia, che insieme al Piemonte costituisce di fatto la quasi totalità dei volumi dell'area.



Impieghi in bonis (in milioni di €) del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema (Nord-Ovest Italia)

Nel Mezzogiorno⁵ si registrano contrazioni dei volumi in bonis nel corso della pandemia, con particolare riferimento alla fase più acuta (2020), dovuta a contrazioni dell'operatività e maggiore instabilità della qualità del credito.

Il Mezzogiorno esibisce una composizione stabile ma lievemente più variabile nel tempo rispetto ad altre parti d'Italia⁶, a conferma di quanto già osservato rispetto ai volumi.



Impieghi in bonis (in milioni di €) del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema (Mezzogiorno)

³ La relativa Figura non è riportata per motivi di spazio.

⁴ La relativa Figura non è riportata per motivi di spazio.

⁵ In questo rapporto, per Mezzogiorno si intende l'insieme di Sud + Isole.

⁶ La relativa Figura non è riportata per motivi di spazio.

Numero di Affidati in bonis

Dati nazionali

Il numero di affidati del sistema è così distribuito sul territorio italiano nello stesso periodo (I trimestre 2018 - III trimestre 2021).

Trimestre	Nord-est				Nord-ovest			
	Emilia Romagna	Friuli Venezia Giulia	Trentino Alto Adige	Veneto	Liguria	Lombardia	Piemonte	Valle d Aosta
2° 2018	509	293	285	502	183	1356	571	19
4° 2018	517	278	305	489	219	1337	585	19
2° 2019	511	291	276	499	185	1346	567	18
4° 2019	521	274	297	489	222	1333	582	19
2° 2020	507	292	273	491	184	1322	566	19
4° 2020	536	275	300	491	230	1336	586	19
2° 2021	497	294	286	489	193	1321	562	20

Numero di affidati del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema 1/3

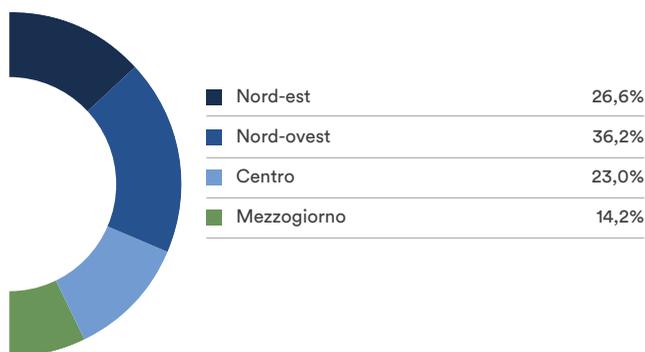
Trimestre	Centro			
	Lazio	Marche	Toscana	Umbria
2° 2018	532	170	550	104
4° 2018	558	171	559	106
2° 2019	535	168	541	104
4° 2019	550	168	560	105
2° 2020	539	170	528	104
4° 2020	558	168	575	105
2° 2021	535	169	524	104

Numero di affidati del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema 2/3

Trimestre	Mezzogiorno							
	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
2° 2018	81	30	76	153	16	182	91	198
4° 2018	85	30	82	159	16	175	103	200
2° 2019	80	30	76	153	17	184	95	196
4° 2019	88	30	85	159	15	174	108	204
2° 2020	80	30	80	154	17	187	96	189
4° 2020	90	30	86	165	15	183	110	208
2° 2021	80	31	79	156	18	178	94	187

Numero di affidati del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema 3/3

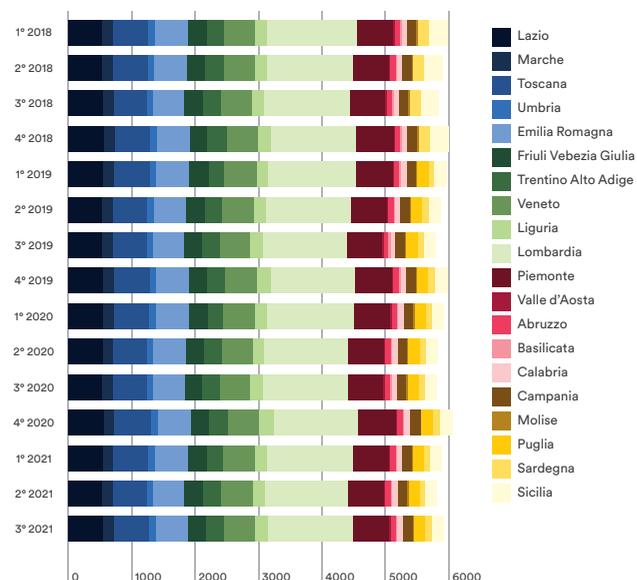
Dai dati emerge che, contrariamente ai volumi, la distribuzione del numero di affidati è più omogenea: quindi, l'eterogeneità sul territorio italiano riguarda i volumi di operatività e i relativi fabbisogni finanziari, piuttosto che il numero di enti del settore non profit⁷. Dall'osservazione dei trend regionali emerge un livello non trascurabile di variabilità a livello regionale⁸. Emerge inoltre il maggior bilanciamento interregionale del numero di affidati rispetto a quanto osservato dall'analisi dei volumi di utilizzato. Tuttavia, la Lombardia è la regione che maggiormente conserva rappresentatività.



Ripartizione % del numero di affidati in bonis del settore non profit - media di periodo (I trimestre 2018 - III trimestre 2021) - sistema

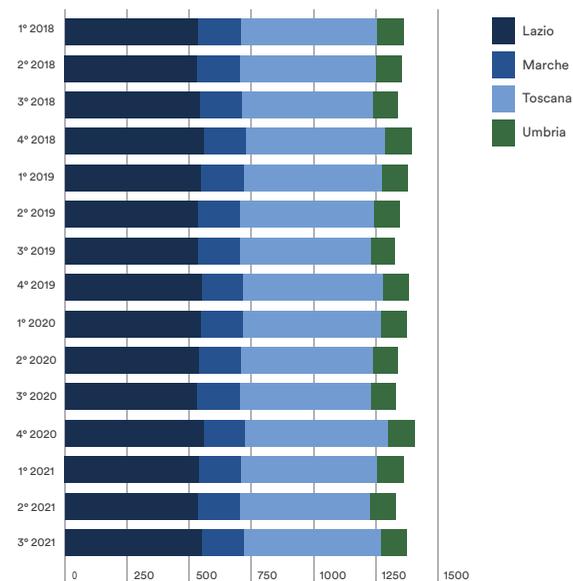
Dati regionali

La dinamica del Centro sul numero di affidati riflette quella osservata sui volumi, sebbene con minore variabilità. Questo indica omogeneità del volume medio unitario di utilizzato nel tempo in tale area.



Numero di affidati in bonis del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema

La ripartizione del numero di affidati per macro aree che riporta una media di periodo, restituisce un quadro degno di nota, in quanto per il Nord le quote osservate per i volumi vengono confermate: pertanto, la quasi raddoppiata quota riferita al Mezzogiorno è l'effetto della minore rappresentatività della sola area Centro.



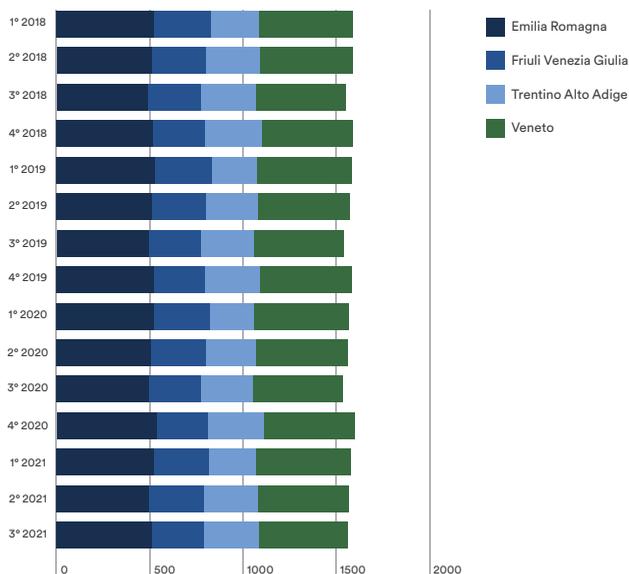
Numero di affidati in bonis del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema (Italia Centrale)

7 Tale conclusione è compatibile con considerazioni più generali sul tessuto produttivo italiano, ossia non limitate al settore non profit.

8 Da verificare se eventuali trend decrescenti rispecchiano una riduzione dell'operatività, a sua volta da confrontare con una stima dell'evoluzione della domanda dei beni e servizi erogati dal settore non profit. Qualora la domanda si ritenesse stabile o crescente, si richiederebbe un miglior presidio del credito erogato da parte delle istituzioni finanziarie.

La dinamica del Nord-Est riflette una sostanziale stabilità a livello di numero di affidati in termini assoluti e di composizione.

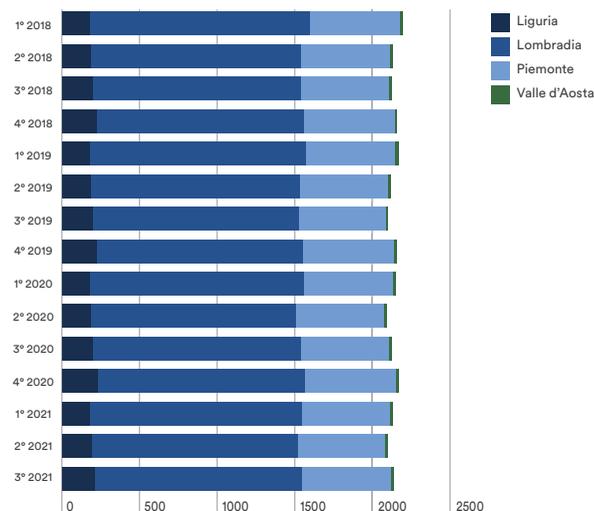
L'analogia, sia in termini assoluti che di composizione⁹, tra la dinamica del numero di affidati e quella dei volumi di utilizzato di Banca Etica indica omogeneità del volume medio unitario degli impieghi dell'area nel corso del tempo.



Numero di affidati in bonis del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema (Nord-Est Italia)

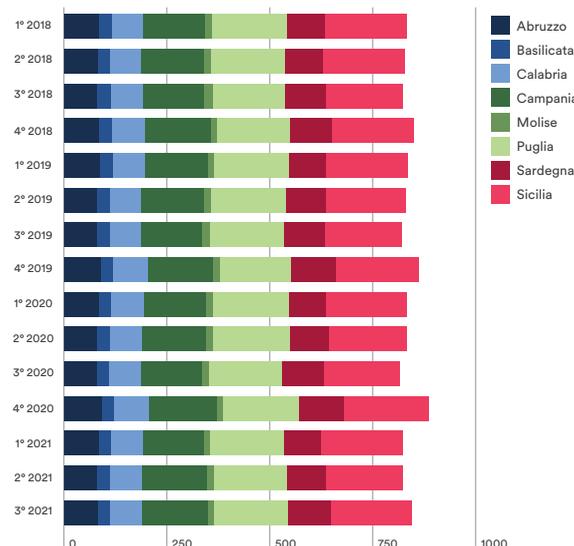
La dinamica dei volumi nel Nord-Ovest si riflette in modo analogo sulla dinamica del numero di affidati, indicando omogeneità della dimensione degli enti del non profit e del volume medio unitario degli impieghi in tale area nel corso del tempo.

La composizione del numero di affidati nel Nord-Ovest¹⁰ evidenzia, se confrontata il dato sui volumi, che la dimensione media unitaria degli impieghi del non profit in Lombardia è maggiore rispetto alle altre regioni della stessa area.



Numero di affidati in bonis del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema (Nord-Ovest Italia)

Nel Mezzogiorno si registra un progressivo incremento del numero di affidati che, a fronte della dinamica decrescente osservata per l'utilizzato, segnala la riduzione della dimensione media degli enti e del volume unitario medio degli impieghi per l'area nel corso del tempo. Dal punto di vista della composizione¹¹, la dinamica del numero di affidati riflette quella osservata per l'utilizzato, indicando omogeneità nella dimensione media unitaria degli impieghi dell'area nel corso del tempo.



Numero di affidati in bonis del settore non profit - ripartizione per Regione e trimestre - sistema (Mezzogiorno)

⁹ La relativa Figura non è riportata per motivi di spazio.

¹⁰ La relativa Figura non è riportata per motivi di spazio.

¹¹ La relativa Figura non è riportata per motivi di spazio.

2.2 Analisi dei risultati del questionario ai clienti Terzo Settore di Banca Etica

Il questionario è stato inviato complessivamente a 1.923 legali rappresentanti di organizzazioni e imprese del Terzo Settore che ci avevano fornito il consenso ad essere contattati per questa tipologia di iniziative.

Le organizzazioni e imprese selezionate sono state quelle che avevano forma costitutiva tra quelle sotto elencate

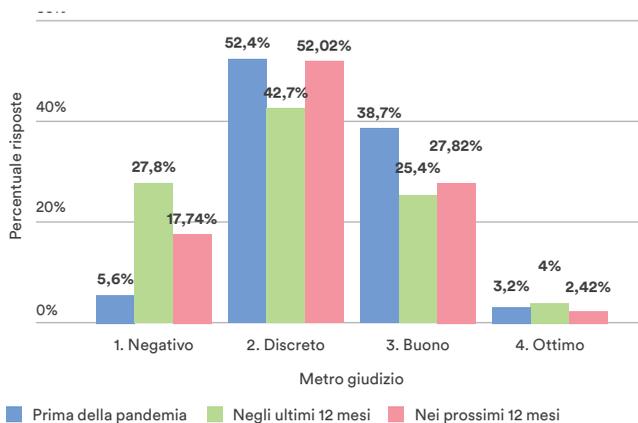
- Associazione non riconosciuta
- Associazione riconosciuta
- Comitato
- Cooperativa sociale
- Fondazioni
- Parrocchie
- Imprese sociali (identificate attraverso il nominativo, in quanto non hanno una forma costitutiva specifica)

Il questionario è rimasto aperto alle risposte per un mese: il tasso di risposta è stato del 12,9%, pari a 248 risposte.

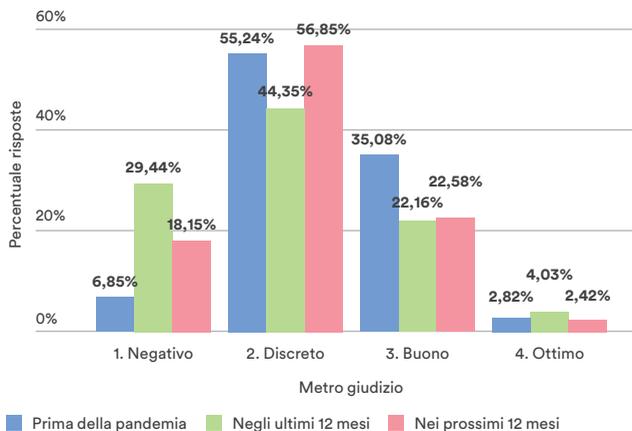
Il questionario era composto di 3 sezioni

1. dinamiche e tendenze rilevate prima della pandemia
2. dinamiche e tendenze rilevate negli ultimi 12 mesi
3. dinamiche e tendenze che si prevede nei prossimi 12 mesi

Fatturato e redditività



Giudizio sul fatturato



Giudizio redditività

Il Terzo Settore ha risentito degli effetti della pandemia in termini economici come tantissimi altri settori, ma ha avuto anche una buona capacità di resilienza.

Questo si evince anche dalle risposte al questionario su fatturato e redditività, che seguono un andamento simile nelle risposte: nel periodo pandemico il giudizio negativo sale di circa 20 punti percentuali, mentre quelli discreto e buono scendono di una decina di punti percentuali, proprio ad indicare la difficoltà di quel momento. Da segnalare anche un leggero aumento (pochi casi) del giudizio ottimo.

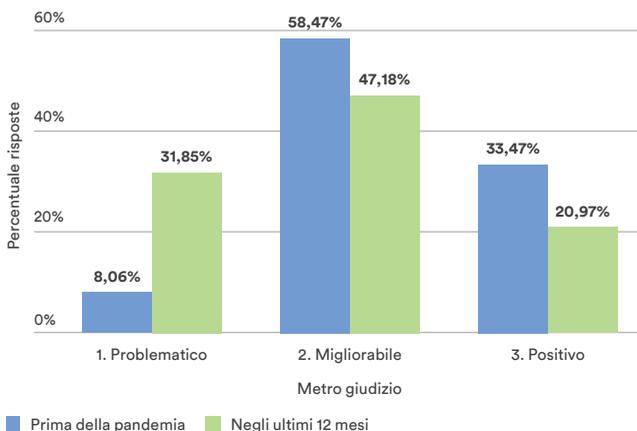
Le previsioni mostrano fiducia nella ripresa del settore, infatti:

- il giudizio negativo, pur attestandosi su livelli superiori a quelli pre pandemici, scende di circa 10 punti percentuali sia per quanto riguarda il fatturato che la redditività
- il giudizio discreto sale, riportandosi ai livelli pre pandemia
- il giudizio buono rimane sostanzialmente stabile rispetto ai valori durante la pandemia

Dinamiche lavorative e occupazione

Anche nel rapporto con le professionalità interne (dipendenti, volontari, etc ...) emerge la complessità che la pandemia ha portato. Le attività di queste organizzazioni sono, per loro natura, basate sul rapporto umano e sulle relazioni: il lockdown e il distanziamento sociale hanno causato la sospensione delle attività per il Terzo Settore. Diverse organizzazioni hanno dovuto ricorrere alla cassa integrazione per i propri dipendenti, altre hanno dovuto diminuire il numero di dipendenti retribuiti. In questo contesto le dinamiche lavorative e organizzative sono state messe a dura prova. Vediamo nettamente come i rapporti con dipendenti e volontari siano diventati più problematici (+ 23 punti percentuali rispetto al periodo pre pandemia);

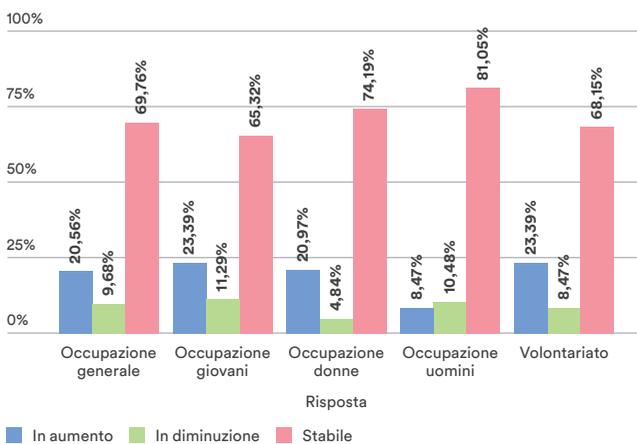
al contrario i giudizi migliorabile e positivo scendono di 10 punti percentuali rispetto allo stesso periodo.



Dinamiche lavorative e organizzative

E le previsioni per l'occupazione nel prossimo anno come sono?

Quasi il 70% di chi ha risposto al questionario prevede che l'occupazione nella propria organizzazione sarà stabile, per il 20,5% sarà in aumento e, solo per il 9,6% sarà in



Previsione occupazionale nella tua organizzazione nei prossimi 12 mesi

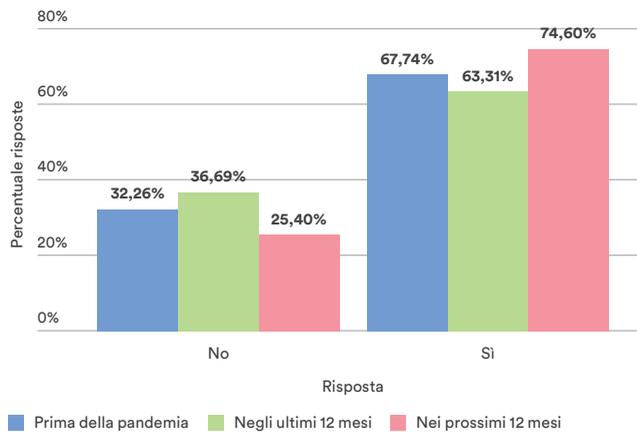
diminuzione, ulteriore segnale positivo di ripresa. Tra le diverse categorie di lavoratori ci sono differenze? Qualcuna sì:

- la stabilità dell'occupazione è prevista soprattutto per gli uomini
- l'aumento è previsto soprattutto nei giovani e nelle donne

- la diminuzione registra le percentuali più basse in tutte le categorie, le più alte le troviamo nei giovani e negli uomini. Per quanto riguarda i volontari, la dinamica è simile delle altre categorie: è prevista stabilità nel 68% dei casi, aumento nel 24% circa e diminuzione solo nell'8,4% delle risposte.

Questi dati ci consegnano una visione, di nuovo, di un Terzo Settore in ripresa che sta tornando a svolgere le proprie attività come le faceva prima e, forse proprio a causa della pandemia stessa, queste organizzazioni sono diventate ancora più importanti per i territori in cui sono inserite e si troveranno a dover aumentare la propria presenza, aumentando anche il numero di persone impiegate presso di loro.

Rapporto con la pubblica amministrazione

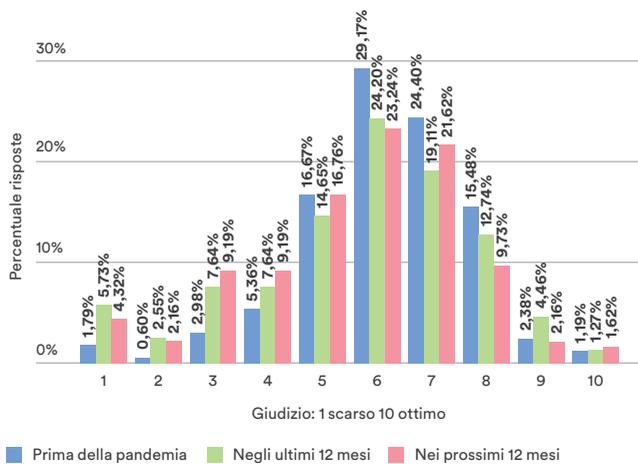


La tua organizzazione ha rapporti con la pubblica amministrazione?

I rapporti con la pubblica amministrazione rimangono sostanzialmente stabili: diminuisce leggermente la percentuale di organizzazioni che ha avuto rapporti con la pubblica amministrazione nel periodo pandemico, ma la stessa aumenta, fino a superare i livelli pre pandemia, per quanto riguarda i prossimi 12 mesi.

Rispetto al rapporto con la pubblica amministrazione, il voto medio passa da 6,2 pre-pandemia a 5,7 nel periodo pandemico (- 8%). Questo dato ci dice che, in generale, il rapporto con la pubblica amministrazione non è pessimo, ma è a malapena sufficiente. Nei prossimi 12 mesi il voto medio è 5,6 segnalando una certa stabilità rispetto al periodo della pandemia.¹²

12 da considerare che il numero di organizzazioni che ha dichiarato di avere rapporti con la PA negli ultimi 12 mesi e nei prossimi 12 mesi è più alto rispetto al periodo prima della pandemia, cosa che può influenzare la media al ribasso.



Giudizio generale al rapporto con la pubblica amministrazione

Relativamente alla regolarità dei pagamenti la dinamica è più stabile nel corso dei periodi considerati. Il voto medio passa da 5,7 nel periodo pre pandemico a 5,6 nel periodo della pandemia (-1,8%). La previsione per i prossimi mesi ha una media di 5,3 (-7% rispetto al periodo pre-pandemia), evidenziando che i pagamenti saranno probabilmente meno regolari nei prossimi mesi.

Rapporto con gli altri clienti, con i fornitori e con enti dello stesso tipo

La pandemia ha modificato anche il rapporto che le organizzazioni del Terzo Settore hanno con i clienti, con i fornitori e con altri enti dello stesso tipo.

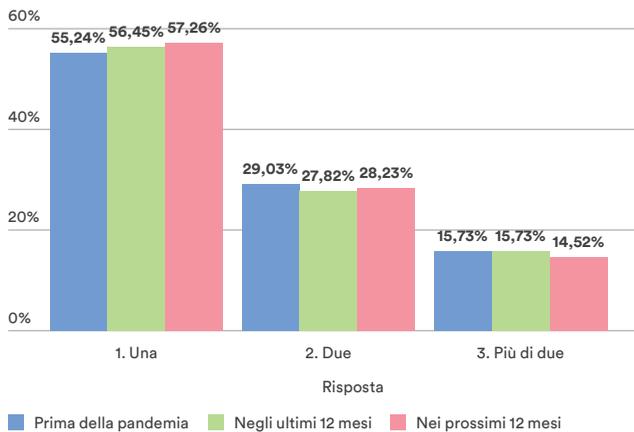
- Nei 3 casi la dinamica è molto simile: prima della pandemia i rapporti erano buoni, infatti, in media nelle tre casistiche
- il 59% fornisce un giudizio buono
 - il 36% un giudizio discreto
 - l'8,7% ottimo
 - e solo l'1,1% dà un giudizio negativo.

Nel periodo della pandemia, chiaramente, questi valori cambiano e, in media nelle tre casistiche:

- il giudizio buono cala di 19 punti percentuali
- quello discreto aumenta di 8 punti percentuali
- l'ottimo cala di 3 punti percentuali
- e il negativo aumenta di 4,3 punti percentuali.

Questi dati evidenziano il peggioramento delle relazioni dovuto al lockdown, periodo in cui abbiamo imparato quasi ad avere paura dell'altro perché poteva essere veicolo di contagio per noi stessi e per i nostri cari.

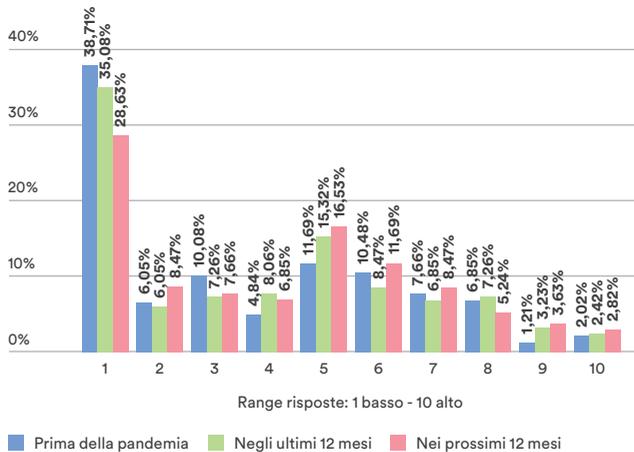
E le previsioni per il prossimo anno come sono? Sicuramente ci si aspetta che gli effetti della pandemia continueranno ad influenzare le relazioni e i rapporti: alcuni valori non riescono a tornare a quelli del periodo pre pandemia. In particolare, quello buono e ottimo sono in diminuzione rispetto al pre pandemia rispettivamente di 14 e 3 punti percentuali, mentre quelli discreto e negativo sono in aumento di 10 e 2 punti percentuali.



Con quante banche intrattieni rapporti?

Rapporto con le banche

Il numero di banche con cui i rispondenti al questionario intrattengono rapporti, rimane sostanzialmente invariato, anche a seguito della pandemia. La maggioranza intrattiene rapporti con una sola banca: questa percentuale è leggermente aumentata durante la pandemia e aumenta ancora leggermente guardando ai prossimi 12 mesi.



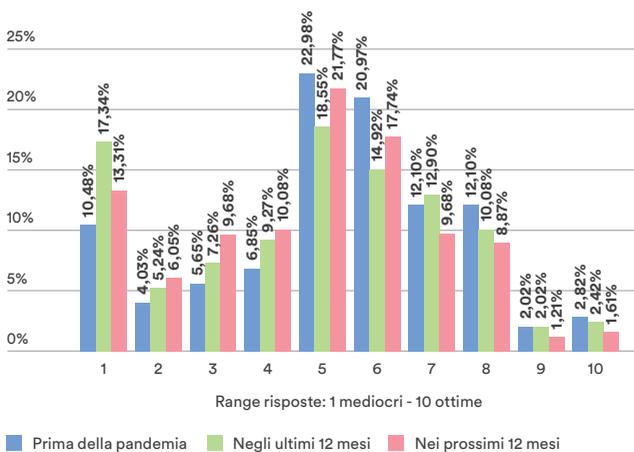
Livello di esposizione finanziaria

Seguono, con un 30% circa, organizzazioni che si affidano a due banche e, successivamente con un 15% circa (in diminuzione) organizzazioni che si affidano a più di due banche.

Il livello di esposizione finanziaria nella maggioranza dei casi, anche durante la pandemia, era basso. Anche la previsione per i prossimi 12 mesi, nel 28,6% dei casi è che sia basso.

Nel periodo pandemico i livelli di esposizione finanziaria sono cresciuti, ad indicare che diverse organizzazioni hanno dovuto richiedere finanziamenti e ulteriore liquidità per far fronte alle difficoltà derivanti dalle chiusure forzate.

Per quanto riguarda le prospettive future, non sembrano esserci particolari livelli di criticità, anche se alcune organizzazioni prevedono di aumentare il proprio livello di esposizione finanziaria, a segnale che avranno bisogno di ulteriori anticipazioni per far fronte alla ripresa e al prossimo anno.



Condizioni di accesso al credito

Da notare che la media di esposizione finanziaria passa da un livello di 3,6 pre pandemia a un livello di 4,1 di previsione dei prossimi 12 mesi con un aumento percentuale del 13,9%.

Le condizioni di accesso al credito avevano una media del 5,3 pre pandemia, durante la pandemia il dato è sceso a 4,8 (-9,4%) e la previsione si attesta su una media del 4,7 (-11,3% rispetto ai livelli pre pandemia).

Questo significa che le condizioni di accesso al credito per le organizzazioni del Terzo Settore sono migliorate durante la pandemia, questo probabilmente anche grazie delle diverse misure messe in atto dal Governo.

Capacità di fundraising

La pandemia ha avuto dei grossi impatti anche sulla capacità di fundraising delle organizzazioni: molte hanno dovuto sospendere le campagne di raccolta fondi con degli impatti sulle somme che sono riuscite a raccogliere.

Questa tendenza è confermata anche dai rispondenti al questionario: la capacità media di raccogliere fondi pre-pandemia in una scala da 1 a 10 era 4,3. Questo ci dice che già prima della pandemia la capacità delle organizzazioni di raccogliere fondi non era ottima, probabilmente a causa di scarse risorse per fare promozione. Il livello di capacità è sceso a 4 in periodo pandemico, che corrisponde ad un calo del 7%. Le già probabilmente poche campagne di promozione per raccolta fondi sono state annullate e gli eventi in presenza cancellati, portando alla decrescita citata. La previsione media per i prossimi mesi è 4,4: un dato che ritorna ai livelli pre pandemia, anche leggermente superiore, ma comunque un dato che ha necessità di migliorare. Le donazioni sono fondamentali per queste organizzazioni per svolgere le loro attività.

2.3 Le tendenze viste da 30 testimoni privilegiati

La pandemia e il Terzo Settore

L'impatto della pandemia sulle attività e le dinamiche organizzative

Gli effetti della pandemia sono stati molto significativi sulle dinamiche organizzative e sulle attività del Terzo Settore: rallentamento e in alcuni casi blocco delle attività, cambiamento dell'organizzazione del lavoro, diminuzione della presenza del volontariato, chiusura delle sedi. I vari enti hanno comunque profuso le loro energie riuscendo spesso a trovare soluzioni organizzative adeguate a supportare, rilanciare o addirittura innovare i servizi.

La capacità di resilienza

Diverse interviste segnalano l'importante sforzo compiuto dal Terzo Settore nell'emergenza. Secondo l'**intervistato 9**:

“Il Terzo Settore durante la pandemia ha dimostrato di gestire meglio la complessità perché più flessibile, non nel senso del mercato del lavoro, ma perché capace di adeguarsi meglio alle pieghe della realtà, di rispondere in modo più veloce ed efficace. Si è dimostrato più efficace nel rispondere alle emergenze, rispetto alle imprese”.

Nell'ambito di queste valutazioni, che fanno riferimento ad una capacità di resilienza della forma organizzativa del Terzo Settore rispetto alle rigidità delle imprese, c'è chi mette in risalto in modo positivo il ruolo sociale, importante avuto dal Terzo Settore nell'emergenza.

Secondo l'**intervistato 8** *“Il Terzo Settore ha avuto una funzione importante nel far fronte alla crisi, sanitaria e sociale, della pandemia. Se penso alla nostra esperienza abbiamo organizzato alcuni servizi essenziali come la telefonia e il trasporto sociale (accompagnamento degli anziani nei luoghi di prevenzione e cura), la spesa a domicilio, le visite a casa di anziani e tante altre attività. Senza il Terzo Settore e il volontariato non avremmo retto le conseguenze negative sulle condizioni materiali di tantissime persone”*. Anche l'**intervistato 25**, mette in rilievo la capacità positiva di reazione del Terzo Settore:

“Le componenti del Terzo Settore più sfidate hanno voluto e insieme dovuto reagire, però anche pro-agire scommettendo sulla creatività e sull'innovazione, confidando in provvidenziali inediti supporti economici europei, nazionali e locali”. E ancora: *“le realtà del Terzo Settore, quali le cooperative sociali, le fondazioni, le imprese sociali e i vari enti gestori di servizi socio-sanitari di cura e di riabilitazione, hanno sostanzialmente dato continuità agli interventi, e laddove sono andate in perdita*

hanno fruito di misure di sostegno e agevolazioni economiche e finanziarie da parte dello Stato. Purtroppo, gli alti rischi di trasmissione del Covid-19 hanno diminuito numericamente e qualitativamente il lavoro sociale e gli effetti di molti interventi di prevenzione, cura e riabilitazione, dacché questi si esplicano attraverso pratiche di socializzazione e prossimità”. Per l'**intervistato 28** *“I 24 mesi di pandemia hanno avuto caratteristiche diverse. Più difficile durante il lockdown, anche se le attività non si sono completamente fermate. Solo nei primi mesi della pandemia non abbiamo avuto accesso alle carceri. Dal giugno 2020, nella seconda fase della pandemia siamo stati autorizzati ad entrare con attività di volontariato.”* Per l'**intervistato 29** *Le strutture più importanti hanno cominciato a raccogliere la spinta che veniva dal basso e a farsene interpreti. Il Terzo Settore (quello più istituzionale) è stato efficace ad avere risultati dal governo, ad esempio con i decreti ristori. La parte più movimentista ha fatto sistema, partendo dal basso, come è successo con la Società della Cura in cui abbiamo messo insieme tanti soggetti diversi. Con la fine della pandemia le strutture più organizzate sono tornate a comportarsi come al solito, come prima, con la stessa logica di organismi abituati a competere sui progetti e i bandi.*

Smart working, organizzazione del lavoro, giovani

L'**intervistato 2** pone una distinzione tra le attività svolte in Italia e quelle svolte all'estero: - nel nostro Paese *“abbiamo cominciato a essere in smart working, prima più pesante, poi meno pesante (pertanto, NdR) un po' di conseguenze sotto il piano dell'efficienza della sede ci sono state (...) Non siamo pronti ad avere tutto digitalizzato: molto sì ma non tutto, quindi (la situazione, NdR) ha dato qualche rallentamento di efficacia sulla sede.; - mentre per quanto riguarda le attività in altri paesi “c'è stato qualche ritardo “di progetto” nella fase più dura, ovvero quella iniziale della pandemia, e ce ne sono ancora adesso perché era difficile spostarsi nei paesi, (...) nel breve periodo. L'effetto (generale, NdR) sul “volume di attività” non si è sentito. (...) quello che c'è stato è assolutamente nella media”.*

L'**Intervistato 25** si dichiara molto soddisfatto del passaggio allo smart working: *“Uno dei pochi effetti positivi della pandemia è stato accelerare il ricorso allo smart working. Abbiamo tutti scoperto che alcune cose si potevano fare diversamente.”* Anche l'**Intervistato 20** ha cercato di mantenere un rapporto non dipendente dalle soluzioni da remoto: *“Lo smart working è stato usato pesantemente, in maniera molto “sintomatica”, ci siamo resi conto che quando le condizioni miglioravano, il lavoro in presenza era importante”.* Naturalmente l'impatto sul socio-sanitario è stato maggiormente avvertito: *“Sul socio sanitario ha impattato su una chiusura dei servizi socio assistenziali, soprattutto nei servizi residenziali la paura di*

contaminazione ha anche portato con sé una barriera in più nel contatto col territorio; questo è sicuramente un *influsso negativo della pandemia*". Anche per l'**Intervistato 2** i riflessi maggiori sono stati visti soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, con conseguenti preoccupazioni sul futuro post-pandemico: *"la nostra organizzazione non è del tutto preparata ad avere uno smart working strutturale (...). In ogni caso sarebbe prima necessaria una modifica delle regole "ordinarie" per poterlo gestire; nel periodo di emergenza è stato più semplice perché le procedure sono state semplificate e alleggerite, se si ritorna alle regole precedenti, non sarà tanto facile da garantire (...). Se è vero che alcuni lavori si possono fare davvero da casa, per altri non è possibile. In ogni caso, la qualità delle riunioni fatte in presenza è nettamente diversa da una fatta in Zoom: si può fare tutto ma è diverso, è diversa l'interlocuzione, è proprio un diverso modo di lavorare"*.

A parte le difficoltà "tecniche" dette sopra, anche per l'**Intervistato 3** la situazione in Italia è vista come positiva, in particolare se le attività sono svolte *"spingendo molto sulla parte dei giovani"*, grazie ai quali la situazione è definita addirittura come *"straordinaria"* grazie all'apertura di ben 32 nuove sedi negli ultimi due anni. Il coinvolgimento dei giovani non è però questione né scontata né di semplice gestione: lo stesso intervistato sottolinea infatti che (i giovani) *"bisogna anche saperli organizzare"* in quanto *"i vecchi non è vero che hanno voglia di lasciare il passo: alcuni manco se gli passi sopra col carro armato"*. O in altre parole: (i giovani) *"hanno tante idee, tante capacità (... ma la necessità di un cambio generazionale, NdR) non entra nella testa di molti"*, con la conseguente necessità di svolgere un lavoro intenso per *"farli entrare (i giovani, NdR) un po di più nei meandri dell'associazione"*.

Le difficoltà e i problemi

A queste valutazioni positive su come ha reagito il Terzo Settore nella pandemia, ci sono poi riflessioni più problematiche e critiche, consapevoli delle difficoltà attraversate. Per l'**Intervistato 16** *"La pandemia ha messo in risalto quello che non andava bene nel Terzo Settore mettendone in evidenza la necessità di un profondo cambiamento del modo di lavorare. E per la sua organizzazione afferma: "Non abbiamo avuto grande interruzione dei servizi. Anzi abbiamo immaginato nuovi servizi (come la DAD sociale e solidale, e le pratiche di orientamento fatte nei bar), reinventato i progetti"*. Per l'**Intervistato 25** *"L'evento pandemia ha provocato il Terzo Settore a interrogarsi e a scegliere. Ha reagito in più modi, più che altro «navigando a vista». Tanti servizi sono continuati in ristrettezza. Man mano si è imposta una forzata offerta di interventi meramente clinici e*

prestazionistici, di fatto a scapito di socializzazione e inclusione." Per l'**Intervistato 10** *"Con l'arrivo della pandemia diverse attività sono andate in crisi. Gli ambulatori ovviamente si sono chiusi. Abbiamo sperimentato i servizi da remoto, con nuove tecniche di comunicazione con i nostri utenti, all'inizio banalmente usando il telefono, poi via via con le connessioni telematiche che ci hanno permesso di mettere a punto un nuovo modello di "telerabilitazione". Con gli anziani abbiamo avuto i problemi più grandi".* Ancora l'**Intervistato 25**, ricorda: *"Lungo due anni di Covid-19 alcune di queste realtà si sono adagate in un immobilismo rassegnato, altre hanno operato con logiche e metodologie ripetitive pensando che si sarebbe potuto "ripartire da dove siamo stati interrotti"*. Per l'**Intervistato 26** *Gli effetti invece sulle attività sono stati pesanti. Si sono fermate tutte le attività di formazione e di inserimento lavorativo e sociale. I migranti e i richiedenti asilo, come tutti, per un lungo periodo sono stati costretti dentro le loro strutture di accoglienza, senza poter prender parte alle attività più importanti. Ci sono stati problemi anche per le attività di scolarizzazione. Per l'Intervistato 30 è stato importante l'adattamento: "Durante la pandemia abbiamo fermato le nostre attività in presenza (in pratica le attività educative, le attività nelle scuole). Ci siamo limitati alla produzione dei libri (senza commercializzarli) e alla risistemazione del nostro magazzino e della sede. Non abbiamo voluto fare attività "a distanza" (come i webinar e altro), proprio perché l'essenza della nostra attività presuppone la relazione, il contatto in presenza delle persone."*

Riguardo alle dinamiche delle singole organizzazioni

Gli enti di Terzo Settore sembrano in generale aver affrontato con pragmatismo le scelte organizzative, pagando le conseguenze sul piano delle relazioni ma traendo anche linfa dalla valorizzazione delle loro risorse e da nuove opportunità.

Le conseguenze concrete. La pandemia come problema e come occasione per ripensare le organizzazioni

Per l'**Intervistato 28** *I nostri bilanci sono rimasti uguali, non abbiamo avuto cassa integrazione, non abbiamo licenziato. L'Intervistato 9* afferma: *"Durante la pandemia non abbiamo avuto conseguenze per il nostro lavoro, anzi abbiamo aumentato le attività"*. L'**Intervistato 12** ricorda: *"Il primo anno di pandemia è stato pesante per tutti, abbiamo avuto una compressione dell'attivismo e del volontariato. Poi la seconda ondata del covid è stata peggiore della prima."* Per l'**Intervistato 14**, la pandemia è stata anche l'occasione di una riflessione sull'organizzazione del lavoro e del modo di intervenire: *"La crisi della pandemia ci ha fatto avviare un processo di auto-formazione interna, che*

ha permesso a tanti dipendenti e collaboratori di aprirsi a nuove competenze e settori di lavoro e modalità di intervento dettate dall'emergenza pandemica. E quindi, ad esempio, abbiamo fatto le attività di raccolte alimentari, di biblioteca per i bambini, attività negli stabili occupati. Questo ha fatto team building, ha creato coesione e un migliore rapporto con i volontari. Il gruppo di lavoro si è salvaguardato e si è rafforzato, grazie anche ad un lavoro di semina". Nella stessa direzione le riflessioni dell'**intervistato 14**: "Durante la pandemia abbiamo provato a proteggere l'intero gruppo di lavoro, non lasciando indietro nessuno, anche chi per le attività che aveva portato avanti fino a quel momento, si trovava di fronte ad un vuoto di lavoro (come il settore degli scambi internazionali e giovanili e anche il controllo di gestione dell'ufficio amministrativo). Abbiamo scelto la solidarietà tra noi,

salvando tutte le funzioni e abbiamo anche integrato l'assegno di cassa integrazione con un nostro contributo". Anche

L'intervistato 1 segnala come l'ente sia stato capace di rispondere all'emergenza organizzativa grazie la consolidamento del lavoro in team e alla presenza di uno staff stabile **L'intervistato 5** ha riscontrato un cambio

LO SVILUPPO DELL'E-COMMERCE, OLTRE AD AVERE IMPATTI POSITIVI SUGLI INTROITI HA OVVIAMENTE INCISO ANCHE SULLE DINAMICHE ORGANIZZATIVE E DI MAGAZZINO

significativo nelle modalità di lavoro, rimasta in gran parte da remoto, pur rimarcando l'importanza degli incontri in presenza per le riunioni più delicate, sottolineando come le riunioni in presenza siano più efficaci e consentano "la nascita di nuove occasioni e opportunità". Anche **L'intervistato 21** ha rilevato i limiti della nuova organizzazione del lavoro ("paghiamo sicuramente i limiti della minor relazione personale con un confronto lavorativo che è ancora prevalentemente virtuale")

Anche **l'intervistato 3** sottolinea le difficoltà organizzative che hanno portato anche conseguenze economiche e finanziarie. Per affrontarle, il tema della "elasticità" dell'organizzazione è diventata una carta strategica: "nel 2020 (...) abbiamo lavorato part-time, abbiamo fatto due settimane fisse a cavallo di marzo-maggio, proprio all'inizio della pandemia anche per capire quale poteva essere l'impatto economico. Poi invece da inizio di maggio siamo tornati tutti quanti a tempo pieno. Abbiamo organizzato al meglio il lavoro agile, che sta continuando, anche in questo periodo (febbraio 2022, NdR) facciamo due giorni a settimana in presenza a rotazione e il resto si fa tramite lavoro agile a casa, poi vedremo che succede da qui nelle

prossime settimane, nei prossimi mesi. Questo essere molto elastici, ci ha permesso di muoverci in maniera agile.". Sulla medesima linea le considerazioni dell'**intervistato 4** in tema di organizzazione del lavoro: "abbiamo utilizzato lo smart working nella modalità semplificata senza accordi individuali, senza preoccuparci di codificare le modalità e abbiamo fatto un breve periodo di cassa integrazione nel 2020". Questo si riflette positivamente sul dato dell'occupazione che "salvo sorprese sarà stabile o in leggero aumento. Già è aumentato nel corso del 2021, dato che abbiamo sanato alcuni deficit in alcune aree di lavoro (... quindi, NdR) ho l'impressione che ci siano dei margini di crescita". Le differenze di contesto portate dalla diversità delle attività svolte spiegano la posizione dell'**intervistato 17**, la cui posizione illustra in modo sintetico e preciso un quadro complessivamente positivo: "Durante la pandemia non abbiamo avuto cassa integrazione, né abbiamo licenziato: anzi abbiamo assunto altri 8 lavoratori. Non abbiamo mai avuto problemi di liquidità, non ci siamo indebitati". Questa capacità di adattamento alle difficoltà di organizzazione del lavoro non è però stata uniforme: secondo **l'intervistato 24** le difficoltà sorte a causa della "necessità di riorganizzarsi, dallo smart working e per le assenze" sono state rimarchevoli: e questo nonostante "il volume di affari non si (sia) ridotto". Anche **l'intervistato 7** ha dichiarato di aver dovuto riorganizzare il lavoro con soluzioni flessibili anche in funzione delle diverse fasi della pandemia e tenendo conto dell'esigenza di tutelare in particolare i collaboratori con disabilità. Anche per **l'intervistato 17** la pandemia ha favorito (per la sua organizzazione che si occupa di difesa dei diritti degli animali) l'innovazione e la creazione di nuovi servizi: "Durante la pandemia abbiamo anche iniziato una collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, per aiutare i senza fissa dimora, portandogli il cibo agli animali che vivono con loro (evitando che spendessero i loro pochi soldi per comprargli le scatolette). Oppure per aiutare gli anziani che dovevano andare in ambulatorio o in ospedale a curarsi, prendendosi in carico come i loro animali, che altrimenti sarebbero rimasti da soli". Anche **l'intervistato 7** dichiara di aver vissuto "un cambio di prospettiva", realizzata attraverso "manovre di investimento per fronteggiare l'emergenza" sia nell' on-line (e-commerce agganciato ai contatti social dell'ente e che costituisce ad oggi uno dei principali mezzi di vendita dei prodotti) che nelle infrastrutture materiali (struttura itinerante per la vendita di prodotti). Lo sviluppo dell'e-commerce, oltre ad avere impatti positivi sugli introiti (elemento confermato anche dall'**intervistato 21**) ha ovviamente inciso anche sulle dinamiche organizzative e di magazzino ("abbiamo creato magazzino che prima non avevamo, adesso dobbiamo spedire nel giro di qualche ora, quindi abbiamo cambiato proprio modo di lavorare"). L'interesse per lo

sviluppo dell'e-commerce è stato espresso anche dagli **Intervistati 19 e 20**. L'**intervistato 20**, in particolare, rileva che l'e-commerce "ci consente di ridurre il margine sulla vendita al dettaglio, abbassare i prezzi e poi rivolgerci su scala internazionale. In compenso questo ci ha portato a dover diversificare il prodotto". Anche l'**Intervistato 18** ha dovuto affrontare qualche tensione sui magazzini, vista l'esigenza di anticipare gli approvvigionamenti. Per l'**intervistato 30** Gli effetti sulla pandemia sulla struttura sono stati molto limitati: nessun licenziamento, pochissima cassa integrazione, modesta riduzione del bilancio, quasi irrilevante. L'**intervistato 27** mette in evidenza la buona capacità di reazione della sua organizzazione: *Durante la pandemia abbiamo fatto uso della cassa integrazione, ma non abbiamo avuto problemi economici e finanziari (di liquidità). Addirittura abbiamo avuto un piccolo attivo di bilancio. Naturalmente la nostra organizzazione del lavoro è cambiata, con lo smart working (e ancora continua), ma non abbiamo avuto nessun blocco delle attività che sono continuate, sia per la ricerca, l'advocacy, l'organizzazione di conferenze e seminari, naturalmente on line.*

Il volontariato e la pandemia

Sul fronte del volontariato l'**intervistato 11** rileva che "Con la pandemia si è molto affievolita la partecipazione dei volontari anziani, e questo per comprensibili motivi legati alla salute e alla sicurezza personale. La mia organizzazione ha rallentato ma non ha avuto molte difficoltà anche se ovviamente problemi ci sono stati. I nostri gruppi hanno provato a continuare nella direzione della realizzazione dei progetti, con tutti i limiti provocati dalle chiusure del periodo peggiore della pandemia". L'**intervistato 4** riporta una riduzione di ben il 60% del tesseramento annuale ovvero delle persone volontarie partecipanti) nell'annualità 2020/2021, mentre quella "21-22 è ancora in essere ed è un po' meglio ma non pensiamo che sia tornato ritorno ai livelli pre covid". Sulla stessa linea l'**intervistato 24**, con la precisazione che molte difficoltà affrontate negli ultimi due anni dagli enti di Terzo Settore dipendono da quelle, molto più gravi nelle zone del paese economicamente più deboli, degli enti pubblici committenti: "Noi abbiamo avuto un fallimento di una città metropolitana e un pre dissesto di un comune capoluogo; tutti i piccoli comuni sono in dissesto". L'**intervistato 13** trae dall'esperienza della pandemia una riflessione di carattere più generale: "Il Terzo Settore deve affrontare una crisi molto forte, che è quella del volontariato. C'è una certa riduzione delle attività di volontariato (lo vedo anche in associazioni tradizionali come quelle sportive o degli alpini)". C'è chi, dall'osservatorio della sua organizzazione, nel Mezzogiorno, invece la vede diversamente. L'**intervistato 25** afferma: "Ho notato tante organizzazioni di volontariato diventare punti di raccordo di nuove

collaborazioni inimmaginabili durante il ventennio precedente". Effettivamente, in più di una intervista si riscontra questo aspetto: L'**intervistato 7**, ad esempio, ha rimarcato l'importanza della ripresa del rapporto con le persone volontarie, che si confermano un prezioso bacino di impegno e creatività ("ci sono alcune mamme dei nostri ragazzi che vengono qui e ci danno una mano.... dato che sono molto più creative di noi uomini. Abbiamo proprio esigenza di queste figure"). Il rinnovato apporto del volontariato è stato apprezzato anche nell'esperienza dell'**Intervistato 18** ("abbiamo visto una dinamica molto interessante in questo periodo con una grossa ripresa dell'attivismo e del volontariato proprio nella fase del Covid . Un elemento molto molto positivo"). A sua volta l'**intervistato 28** ha colto segnali importanti: "Abbiamo avuto molti volontari che si sono avvicinati a noi per svolgere attività a favore dei detenuti. Abbiamo coinvolto 50-60 nuovi ragazzi studenti per seguire i casi di detenuti. Il lavoro si è moltiplicato e abbiamo visto l'esplosione di una sana militanza di tante persone. Il lavoro si è amplificato. Oggi abbiamo 150 volontari continuativi (soprattutto medici e avvocati) che si occupano dei patrocini gratuiti e delle visite mediche gratuite nelle carceri."

Anche l'**intervistato 17** riporta un giudizio generale positivo: "Non abbiamo avuto particolari ricadute negative durante la pandemia sulle nostre attività. Anzi, abbiamo avuto un aumento dei volontari e anche dei contributi dai donatori. (...) Nelle settimane peggiori del lockdown abbiamo dovuto ovviamente rivedere le attività e le modalità per realizzarle comunque ma poi ci siamo ripresi benissimo." Questa situazione ha portato non solo difficoltà economiche ma anche grandi difficoltà organizzative, per la difficoltà di gestione delle équipe coinvolte, specie per le figure professionali ossia per gli addetti stipendiati.

Le conseguenze economiche, occupazionali e finanziarie della pandemia

Come abbiamo evidenziato in altra parte della ricerca, la pandemia ha avuto generalmente, non sempre, effetti sui bilanci, l'equilibrio finanziario e l'occupazione nel Terzo Settore. Molti enti hanno visto una situazione di più o meno marcata difficoltà nei primi mesi/primo anno di pandemia, cui sembra essere seguita una fase di più convinta ripresa

Le ricadute economiche negative

Per l'**intervistato 10** "Dal punto di vista economico la situazione ha rischiato di essere un disastro. Nel 2020 avevamo previsto un disavanzo significativo, ma grazie a qualche ristoro e al fatto che la parte ambulatoriale da remoto è stata parzialmente valutata come effettivamente realizzata abbiamo resistito". L'**intervistato 14** racconta

come "Il bilancio nei due ultimi anni della pandemia si è molto ridotto. Il 2020 è stato un disastro, ma nel 2021 siamo riusciti a fare qualcosa, a non fermarci". **L'intervistato 22** ha visto una situazione di forte difficoltà a partire dal 2020 e una ripresa di fatturato e ricavi nel 2021. Anche **L'intervistato 1**, ha rilevato come l'incidenza di Covid si sia fatta sentire soprattutto nelle prime fasi, nelle quali "parecchi servizi sono stati temporaneamente sospesi e alcuni non sono nemmeno partiti in prima battuta". A questo ha tuttavia fatto seguito una ripresa progressiva, che ha permesso un riallineamento dei valori tanto di fatturato che di redditività e liquidità. Anche **l'intervistato 5** ha rilevato come il primo bilancio post-pandemia sia stato negativo, a causa soprattutto della decisione dei committenti di posticipare determinate iniziative. Anche **l'intervistato 23** ha vissuto problematiche determinate dalla posticipazione della realizzazione e, di conseguenza, della rendicontazione dei progetti, con conseguenze negative sul piano della liquidità. A sua volta, **l'intervistato 6** ha rimarcato come l'impatto della pandemia sui servizi alla persona sia stato "devastante da ogni punto di vista" (per utenti, famiglie e lavoratori), in particolare nel primo lockdown e durante il primo anno, anche a causa di limiti tecnici nel dotarsi delle soluzioni necessarie al rispetto delle regole di distanziamento sociale. Tra il 2020 e i primi mesi del 2021 si è reso necessario "riorganizzare il servizio in maniera importante con costi enormi" e fissi (accresciuti dagli adempimenti normativi) a fronte di introiti altalenanti su servizi che non si è riusciti sempre a garantire. Il bilancio 2020 è stato chiuso in pareggio grazie agli aiuti di Stato, venuti però meno nel primo semestre 2021, incidendo su un bilancio già segnato dalle chiusure periodiche dei servizi. Il recupero nel secondo semestre 2021 lascia comunque margini di incertezza sul futuro dei servizi, in particolare su quelli minori. **L'intervistato 13** afferma che nel 2020 le cose andavano ancora relativamente bene ma "c'è stato un lieve decremento nel 2021. Abbiamo anche avuto conseguenze nella raccolta fondi". Anche **l'intervistato 18** ha visto la propria organizzazione reggere molto bene il primo impatto di Covid, risentendo invece maggiormente di una brusca frenata avvenuta a fine 2021 "a causa dell'incertezza economica e poi della guerra, che hanno impattato soprattutto su B2C (business to consumer, vendita al consumatore, ndr), con una frenata del potere d'acquisto legata a percezioni di incertezza e ad elementi inflattivi significativi". Per **l'intervistato 2** le conseguenze del periodo pandemico sono state modeste: dal punto di vista economico "Non c'è stato impatto, anzi, in alcuni progetti/casi ci sono stati erogati importi maggiorati per integrare aiuti anti Covid", con effetti sulla gestione della liquidità altrettanto di scarsa entità: "(abbiamo rilevato i, NdR) Soliti problemi, quelli che abbiamo sempre. Non

abbiamo rilevato una differenza sostanziale: forse qualche rallentamento di pagamento ma non è chiaro se davvero a causa covid".

Chi ha resistito, con la cassa integrazione e le altre misure

L'intervistato 20 ha rilevato una sostanziale tenuta di bilancio, visto il differente andamento dei settori in cui opera: da un lato la particolare sofferenza generata da Covid sui settori del turismo e del tessile mentre; dall'altro una crescita del socio-assistenziale e soprattutto della produzione agroalimentare: "il biologico ha continuato a crescere e il fatto noi di avere investito sul biologico di alta qualità ha fatto avere riflessi positivi per cui sul bio siamo cresciuti a tre cifre". **L'intervistato 19** ha dichiarato di essere riuscito a mantenere una sostanziale stabilità a fronte però di un importante investimento a supporto delle realtà territoriali ad esso associate. Sul piano occupazionale non sono mancate le difficoltà e, per alcuni, enti si è reso necessario ripensare e ricostruire i team. **L'intervistato 1** ha riscontrato alcune defezioni del personale durante Covid, in particolare "figure sanitarie (infermieri, OSS, psicologi, assistenti sociali) che sono state ricercate dal sistema sanitario nazionale in questa situazione di emergenza e qualcuno ha fatto la scelta di passare al pubblico". Anche **l'intervistato 23** ha riscontrato questo problema, riuscendo comunque a superarlo nel tempo ("E' stata una strage Le continue aperture e chiusure hanno fatto riflettere alcune persone portandole a cambiare lavoro. Abbiamo dovuto ricostituire lo staff e adesso si è creato un nuovo equilibrio. Si è creato un buon gruppo"). Il nuovo corso ha peraltro consentito di avviare relazioni con professionalità capaci di aprire nuove opportunità sui bandi. Per **l'intervistato 16**, le conseguenze sulla sua organizzazione sono diversificate. "Durante la pandemia non abbiamo licenziato, ma abbiamo utilizzato la cassa integrazione, ma poca (abbiamo messo in cassa i lavoratori trasversali, non gli operativi sul campo). Abbiamo fatto di più ricorso alla liquidità finanziaria, la pandemia ha accentuato questa tendenza. i bilanci sono rimasti più o meno uguali". Anche **l'intervistato 25** ha fatto ricorso alla cassa integrazione "nel caso di funzioni che non potevano avere utilizzi alternativi, in maniera abbastanza limitata". Dinamica simile per **L'intervistato 10** che dichiara: "Durante la pandemia abbiamo dovuto ricorrere alla cassa integrazione, ma non abbiamo licenziato nessuno. Non abbiamo avuto problemi di liquidità, anche se nel 2020 abbiamo stipulato un mutuo per far fronte all'indebitamento a breve e a medio termine, dandoci un polmone finanziario con le banche, per far fronte alle anticipazioni finanziarie". **L'intervistato 6** rileva come nel 2020, e fino a metà 2021, sia stato necessario ricorrere alla cassa integrazione, scelta che peraltro ha reso impossibile l'assunzione di nuovo

personale e, di conseguenza, ha accresciuto il problema della sospensione dei servizi. Anche le relazioni con le persone collaboratrici sono state complesse, anche per la presenza di alcuni operatori "No Vax". Le misure del governo (soprattutto la cassa integrazione) hanno rappresentato una boccata di ossigeno per molte organizzazioni, ma non mancano critiche. Alcuni intervistati evidenziano invece l'assenza di contraccolpi, per la pandemia, dimostrando anche in questo caso una capacità di resilienza. L'**intervistato 17** afferma: *"Durante la pandemia non abbiamo avuto cassa integrazione, né abbiamo licenziato: anzi abbiamo assunto altri 8 lavoratori. Non abbiamo mai avuto problemi di liquidità, non ci siamo indebitati"*. E l'**intervistato 13**: *"Non abbiamo avuto sofferenze economiche e finanziarie. Non abbiamo licenziato nessuno e non abbiamo ricorso alla cassa integrazione"*. L'**intervistato 7** ha invece dichiarato di essersi esposto realizzando investimenti che, per quanto rischiosi in periodo di crisi, erano tesi proprio a rispondere alla situazione di emergenza e che sono stati premiati da incrementi del fatturato sia nel 2020 che nel 2021. Gli investimenti in e-commerce (canale che nel 2021 ha cubato oltre 1/3 del fatturato) e vendita diretta hanno peraltro limitato i problemi di liquidità in un periodo in cui *"tutti quanti hanno iniziato a pagare a 30/ 60 giorni allungando i tempi di pagamento e utilizzando i fornitori come banca"*. Risultati positivi, dovuti soprattutto ai rapporti con il mondo profit, sono stati registrati dall'**intervistato 21**. L'**intervistato 13** si sbilancia anche per i prossimi mesi: *"Per il futuro prevedo una stabilità, ma è difficile fare stime (anche se sono moderatamente pessimista), siamo passati da una situazione nuova come quella della pandemia e quella della guerra in Ucraina"*.

Il rapporto con le leggi e il settore pubblico

L'impatto della recente normativa sul Terzo Settore e il RUNTS

Il periodo della pandemia è stato caratterizzato dalla progressiva applicazione della legge delega sul Terzo Settore, ed in particolare del Registro Unico (RUNTS). I giudizi degli intervistati sono articolati e ovviamente dipendono dalla specificità delle organizzazioni (dimensione, ambito di intervento, iscrizione ad altri registri) da cui provengono gli intervistati. A fronte di alcuni apprezzamenti sulla riforma e le sue motivazioni, sono state tuttavia riscontrate difficoltà burocratiche e amministrative (che gli enti stanno affrontando cogliendo anche aspetti positivi/opportunità); critiche sull'ancora

mancante definitiva implementazione delle misure fiscali o più in generale sui rischi di implicazioni negative dell'impianto generale della riforma.

I giudizi positivi sulla legge e il RUNTS

L'**intervistato 24**, ad esempio, centra lo sguardo sul tema della "chiarezza" che la normativa porta nelle definizioni delle attività e dei soggetti: *"Dò un ottimo giudizio, si deve ancora molto lavorare. Si stanno completando gli elenchi del Runts, finalmente abbiamo capito chi fa che cosa, dato che non ce l'aveva chiaro nessuno. Il volontariato molte volte non faceva il volontariato e faceva altro; anche l'associazionismo non faceva l'associazionismo; ecc. ora con questo ordinamento finalmente abbiamo delineato, anche se ancora non è così perché con i decreti attuativi si vuole fare ancora un po' di confusione. Sostanzialmente io dò un giudizio molto positivo"*. Anche l'**intervistato 8**, pur esprimendo un giudizio articolato, vede prevalere le luci sulle ombre: *"La riforma vuole chiudere con il passato in cui frammentazione e comportamenti non sempre corretti hanno caratterizzato spesso il Terzo Settore riducendone forza e credibilità. Si apre una fase nuova in cui conteranno sempre più etica e senso di responsabilità"*. L'**intervistato 1** ritiene che la riforma crei le condizioni per far uscire il Terzo Settore dal ruolo di mero esecutore di servizi (anche frutto di offerte economiche al ribasso) e dare a questo mondo il ruolo che gli spetta, quello di *"sentinella sul territorio"*, ossia di insieme di realtà le quali, in forza del loro radicamento, sono in grado di *"leggere i bisogni e aiutare la pubblica amministrazione a trasformarli in risposte"*. Si ritiene che ci siano le condizioni per realizzare compiutamente una logica di co-programmazione e co-progettazione che, ad oggi, non è sempre stato facile attuare (specie presso gli enti più piccoli). Anche l'**intervistato 6** apprezza la stesura della normativa, benché ritenga ora importante affrontare il nodo della sua applicazione che ritiene passi proprio dal ruolo della P.A. L'**intervistato 5** conferma il giudizio positivo sostanziale sulla riforma, vista come *"uno straordinario atto normativo che da un impulso fondamentale allo sviluppo del Terzo Settore in Italia"*, anche in termini investimenti nella nuova imprenditoria sociale in cui possono trovare spazio forme inedite di collaborazione tra profit e nonprofit. L'intervistato rileva ovviamente anche punti di debolezza o che, pur essendo stati definiti, necessitano di essere attuati, così criticità burocratiche inerenti ad esempio gli adempimenti (revisione dello Statuto) per la migrazione nel RUNTS. L'**intervistato 3**, ha un parere generalmente positivo e concentra le critiche su alcuni "incomprensibili" aspetti di dettaglio che rischiano di creare difficoltà nello svolgimento concreto delle attività di molte organizzazioni: *"Diciamo che (la riforma, NdR) al 90% è molto positiva. La riforma va benissimo, è ottima sicuramente con un dettato*

legislativo che sia omogeneo che non sia frazionato, ci sono molti spunti di qualità anche dal punto di vista fiscale o rispetto alla definizione di "volontariato", ci colloca in un orizzonte molto più ampio anche a livello europeo. E' tutta positiva tranne alcune cose nell'organizzazione spicciola di cui non capisco l'approccio o il senso" (le critiche in sintesi riguardano le "rigidità" delle norme sulle associazioni di secondo livello, il rapporto numerico - ovvero le percentuali massime ammesse - tra volontari e soci e lavoratori e la distinzione tra volontario occasionale e volontariato continuativo). Un giudizio sostanzialmente positivo è espresso dall'intervistato 23, il quale apprezza l'intervento della normativa ai fini dell'inquadramento dei vari attori di questo mondo: "E' stato finalmente regolamentato il settore; ha puntualizzato il concetto di impresa sociale; sono stati definiti dei parametri per

LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE HA ALCUNI ASPETTI POSITIVI: COSTRINGE LE ASSOCIAZIONI A FARE CHIAREZZA, A METTERE ORDINE NEL LORO INTERNO

l'associazionismo (canale che prima poteva essere più facilmente usato per perseguire scopi in realtà commerciali)". Questa novità è risultata determinante anche ai fini della maturazione della sua scelta personale di cambiare forma giuridica. Anche l'intervistato 18 da un giudizio positivo della riforma, capace di favorire

il suo impegno alla rendicontazione sociale ("ne è venuta fuori un'opera da 250 pagine e abbiamo capito che ha molto senso elencare le cose che si fanno, approfondendole, monitorandole, ponendosi obiettivi") ma soprattutto capace di creare le condizioni per lo sviluppo di imprese sociali (pur riconoscendo alcuni vincoli burocratici).

I dubbi sugli aspetti fiscali e sui percorsi di attuazione, giudizi problematici

Su questo tuttavia, l'intervistato 21 rileva il limite più rilevante della riforma, ossia la mancata attuazione degli aspetti fiscali, particolarmente penalizzante per le imprese sociali in forma societaria, sottoposte a "una fiscalità identica a quella delle SRL non imprese sociali. L'UE non ha ancora ratificato la proposta italiana di defiscalizzazione delle imprese sociali e quindi, banalmente, ci ritroviamo un utile tassato come qualsiasi SRL pur essendo un utile che non sarebbe comunque mai stato diviso tra nessun soggetto privato". Il tema fiscale è sentito anche dall'intervistato 22, anzitutto per il drenaggio di risorse provocato dall'applicazione di aliquote per interventi realizzati su immobili non di sua proprietà ma sui quali egli agisce a beneficio dei servizi pubblici (e finanziati anche dal

pubblico). Limiti nella disciplina sulle imprese sociali sono rilevati dall'intervistato 20: "E' rimasta l'impossibilità di remunerazione adeguata del capitale di rischio per le cooperative sociali, per le imprese sociali: siamo rimasti ai vecchi livelli e secondo me non va bene." I dubbi circa gli aspetti di concreta attuazione sono ravvisati anche dall'intervistato 7 che vede in questa fase di passaggio "ancora un po' di caos", sensazione che dichiara di aver riscontrato anche nel dialogo con altri enti, che gli hanno rappresentato i problemi burocratici e le difficoltà nel cogliere nuove sfide operative (es. fatturazione elettronica) in un mondo non sempre pronto alla transizione digitale. Anche l'intervistato 25, pur dando un giudizio sostanzialmente positivo, segnala che "c'è stato uno stillicidio di decreti attuativi, con lentezza e incertezza; la parte fiscale non è stata presentata alla commissione europea", rilevando inoltre la non operatività delle disposizioni relative alla gestione di fondi per le emergenze umanitarie

Relativamente positivo è il giudizio dell'intervistato 13: "La riforma del Terzo Settore è stata sicuramente utile, ma è un complesso di norme troppo lunghe e burocratiche. La riforma ha costretto giustamente le organizzazioni a riflettere su se stesse, su quale forma giuridica darsi, ma per altri versi ha irrigidito troppo un mondo che deve essere lasciato libero di organizzarsi con le sue specificità ed identità". L'intervistato 17 esprime un giudizio generalmente "neutro", aggiungendo però una riflessione specifica critica ovvero esprimendo la richiesta di un intervento specifico su un aspetto qualificante ma che sin qui non è stato trattato con la necessaria attenzione, ovvero quello del CCNL/Contratto Collettivo Nazionale di lavoro per il Terzo Settore: "La legge delega sul terzo era necessaria. Però non deve essere una gabbia. Alcune disposizioni servono, sono utili. Quello che ancora manca è una normativa sul lavoro del Terzo Settore, manca un contratto ad hoc per il settore non profit. Non è accettabile che (le) organizzazioni (del Terzo Settore, NdR) debbano adottare il contratto di lavoro dei dipendenti del commercio, perché al momento non abbiamo alternative". Altri giudizi hanno espresso ulteriori rilievi anche critici L'intervistato 10 afferma: "Ho difficoltà a dare un giudizio complessivo. Il mio punto di vista è quello di un soggetto che si è dovuto barcamenare con le diverse leggi, in particolare con quella istitutiva delle ONLUS" e racconta tutte le traversie e incomprensioni burocratiche che ha dovuto attraversare. E continua: "Speriamo che quest'ultima evoluzione della legge ci porti a liberarci da questa oppressione amministrativa e burocratica". Anche L'intervistato 22 ha registrato le criticità legate alla necessità di affrancarsi dal vestito di ONLUS e dall'esigenza di verificare i limiti delle entrate commerciali. Rileva sicuramente in maniera positiva la novità della

co-programmazione ma segnala come questa debba ancora essere attuata in un contesto che potrebbe anche secondo lui penalizzare gli enti piccoli: *"Non mi sembra ci sia ancora una regola che permetta una partecipazione paritaria. Le regole di ingaggio non sembrano ancora inclusive; si dà per scontato che si ottenga un risultato di inclusione, e invece sarebbe sbagliato dare per scontato perché siamo tutti esseri umani. Ecco che le regole dovrebbero aiutarci a incanalare le energie in modo corretto"*). Anche l'**intervistato 21** riconosce l'onerosità di questi adempimenti ritenendo, tuttavia, che questi costituiscano anche una occasione per rivedere i documenti fondativi e accedere a opportunità di fundraising. Per l'**intervistato 11**, che viene dal mondo del volontariato: *"La riforma del Terzo Settore ha alcuni aspetti positivi: costringe le associazioni a fare chiarezza, a mettere ordine nel loro interno, Mantiene alcuni paletti sul volontariato, dà alle Organizzazioni di Volontariato una specificità nella direzione della "protezione" (valoriale, concreta) di questa esperienza"*. E continua: *"La legge di riforma nasce per assicurare che ci siano regole condivise sui servizi concreti e non mi sembra ci sia tra le finalità principali la promozione della cittadinanza e della partecipazione"*.

I giudizi negativi sulla riforma e sul RUNTS

Ci sono poi posizioni degli intervistati che vanno dalla disillusione alla critica. Per l'**intervistato 9**: *"La nuova normativa non ci ha condizionato. Ma da lì per noi non viene molto, viene poco o nulla. Il codice del Terzo Settore spinge molto nella direzione dell'appiattimento del Terzo Settore sul mercato e sull'impresa"*. Tranchant è il giudizio dell'**intervistato 27** *Seguiamo i lavori di Cantieri del Terzo Settore. Non diamo un giudizio positivo della legge. C'è stato un aumento della burocratizzazione, delle procedure, delle modalità amministrative. Anche per questo non ci siamo iscritti al RUNTS. Sono normative più vicine al "modello turco", che al "modello europeo"*. L'impianto generale della nuova normativa è giudicato negativamente dall'**intervistato 2**, che sottolinea il tema della "eliminazione" o se si preferisce della "esclusione" dei soggetti beneficiari dell'intervistato attività degli Enti del Terzo Settore dalle "logiche di fondo" delle nuove norme: *"Sono molto critico sulla legge del Terzo Settore perché secondo me ha fatto un passo sbagliato. Le onlus, per essere tali, avevano il vincolo di essere delle organizzazioni che lavorano con dei beneficiari in stato di fragilità, difficoltà oppure marginalità, prevenzione al disagio, ecc. Oggi hanno tolto i beneficiari dalla legge. Oggi la legge dice che si è ETS se si fanno una serie di cose che stanno nell'articolo 5 e però non ci sono più i destinatari. Possono esserci enti del Terzo Settore che lavorano con destinatari assolutamente normali, a*

condizione di avere stipendi con un rapporto non superiore 1 a 8, a condizione di non distribuire utili, è chiaro che ci sono delle condizioni limitanti però aver tolto beneficiario della legge è secondo me un perfetto inhippo che ha allargato a dismisura la platea dei potenziali ETS. Molti dei rallentamenti di questa legge sono dovuti a questa cosa."

A fianco di ciò, la critica investe anche un altro aspetto dell'impostazione della normativa, la quale porta con sé un'ulteriore contraddizione relativa alle richieste di "imprenditorializzazione" che si scontrano con i forti limiti posti dalle norme ad una gestione di stampo appunto imprenditoriale:

"Nel tentativo di comprimere le cose, si gioca sul fenomeno economico finanziario: sono considerate non commerciali tutte le attività in cui i ricavi sono minori o tutt'al più uguali ai costi. Questa è una delle follie: ci viene chiesto da un lato di ricapitalizzare perché gli enti del Terzo Settore sono sottocapitalizzati, però se faccio margine sulle attività mi consideri commerciale e mi metti fuori dal Terzo Settore... c'è qualcosa che non funziona". La conclusione del ragionamento è pertanto negativa: *"ho la sensazione che questo allargamento degli ETS, oltre a rispondere al indubbio problema che c'erano troppi registri e che andava radunata la normativa, sia stato il modo di introdurre un meccanismo che possa consentire di smantellare pezzi di welfare dello Stato. (...) Guarda caso nell'articolo 5 ci sono la formazione e la sanità: io posso preparare lo smantellamento di pezzi dello Stato e dire "di questa roba se ne occupano i privati" e il privato essere sicuro che se diventa ETS avrà molti vantaggi fiscali: smonto pezzi dallo stato e li passo al privato sociale. (...) Dunque la difficoltà (...) l'hanno risolta tirando fuori i beneficiari. Controllo solo se tu fai (ad esempio, NdR) ippica e faccio controlli sul bilancio (verificando se rispetti il parametro dell'entità dei costi struttura del, NdR) 5%, se costi di più o di meno alle persone, se hai un rapporto 1 a 8. Tutti controlli economici e non più controlli sull'impatto verso fasce deboli"*. Anche l'**intervistato 4** condivide almeno in parte questo genere di critiche: *"Io (della riforma, NdR) ne ho un giudizio abbastanza critico. Penso che ci fosse, nella mente del legislatore quando l'ha varata, un tentativo di portare questo mondo fortemente nella dimensione dell'economia. Noi rappresentiamo una parte che invece ha un'importante componente legata alla partecipazione, all'impegno civico, senza avere risvolti automatici di carattere economico/imprenditoriale. Abbiamo la percezione che ci sia poca modularità, che quindi ci obblighi a fare, sempre genericamente inteso, un passo in una direzione poco rispettosa del lavoro volontario, di quelle forme più semplici di aggregazione che per essere ETS devono veramente fare un upgrade che non è sbagliato in sé ma non ci sono gli strumenti per poterlo fare e quindi diventa un po una forzatura (...). Io ho un giudizio di un eccesso di*

economicismo, anche con il tentativo politico di neutralizzare una specificità italiana: non esiste qualcosa di analogo (ad organizzazioni come la nostra, NdR) in Francia, in Spagna...(...). Sono organizzazioni frutto di una peculiarità storica di questo paese". L'intervistato aggiunge inoltre che questo tipo di preoccupazioni è condiviso da molte altre realtà non profit: *"tendenzialmente il settore delle APS, delle associazioni, è quello abbastanza unito da un giudizio preoccupato e critico della riforma".*

L'intervistato 28 afferma: *Non siamo iscritti al RUNTS, ma noi non ci siamo sentiti mai veramente parte del Terzo Settore. Ci siamo divisi anche su alcune posizioni. Noi non vogliamo agibilità economica (come molte delle organizzazioni più grandi), vogliamo agibilità politica. Non abbiamo un terreno comune, non c'è una visione comune, una piattaforma condivisa con queste organizzazioni. Ad esempio ci siamo scontrati e divisi con le organizzazioni del Terzo Settore sul piano nazionale sulle tossicodipendenze .*

L'intervistato 29 a proposito del RUNTS afferma: *"Nel Terzo Settore c'è una rincorsa alla istituzionalizzazione e alla burocratizzazione. Ci sono sempre più carte di mezzo e così si fanno i contenti i notai e i consulenti. Bisogna invece lavorare per avere come Terzo Settore una forza collettiva. Invece queste normative non ci rendono più forti come collettivo, ma più competitivi sui bandi. La Corte costituzionale ci dice che i bandi sono una cavolata e che serve la co-programmazione e la co-progettazione, che va oltre la dimensione amministrativa del bando. Serve uno spazio politico per il Terzo Settore. Siamo diventati bravi come Terzo Settore a fare i formulari, ma il resto? Per l'intervistato 25* L'ultima normativa riguardante il Terzo Settore è colpevolmente deviante, e eccessivamente lenta. *"Questo procedere a piccoli passi degli ultimi Governi non fa altro che assoggettare le soggettività sociali organizzate per la solidarietà sotto il Primo Settore, e, per altri aspetti, cose come il dono, sotto il Secondo settore. Questa normativa amplia l'elenco delle attività che esso può svolgere ma altera il suo ruolo sociale e politico per il quale si è strutturato e imposto in Italia durante gli anni settanta del Novecento. Le ultime norme sul Terzo Settore invece svalutano la soggettività riconosciuta, specialmente alle innumerevoli aggregazioni del volontariato. Si tratta di una manipolazione generale del ruolo del Terzo Settore, agita dai poteri del Primo settore. Viene messo fuori gioco e senza peso nel Paese. Viene considerato per svolgere attività travisandone la finalità della solidarietà costruttrice di uguaglianza nel Paese. Questa nuova normativa lo ridefinisce e, di autorità – a mio avviso illegittima -, lo ingessa in un compito meramente operativo, privandolo del ruolo "politico e culturale" di creatore e rigeneratore di solidarietà e sussidiarietà ... Però su tutto questo c'è tanto silenzio e poca ribellione".* Ancora più caustico l'intervistato 12: *"La riforma del Terzo Settore è una*

fregatura, molte limitazioni burocratiche, gabbie, ad esempio sui regimi stipendiali, gli albi dei volontari. Non siamo iscritti al registro unico del Terzo Settore. Siamo ONLUS, in attesa della nuova normativa fiscale, altrimenti dovremmo pagare l'IVA sul merchandising. Prima di diventare ETS aspettiamo sviluppi su questo versante. Dentro il Terzo Settore c'è tutto e il contrario di tutto. Si è fatta una riforma propagandistica: non ha senso mettere nello stesso calderone le imprese sociali, chi fa assistenza, advocacy. E' una specie di zoo dove ci sono tanti animali diversissimi tra loro. Una riforma che si è fatta soprattutto per rispondere ad alcuni settori (imprese sociali, chi fa assistenza)". L'intervistato 11 che precedentemente aveva messo in luce gli aspetti positivi della norma, ora ne evidenzia i lati critici: *"con la legge si burocratizza qualcosa che va lasciato libero. Bisogna evitare che i bandi della pubblica amministrazione, degli enti locali, siano riservati solamente alle organizzazioni iscritte ai registri: questo - anche da un punto di vista normativo - non si dovrebbe fare perchè non è stato modificato il Codice Civile che mantiene le associazioni culturali che hanno gli stessi diritti e doveri costituzionali di quelle iscritte al registro".* L'intervistato 14 mette in relazione la nuova normativa con la pandemia: *"Come la riforma ci ha burocratizzato, questi due anni di pandemia rischiano di farci perdere la spinta ideale e siamo troppo appiattiti sulla realtà, c'è una specializzazione eccessiva, sicuramente utile, ma manca la spinta ideale, spesso. C'è debolezza nell'espressione di un punto di vista generale, di capacità di lettura critica del presente, scarsa capacità di fare rete. Si rischia di perdere la spinta al cambiamento".* Per l'intervistato 15: *"Il rischio di un Terzo Settore è quello di un appiattimento sulla gestione, un non profit sul profit. C'è una battaglia forte, ancora oggi, tra chi pensa solo alla gestione e chi anche al Terzo Settore come soggetto delle politiche sociali. La riforma del Terzo Settore può aprire qualche spazio anche alla privatizzazione dei servizi, soprattutto su alcuni ambiti, ad esempio sull'accoglienza dei migranti. Nel settore dell'assistenza i margini sono troppo bassi: al momento non conviene alle imprese entrare in questo mercato. In futuro le cose vedremo cosa succederà. Ma se si alzano i corrispettivi, ad esempio per le RSA, allora le imprese potranno trovare la loro convenienza. I rischi per il welfare privatizzato c'è, soprattutto in ambiti sanitario e accoglienza".* Così l'intervistato 8, preoccupato dell'impatto della legge sulle organizzazioni di volontariato: *"Vi è nella riforma qualche elemento di esagerata burocratizzazione, di eccessivo dirigismo, di emanazione di direttive che sono perfino di difficile interpretazione. Ad esempio rispetto ai volontari la trascrizione dei loro nomi sui registri, ci sembra veramente una esagerazione amministrativa"* Sul RUNTS l'intervistato 8 evidenzia le sue preoccupazioni: *"Il registro del Terzo Settore (RUNTS), non è pensato per le piccole*

organizzazioni, ma per le grandi organizzazioni. Bisognerà capire come funzionano le procedure, soprattutto per i bandi degli enti locali, se sarà necessario o meno essere iscritto al registro per partecipare ai bandi pubblici per l'affidamento dei servizi. Dal RUNTS rischiano di rimanere fuori tante piccole associazioni che non potranno accedere alle opportunità offerte dalla legge di riforma. Invece serve una maggiore inclusione perché la riforma non può escludere parti importanti dell'associazionismo, spesso promosso da giovani, che svolgono attività fondamentali, nei piccoli comuni, nelle aree interne, nelle sperdute periferie urbane. La riforma non può essere fatta solo da grandi associazioni e reti nazionali ma deve tendere a includere e unire le tantissime forme di associazionismo". Anche l'**Intervistato 19** rileva come la riforma starebbe dando vita "a una eccessiva burocratizzazione del sistema. Sta svolgendo il volontariato ed è tutto troppo incardinato sul modello "impresa">>. Il nuovo modello è visto come <<Ostacolante più che di aiuto al volontariato. Può andare anche bene sulle strutture nazionali che devono avere l'organo di controllo, l'organo di valutazione, la 231...si è aperto un nuovo mercato per i commercialisti e per gli avvocati che seguiranno tutti questi aspetti. L'intervistato 21 registra un "pericolo di scalabilità. Ci sono tanti soggetti, anche non tanto di economia sostenibile che, dandosi il vestito di impresa sociale o società benefit, stanno entrando nel Terzo Settore anche in maniera un po' strumentale"

Il rapporto con la pubblica amministrazione, il welfare

Il rapporto con la pubblica amministrazione per il Terzo Settore è un argomento importante e complesso, che ha numerose implicazioni per lo sviluppo delle attività e la stabilità delle organizzazioni di Terzo Settore. Durante la pandemia, ovviamente i rapporti si sono fatti più complessi e articolati. Gli enti mostrano in alcuni casi di avere rapporti molto differenziati a seconda della tipologia di enti e di rapporto. Pur rilevando in alcuni casi il tema dei pagamenti, si riscontra una più generale attenzione agli elementi critici connessi alla natura e alle dinamiche operative di queste relazioni.

I rapporti positivi con la Pubblica Amministrazione

L'**intervistato 3** segnala rapporti in generale "positivi (...) e devo dire che c'è anche una classe dirigente un po' più all'altezza". La situazione è quindi promettente "anche se, tra il dire e il fare..."; ovvero precisando che le prospettive sono buone ma restano da migliorare alcuni aspetti: "c'è sicuramente molta disponibilità ma sulle scelte strategiche ci dobbiamo lavorare". Per l'**intervistato 8** "Durante la pandemia il rapporto con la Pubblica Amministrazione,

soprattutto con i Comuni, in generale è stato positivo pur non mancando situazioni di difficoltà; il Terzo Settore ha dovuto sopperire a tante inefficienze e ritardi a fronte di emergenze sanitarie e sociali inedite". Anche per l'**intervistato 13** "Il rapporto con la pubblica amministrazione è stato buono e anche con le reti associazioni della provincia, con cui abbiamo lavorato insieme". L'**intervistato 1** ha rilevato come la ripresa economica dalla crisi pandemica sia iniziata grazie al consolidamento delle attività a supporto della Pubblica Amministrazione (servizi di segretariato, socio-assistenziali, assistenza alla rendicontazione così come alla predisposizione progettuale). Sicuramente si sono riscontrati dei ritardi nei pagamenti (dovuti anche ai problemi di lavoro da remoto degli enti pubblici) che hanno inizialmente inciso sulla liquidità dell'ente. Peraltro, strutturalmente si riscontrano tempi più lunghi per i pagamenti richiesti nelle ultime settimane dell'anno. L'ente segnala alcuni contenziosi per recupero di crediti importanti, che hanno determinato scelte operative: "per evitare di essere coinvolti in eventuali default dell'ente locale, preferiamo lavorare solo ed esclusivamente con fondi che sono "fondi vincolati" perché arrivano per trasferimento dal Ministero, dalla Regione o dal Fondo Sociale". L'**Intervistato 20** nota come in alcuni casi sia possibile sviluppare delle relazioni a valore aggiunto: <<A livello locale, con i comuni virtuosi dove ci sono amministrazioni che stanno cercando di cambiare le cose invece noi di solito ci affianchiamo a loro e se possibile, li supportiamo.>>. Sono stati riscontrati alcuni miglioramenti nella tempistica dei pagamenti, per ragioni che non sono peraltro ricondotte agli effetti della pandemia.

Le difficoltà del rapporto con la Pubblica Amministrazione

Le difficoltà affrontate dalla Pubblica Amministrazione sono messe in luce anche dall'**intervistato 4** che afferma: "Abbiamo incontrato una pubblica amministrazione in affanno, caricata di un picco di compiti, con una struttura che non era in grado di supportare il compito straordinario di reazione alla pandemia che gli è stato assegnato, l'abbiamo visto anche dal punto di vista dei progetti. Ad esempio un progetto bandito nel giugno del 2020 per dare supporto alle reti nazionali del Terzo Settore, con l'entrata in vigore dell'attività oggetto del progetto, il pagamento è arrivato dopo 18 mesi: situazioni frutto della fatica di processare anche item straordinari di cui hanno voluto farsi carico per dare risposta alla pandemia ma che poi impattava su una struttura già assottigliata nel corso degli anni delle politiche pubbliche che hanno ridotto il personale, sotto stress". Più sfumato il giudizio dell'**intervistato 10**: "Lavoriamo quasi esclusivamente con la Pubblica amministrazione. Il giudizio è articolato.

Abbiamo avuto ottimi rapporti con la Pubblica amministrazione, ma anche problematicità nella gestione dei servizi e poi abbiamo avuto anche il tentativo della colonizzazione sulla base di un modello, quello lombardo, che secondo noi non era adeguato alla nostra realtà ligure (e la pandemia ha dimostrato inadatto in generale), che voleva introdurre logiche di mercato e di risparmio di tipo commerciale".

Giudizi critici e negativi

L'intervistato 22, rileva che *"Alle volte sembra che si debba lavorare più per la parte burocratica che non per il servizio per il quale ci si è candidati", mentre in realtà occorrerebbe allargare l'attenzione dai soli parametri tecnici per concentrarsi maggiormente sulla valutazione della reale utilità del progetto, "una valutazione che veda l'impatto sul*

lungo termine e la capacità di creare valore aggiunto anche valorizzando il ruolo dei volontari". **L'intervistato 23** rimarca il problema della tempistica dei progetti segnalando che *"i tempi di realizzazione sono raddoppiati, con difficoltà non tanto nei pagamenti (sono rimasti in genere gli stessi, il Comune ha addirittura anticipato i tempi di pagamento) quanto nei tempi di realizzazione dei progetti e completamento della rendicontazione necessaria a ottenere i pagamenti."*

EMERGONO ANCHE ALCUNE RIFLESSIONI SULL'ESIGENZA DI MIGLIORARE LA PARTNERSHIP CON LE BANCHE IN VISTA DELLE CRITICITÀ DI MERCATO E DELLE SFIDE DI INVESTIMENTO FUTURO DELLE REALTÀ A VOCAZIONE SOCIALE

L'intervistato 7 ravvisa maggior burocrazia e tempi più lunghi nei pagamenti della P.A. **L'intervistato 6** rileva invece in modo più netto un rapporto con la P.A. *"del tutto peggiorato"*, segnalando una significativa criticità a livello regionale nella gestione del sociale, con impatti negativi in particolare sulla mancata pianificazione territoriale. In compenso i tempi dei pagamenti sono considerati buoni. Anche nei casi di organizzazioni per le quali il rapporto con il settore pubblico è minore e non incentrato su basi di committenza, la critica che viene rivolta al pubblico è il difetto di visioni politiche di ampio respiro, come sottolinea **l'intervistato 17**: *"Quello che rimproveriamo alle istituzioni è di non avere una politica di impegni (su molti settori di attività, NdR), come sempre più cittadini richiedono, (ovvero, NdR) di non fare abbastanza (...) e di non aiutare i cittadini (che si impegnano in determinate attività, NdR) facendo risparmiare allo Stato molti soldi".* **L'intervistato 21** riscontra invece una relazione differente a

seconda della tipologia di ente e soprattutto a seconda delle specifiche relazioni che si riescono a strutturare. Anche **l'intervistato 23** ritiene che la qualità delle relazioni dipendano dai casi (generalmente migliore la relazione con Comune e Ministero). **L'intervistato 22** rileva che *"le relazioni siano lasciate un pò all'iniziativa e a buona volontà, non tanto di assessori, ma di singoli funzionari o dirigenti che magari ti conoscono e apprezzano il tuo lavoro e decidono di collaborare con te"*. Appare allora opportuno chiedersi "quanto questo schema consenta di entrare a nuovi enti, a enti giovanili che potrebbero rigenerare il sistema dei servizi ma che devono avere la possibilità di entrare"

L'intervistato 9 evidenzia la difficoltà di istituire un rapporto continuativo con le istituzioni pubbliche e afferma come ci sia: *"il tema della volatilità e della aleatorietà del rapporto con la Pubblica Amministrazione: cambiano assessori, funzionari, tecnici e questo ci espone a tanti incidenti di percorso"*.

L'appuntamento mancato della co-programmazione e della co-progettazione

L'intervistato 11 formula un giudizio più complessivo: *"I rapporti con la pubblica amministrazione sono difficili e complicati. Abbiamo resistenze burocratiche, ignoranza della classe politica, spesso c'è una vera e propria incapacità. Spesso amministratori e politici non si prendono le responsabilità di fronte alle scelte da fare. Spesso non c'è capacità di ascolto delle esperienze portate avanti dal paese. Spesso non sanno nemmeno cosa sia la co-progettazione"*. Anche **l'intervistato 9** batte sullo stesso tasto: *"Con la Pubblica Amministrazione abbiamo avuto anche noi alcune difficoltà, però il codice del Terzo Settore e la sentenza della Corte costituzionale sono strumenti importanti per fare della co-progettazione e della co-programmazione chiavi importanti, evitando i meccanismi "da impresa" (concorrenza, gare, ecc.) cui una certa giurisprudenza post-mafia capitale ci aveva portato"*. Anche per **l'intervistato 11**, la co-progettazione è una chiave fondamentale per rapporti proficui tra Terzo Settore e pubblica amministrazione: *"La co-progettazione è una chiave fondamentale per il Terzo Settore. Il percorso da fare è quello di favorire l'aggregazione, la cooperazione tra le organizzazioni su percorsi comuni che riguardano non tanto i finanziamenti da ottenere, ma le politiche, le progettazioni da costruire insieme. Bisogna puntare sulla partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni, sulla costruzione di partenariati tra il settore pubblico ed i cittadini, i gruppi anche informali ed organizzati ed il Terzo Settore. La Pubblica Amministrazione deve fare un salto culturale per ricostruire una dimensione sociale e economica all'altezza delle domande delle comunità. Serve rilanciare la programmazione partecipata, valorizzando le*

esperienze sociali dal basso da parte delle tantissime associazioni che operano sui territori. Co-programmazione e co-progettazione non vanno interpretati solo come Amministrazione condivisa, basata su collaborazione e cooperazione, ma rappresentano un avanzamento in termini di democrazia e partecipazione". Anche l'**intervistato 25** pone grande attenzione al tema della co-progettazione: *"Una grande sfida comune del Terzo Settore che viene classificato come co programmazione e co progettazione, previsto dagli strumenti normativi ma che inizia da poco tempo a trovare la sua applicazione. Passare dalla logica in cui il Terzo Settore è mero fornitore di servizi alla logica in cui si condividono analisi di bisogni, risposte e si cerca di innovare insieme è una prospettiva rilevante per tutto il ns settore. Il vero tema sarà come questo verrà governato in termini di risorse: il grande rischio è che saremo chiamati sempre di più su tavoli strategici ma con una visione ancora del Terzo Settore che è quello di chi fa un lavoro a basso costo rispetto ad alternative sul mercato. Questo sarà il tema principale.*

*Se noi siamo in grado di avere più relazioni strategiche ma che indichino delle strade operative su come andare avanti su alcuni terreni di riforma, io penso che molto dipenda anche da noi e che abbiamo fatto complessivamente troppo poco." Nello specifico del tema del rapporto con la P.A. nel senso del lavoro di "co-progettazione", l'**intervistato 24** fornisce un quadro di forte necessità di miglioramento dell'atteggiamento e dell'organizzazione del settore pubblico ma anche di chiarimento del quadro legislativo: *"Sulla coprogettazione ancora siamo lontani, ci sono timidi sentori di co-progettazione con i comuni. Questa parola è molto abusata e in realtà non è condivisa. Per fare una co-progettazione ritorniamo (alla domanda, NdR:) quali comuni sono capaci di co-progettare? (...) serve studiare, nei comuni mancano gli strumenti. (...) la cooperazione (tra Terzo Settore e P.A., NdR) può essere questa operazione sussidiaria cioè significa che viene da parte nostra e lo spinge verso la pubblica amministrazione, dovrebbe essere quello che serve: ma questo quanti comuni lo accettano? io ho parlato con l'Anci Nazionale (...), e sì che la Pubblica Amministrazione è sempre Pubblica Amministrazione, significa che si creano degli steccati, c'è chi sta di qua e c'è chi sta di là. Non credo che funzionerà fino a quando non si capirà bene quello che dobbiamo fare".* Per l'**intervistato 26** *Da parte della Pubblica Amministrazione c'è stato un disconoscimento verso le associazioni che sono state trattate solo come gestori. I rapporti sono stati difficili, è mancata la partecipazione. Mancano la co-programmazione, co-progettazione: rimane solo il ricorso ai bandi con il codice degli appalti. Ma il Terzo Settore non dovrebbe essere costretto a partecipare ai bandi come fossero delle imprese profit. Poi c'è la questione della desertificazione dell'apparato amministrativo: poche**

persone, poche competenze, la Pubblica Amministrazione non sembra di far fronte a queste sfide che sono anche culturali, di ripensamento del rapporto tra istituzioni ed organizzazioni dei cittadini. Anche l'**intervistato 5** vede nella co-programmazione e co-progettazione un'importante innovazione legislativa capace di portare a una nuova relazione tra non profit e Pubblica Amministrazione fatta di condivisione di idee nella individuazione di soluzioni. Anche l'**intervistato 6** ritiene che la sfida della co-programmazione sia centrale, soprattutto nell'auspicio che possa *"porsi in maniera alternativa al Codice degli Appalti"*, cosa che si ritiene sarà possibile solo laddove i dirigenti della Pubblica Amministrazione assumeranno la piena consapevolezza *"dell'evoluzione epocale di questa riforma"*

Finanza, mercato e nuovi settori di intervento

Il credito, le banche, il fundraising

Il rapporto con il credito dipende ovviamente dalla tipologia e dalle dimensioni delle organizzazioni; diverse risultano essersi affidati a più banche e con rapporti operativi non trascurabili anche se vi sono ovviamente situazioni molto differenti in termini di esposizione creditizia. Emergono anche alcune riflessioni sull'esigenza di migliorare la partnership con le banche in vista delle criticità di mercato e delle sfide di investimento futuro delle realtà a vocazione sociale. Molte differenze vi sono anche negli atteggiamenti degli enti di fronte al più generale tema del fundraising, che assume comunque una certa rilevanza nelle valutazioni su attualità e prospettive di sostenibilità finanziaria.

Il ricorso al credito, l'esposizione finanziaria

L'**intervistato 5** rileva di aver fatto ricorso in modo importante durante la pandemia a strumenti ordinari (fidi di cassa, anticipi su contratti). Anche l'**intervistato 23** ha fatto ricorso ad anticipi e ravvisa una esposizione stabile. L'**intervistato 6** dichiara a sua volta di aver beneficiato degli interventi governativi (moratoria su mutui e rinegoziazione), avendo comunque dovuto accrescere una esposizione finanziaria (mutuo tredicesime) alta ma sostenibile anche in forza di condizioni di accesso rese migliori dall'intervento del Mediocredito Centrale. Situazione simile è stata vissuta dall'**intervistato 7** (esposizione aumentata, condizioni stabili). L'**intervistato 24** ha riscontrato come i problemi maggiori siano comunque derivati dalle difficoltà incontrate nel periodo da parte della committenza pubblica, che hanno avuto

effetti anche sulle organizzazioni di Terzo Settore che lavorano su loro commesse: *“si è dilazionata la tempistica dei pagamenti”*, con immediate ripercussioni sulla necessità di aumentare l'esposizione finanziaria.

L'intervistato 4 dichiara: *“Abbiamo bisogno di ristrutturare il credito che abbiamo, capire se abbiamo bisogno di nuova finanza sia per riequilibrare la liquidità sia per rendere sostenibile in prospettiva il bisogno di fare degli investimenti. Ricalibrare gli impegni finanziari precedenti che avevamo e che abbiamo sospeso avvalendoci delle normative covid nel periodo che si poteva”* **L'intervistato 22** vorrebbe ridurre l'esposizione finanziaria, anche se nell'immediato appare difficile, mentre da tempo è impegnato nella adeguata gestione dei costi.

Altri enti non hanno avuto crescita di esposizione finanziaria. **L'intervistato 1** riscontra come la propria esposizione finanziaria sia stata sostanzialmente stabile, con miglioramenti nelle condizioni di accesso generate dagli interventi pubblici (es. Decreto Cura Italia ha favorito interventi di consolidamento e accesso a nuova liquidità) e che hanno permesso di riprogrammare l'esposizione. Riguardo all'impatto della pandemia sul credito, **l'intervistato 14** afferma: *“Non abbiamo avuto problemi di liquidità e di esposizione finanziaria. Non abbiamo fatto ricorso al castelletto e ad altre linee di liquidità. E' rimasta uguale alla fase precedente alla pandemia”*. Per **l'intervistato 25**: *“Per l'accesso al credito, la fiducia che riceviamo dal territorio aiuta molto a garantire per i nostri debiti. Di più, in una struttura della nostra Associazione abbiamo la sede di una Banca che facilita il Terzo Settore e quella di un ente che fa Microcredito”*. **L'intervistato 17** sottolinea un aspetto specifico, che è comune ad altre organizzazioni: *“Abbiamo il problema con il TFR che con questa inflazione la sua rivalutazione comincia a costarci. Bisognerebbe studiare una soluzione anche con Banca Etica”*. **L'intervistato 15** cerca di sviluppare sul tema del credito un ragionamento di prospettiva: *“Il Terzo Settore dovrà fronteggiare due problemi: “Il primo è un grande problema di esposizione finanziaria. Con i progetti del PNRR e con gli altri progetti europei, si rischia molto, da questo punto di vista. Sarebbe importante che Banca Etica fosse disponibile a fare da partner nella progettazione europea, soprattutto sui grandi progetti. Il secondo problema è di tipo economico: “C'è un problema di sopravvivenza delle strutture: si abbassano i margini, poco sostegno ai costi di programmazione, di investimento e di preparazione dei progetti. I margini che permettono di far sopravvivere le organizzazioni sono molto esigui. I finanziatori dei progetti non devono premiare solamente l'elemento della prestazionalità, ma anche un valore delle attività, rappresentato dall'impatto sociale dei progetti, della loro capacità di favorire un risparmio economico per*

le politiche che si evitano, delle esternalità negative che il disagio sociale porta”. Una considerazione simile viene fatta dall'**intervistato 5** nel sottolineare un limite di visione nel mondo creditizio in generale: *“manca strutturalmente una capacità di lettura e di accesso al credito attraverso una lettura duplice che è: tu fai bene all'ambiente, fai bene alle persone, io ti dò un premio!”*

L'intervistato 20 a sua volta rileva come anche le banche che si rivolgono al Terzo Settore dovrebbero porre maggior attenzione al tema del capitale di rischio, mentre *“Dall'altro lato, non guasterebbe provare a inventarsi degli strumenti più flessibili (quindi oltre il fido, l'anticipo fatture e il mutuo chirografario) che possano rispondere a delle esigenze di mezzo.”* A fronte della specifica domanda sull'utilità, al fine del miglioramento della gestione finanziaria delle organizzazioni di Terzo Settore, degli strumenti messi in campo dallo Stato per l'emergenza Covid, **l'intervistato 24** afferma che qualche miglioramento c'è stato ma *“ancora si fa fatica.(...) La situazione, l'esposizione finanziaria, è piuttosto stabile però io posso dare uno spaccato molto piccolo.”* A ciò lo stesso intervistato aggiunge due considerazioni originali:

- una proposta tecnica, così descritta in sintesi: *“per evitare grossi problemi bisognerebbe trovare il modo di “legare la filiera” ovvero Ente Pubblico, cooperazione sociale e la banca: qualcosa in cui la banca stia al centro. Servirebbe uno strumento di anticipo innovativo in cui la banca si lega all'Ente Pubblico, diverso dal pro soluto”*;

- una proposta “di teoria generale”: *“io cito soltanto la differenza tra il prestito occidentale e il prestito arabo: nel sistema arabo, la banca non dà soldi, anche per un problema religioso, la banca che entra nell'azienda, è parte integrante dell'azienda cui dà il denaro perché non può prestare denaro; perciò la banca diventa un sostegno dell'azienda. Da noi la banca è il soggetto che dà i soldi, a cui devo chiedere il mutuo, la scopertura o il castelletto. Meno con Banca Etica ma sempre banca è”*.

L'intervistato 16 mette in evidenza un altro aspetto, quello della differenziazione delle fonti di finanziamento: *“ In questi anni noi siamo riusciti a sopravvivere perchè siamo usciti dalla “monocultura” del (finanziamento) pubblico e ci siamo messi in gioco con altri interlocutori: fondazioni, soggetti privati, ecc.”* A questo proposito, **L'intervistato 20** segnala di essere riuscito ad abbassare l'esposizione grazie alla collaborazione con fondazioni private.

Il fundraising, il 5 per 1000

La diversificazione delle fonti è dunque, come emerso anche nella prima parte della ricerca, un fattore importante dell'operatività degli enti, motivo per cui è utile soffermarsi su quanto esprimono gli intervistati in chiave di fundraising. Anche qui emergono situazioni molto diverse. Alcuni enti

sembrano già molto ben avviati all'uso di strumenti di fundraising : **L'intervistato 8**, che viene da un'organizzazione di volontariato afferma: "le fonti finanziarie principali restano il tesseramento e il 5 per mille. Non abbiamo quindi bisogno di ricorrere al mercato finanziario per finanziare le nostre attività. In alcuni progetti siamo stati sostenuti da fondazioni bancarie e private". **L'intervistato 12** proviene da un'organizzazione ambientalista che mette in luce la centralità del fundraising: "Puntiamo molto sul 5per1000: negli ultimi anni siamo sempre tra le prime 25 organizzazioni come scelta di chi fa il 5per1000. L'autofinanziamento per noi è centrale e abbiamo sempre ottimi risultati, con le nostre campagne e con un numero significativo di donatori abituali. Abbiamo anche forme di raccolte fondi come il "face to face". Siamo soddisfatti, i risultati sono buoni. Il 99% del nostro finanziamento viene da privati." Anche **l'intervistato 17**, che proviene da un'organizzazione animalista che ha in pratica tutto il suo bilancio dal fundraising afferma: "Sulla raccolta fondi, chi si occupa di ambiente e di animali raccoglie circa il 7% delle donazioni complessive, il resto va al settore umanitario, solidarietà, alle attività di cura, all'assistenza ecc. Ecc. Noi abbiamo un bilancio di circa 11 milioni, cresciuto da 2 milioni e 500mila in pochi anni, mentre nel campo umanitario ci sono organizzazioni come Save the Children che hanno dimensioni dieci volte la nostra".

L'intervistato 22 rileva a sua volta la grande importanza ricoperta dal fundraising per la sua attività, realizzata anche grazie al lavoro di un ufficio dedicato capace di comunicare con i donatori e attivare campagne. La fiducia negli strumenti finanziari autogestiti e diretti, ovvero non mediati da istituzioni bancarie e finanziarie, è confermata anche dall'**intervistato 17**: "Puntiamo molto sul 5 per mille: negli ultimi anni siamo sempre tra le prime 25 organizzazioni come scelta di chi fa il 5 per mille. L'autofinanziamento per noi è centrale e abbiamo sempre ottimi risultati, con le nostre campagne e con un numero significativo di donatori abituali. Abbiamo anche forme di raccolte fondi come il "face to face". Siamo soddisfatti, i risultati sono buoni". Anche **l'intervistato 25** sta strutturando un fundraising sempre più professionalizzato: "La capacità di raccolta fondi e la raccolta fondi da individui è migliorata; è migliorata perché siamo in una fase storica in cui abbiamo migliorato la nostra readiness interna: abbiamo iniziato la raccolta da donatori regolari nel 2016, prima non avevamo donatori regolari; abbiamo inizialmente fatto degli sbagli, come tutte le start up abbiamo avuto bisogno di orientare bene la nostra preparazione interna (abbiamo adottato dei CRM che ci consentono di tracciare i donatori, i tipi e le motivazioni delle donazioni, impostare dei cicli di comunicazioni congruenti, i rapporti con le agenzie), un mondo che in questi ultimi anni si è consolidato in termini di nostra

capacità interna, che ora viaggia più velocemente, per il quale abbiamo richiesto un finanziamento di medio termine e che ci consente di perseguire dei KPI in netto miglioramento."

Altre organizzazioni hanno invece approcci più conservativi o hanno vissuto dinamiche più altalenanti o situazioni di riflessione sull'opportunità di attivarsi o riattivarsi su alcuni segmenti. Alcuni approcci sono infatti "freddi", come quelli espressi da chi rileva che le ripercussioni dell'epoca pandemica sulle dinamiche di indebitamento e in generale nel rapporto col mondo bancario non sono state molto pesanti. E' questa la situazione dell'**intervistato 3**, che segnala: "Grosse ripercussioni non ne abbiamo avute, stiamo pagando le tasse alle scadenze, abbiamo degli avvisi bonari dell'Agenzia delle Entrate degli anni 2015/16 e 2017 che stiamo pagando regolarmente, i fornitori li stiamo pagando tutti alla scadenza." Questa situazione di relativa "tranquillità" fa sì che l'impegno sullo sviluppo di meccanismi alternativi al credito bancario, come ad esempio il fundraising, non sia ancora ben strutturato: "Abbiamo il rapporto con le aziende e adesso stiamo sviluppando in maniera un po' più strutturata, da 4 o 5 anni, la raccolta fondi lato cittadini. E' ancora una cosa marginale all'interno dell'associazione". Posizione condivisa anche dall'**intervistato 2** che aggiunge una sfiducia di ordine generale su questo ambito: "Ci piacerebbe rafforzare il comparto ma ho l'impressione che quello del fundraising sia un mondo ormai bloccato. Chi fa le donazioni ha già le organizzazioni a cui dona, non ho l'impressione che ci siano grandi margini a meno di mobilitare tanti soldi. La nostra scelta è stata di non investire tanti soldi per generare solo quello, vorremmo aumentare, vorremmo sensibilizzare le persone però non ci sembra il caso ora di spendere tanti soldi in pubblicità". **L'intervistato 1** dichiara di non far ricorso a meccanismi di fundraising. **L'intervistato 25** rileva "Le nostre capacità di fundraising sono scarse perché non abbiamo mai aperto quella finestra per davvero". Altri ravvisano una fase di rallentamento del mercato: **L'intervistato 14**, ad esempio, segnala che "Sul 5 per mille c'è una decrescita delle somme raccolte. Sulle raccolte fondi non siamo andati bene, anche perché non c'erano iniziative e campagne su cui raccogliere soldi. Gli importi sono calati rispetto alla fase precedente, direi un calo del 20-30% rispetto alla fase prima della pandemia. Abbiamo fatto in passato diverse esperienze di crowdfunding, ne abbiamo fatte 4-5, prima della pandemia, raccogliendo diverse migliaia di euro, ma durante la pandemia, no. Abbiamo utilizzato anche la piattaforma di "produzioni dal basso. Non abbiamo debiti, ma un problema di patrimonio. Non abbiamo mai fatto azionariato popolare, non abbiamo ricapitalizzato e non crediamo ci

siano i presupposti. Possiamo però contare sull'autofinanziamento e svilupparlo (come ad esempio le quote, donazioni per i campi di lavoro). Possiamo tappare le falle del patrimonio con l'autofinanziamento" **L'intervistato 14** rileva "Sul fundraising abbiamo avuto un peggioramento". Un giudizio più articolato è espresso dall'**intervistato 13**, che dice: "Abbiamo il 5 per mille (racogliamo circa 4mila euro), abbiamo un bilancio di 2,8 milioni. Poi abbiamo progetti specifici, come quelli sulla Bosnia Erzegovina e poi crowdfunding sull'accoglienza autogestita (abbiamo raccolto 70mila euro). Quindi dobbiamo crescere, fare passi avanti sulla raccolta fondi. La pandemia ha fatto venire meno anche queste iniziative di autofinanziamento".

Altri enti stanno iniziando a sperimentare: **l'intervistato 7** ha iniziato a investire in questo comparto (prime sperimentazioni del crowdfunding, recenti investimenti rafforzati a beneficio della raccolta del 5 per mille), attivando nuove tecniche di fundraising (premierità per i clienti, comunicazioni dedicate) che provano anche a valorizzare i canali social dell'ente tramite relazioni con influencer o lotterie virtuali. Posto che sull'intera gestione della finanza dell'organizzazione "abbiamo bisogno di superare questo stato d'emergenza e di provare a programmare", **l'intervistato 4** precisa che il periodo pandemico ha dato il via anche ad una revisione dei meccanismi di raccolta fondi diversi dal debito bancario: "Dall'anno scorso abbiamo iniziato la campagna del 5 per mille con mailing cartaceo, abbiamo registrato una nostra testata interna. Stiamo pensando di strutturare il nostro sito per raccogliere le donazioni online direttamente. Abbiamo attivato qualche progetto in rete di raccolta fondi. Abbiamo programmato della formazione poiché anche la riforma dà delle agevolazioni aggiuntive per i privati che donano sia donazioni in denaro sia donazioni in natura. (...) In concomitanza con questa cosa ci stiamo interrogare come supportare con una campagna di raccolta fondi questa disponibilità che poi va sui territori. Sia con crowdfunding dedicati a progetti specifici sia lanciando campagne durature".

L'intervistato 6 dichiara di star realizzando "Una sorta di rivoluzione interna, che orienti la comunicazione "a rendere conto" di come si usano i soldi, di modo da non dare per scontati i contributori che già si hanno ed attrarre nuove risorse. **L'intervistato 23** guarda con maggior attenzione al 5 per mille ("un tempo lo raccoglievamo; dovremmo aver saltato un anno ma a partire da quest'anno torneremo a richiederlo") mentre mostra più prudenza verso il crowdfunding ("lo usiamo solo su alcuni progetti specifici in cui possa aver senso"). A sua volta **L'intervistato 21** sta a sua volta valutando la possibilità di attivare la raccolta del

5 per mille valorizzando così ulteriormente le relazioni almeno con una parte dei propri stakeholder.

L'impatto del PNRR e della transizione ecologica/digitale

Il PNRR e la transizione ecologica/digitale sono due ambiti di grande attenzione per il Terzo Settore, di opportunità e potenzialità che le organizzazioni di Terzo Settore stanno cercando di cogliere.

Il PNRR, un'occasione da cogliere. La sfida della transizione ecologica e digitale

Per **l'intervistato 10** "Il PNRR può essere una opportunità, un'occasione per lo sviluppo delle nostre attività, soprattutto per l'ambito della medicina territoriale, per le residenze leggere, per le case di comunità". Lo stesso pensa **l'intervistato 15** "Il PNRR può essere un'occasione importante per il Terzo Settore, ma ci sono luci e ombre. E' un'occasione anche per le fondazioni, per passare dalla cultura della donazione a quella della co-progettazione e della co-programmazione". Secondo **l'intervistato 4** lo sviluppo delle progettualità legate al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dovrà scontare le numerose difficoltà che molte parti del settore pubblico hanno vissuto durante l'emergenza pandemica. Lo sguardo è ottimista ma si segnala come da tali difficoltà la Pubblica Amministrazione non è ancora uscita: "Ci sono margini di miglioramento nel futuro, da quello che mi sembra di capire con il quadriennio - il PNRR termina nel 2026 - sono quattro anni che prevedono il rafforzamento delle strutture le cui missioni sono più impattanti e quindi penso che dovrebbe migliorare la capacità di reattività, di tenuta rispetto alle nuove progettualità che si sono incardinate in alcuni dipartimenti pubblici". Anche **l'intervistato 24** condivide una linea generale di ottimismo, pur tra molte difficoltà ben conosciute e riconosciute: "La cooperazione tenta di ampliare ambiti di intervento, ma più che ampliare cerca di integrare e di fare filiere. Prima ogni cooperativa lavorava per i fatti propri, ora invece si cerca di fare in modo che il servizio abbia sempre una "commessa". Sebbene il PNRR punti molto sul mattone in realtà sull'assistenza si dovrebbe lavorare più sugli uomini. Noi siamo fiduciosi, ci stiamo lavorando come organizzazione, le cooperative confidano molto. **L'intervistato 9**, che rappresenta una istituzione ambientalista, è fiducioso, ma vede rischi per le imprese: "Il PNRR ha evidenziato ancora di più le esigenze di adeguamento ambientale di imprese e Pubblica Amministrazione alle nuove esigenze. Ma ci sono molti rischi per le imprese su questa strada e molte imprese rischiano di essere messe fuori mercato. Questo processo porterà ad una "ristrutturazione", ad una "pulizia" nel

settore del mercato". L'**intervistato 5** segnala che la transizione energetica rappresenti un tema di sempre maggior rilevanza per tutto il Terzo Settore e vede nel PNRR una occasione storica ma che occorre saper cogliere attraverso la consulenza e la buona progettazione soprattutto negli interventi da realizzare sulle aree più piccole del Paese Sulla transizione ecologica l'**intervistato 14** dice che: "Nell'ambito dei processi di transizione ecologica possiamo innestare molte tematiche dei nostri progetti, soprattutto per gli aspetti formativi delle nostre attività, come i campi di lavoro". Anche per l'**intervistato 9**: "Siamo stati sulla scia del dibattito che in questi mesi ha portato tutti ad occuparsi della transizione ecologica e del Green Deal. Sono temi per noi fondativi, centrali". Anche per l'**intervistato 11**, esponente di una organizzazione di volontariato, "I temi della transizione ecologica sono per noi importanti e li abbiamo messi al centro, anche, del prossimo congresso nazionale". Anche, l'**intervistato 6**, afferma di star ragionando sull'impatto ambientale e in particolare sul tema delle comunità energetiche come opportunità di efficientamento dei propri impianti, anche se al momento senza poter valutare proposte concrete. Su altri temi ambientali e digitali, laddove il vantaggio competitivo non sarebbe rilevante, i temi si stanno adottando marginalmente. L'**intervistato 8** afferma che la sua organizzazione è impegnata molto anche sulla transizione digitale: "Rispetto alla transizione digitale un aspetto su cui siamo impegnati riguarda la formazione digitale per le persone anziane. Organizziamo corsi di digitalizzazione, all'interno dei percorsi di apprendimento permanente, per facilitare la conoscenza e l'utilizzo delle tecnologie informatiche (telefonini, computer, tablet) che sono state determinanti durante la pandemia e lo saranno sempre più in futuro" L'**intervistato 1** segnala di star completando un processo di transizione verso il cloud, attraverso il quale sta cambiando l'approccio operativo dell'ente e si stanno determinando impatti positivi in termini di abbattimento dei costi e semplificazione dell'operatività dall'interno e da remoto Anche l'**intervistato 7** ha investito nel digitale, in questo caso in ottica di vendita, attraverso una soluzione e-commerce che ha avuto impatti importanti sul piano organizzativo e più in generale sulla visione dell'attività, favorendo anche la valorizzazione dei social ("non ci eravamo resi conto che tutti i follower erano in realtà potenziali clienti")

I dubbi e le critiche sul PNRR

Molto critico sul PNRR l'**intervistato 27**: E' un'occasione a livello teorico. Draghi aveva detto che doveva essere più un "piano di scopo" che un "piano di spesa". E' successo esattamente il contrario. Il PNRR, anche per il nostro mondo, rischia di essere un'occasione mancata. Nelle istituzioni ci sono varie sensibilità. Buona quella con

Giovannini, pessima quella con Cingolani. Ma di fondo c'è una impermeabilità diffusa nelle istituzioni. Il piano è stato scritto da pochi funzionari del MEF. E lo stesso sta accadendo sui bandi. Non c'è il coinvolgimento della società civile. A parole il governo parla di transizione ecologica e poi non fa niente per ridurre la spesa di 19miliardi di euro destinati ai Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD) Per l'**intervistato 29** Quella del PNRR è una impostazione che ricalca il modello neoliberalista. Do un giudizio negativo sulle case di comunità (dove ci sarà solo assistenza, del socio-sanitario rimane solo il "socio"). Il Terzo Settore ha dato un giudizio positivo su tutto questo mentre nel contempo non c'è un adeguato finanziamento del Servizio sanitario nazionale. Queste case di comunità sono strutture di serie B. Prevala una logica privatistica, subalterna e residuale sui servizi sociali. Non si privilegia la dimensione dell'intervento di comunità, dei forum civici, della rete che si crea sul territorio, ma le associazioni più o meno grandi che competono sui bandi, magari con partenariati calati dall'alto. Per l'**intervistato 8** è una grande opportunità, ma diverse sono le criticità da evidenziare: "Il PNRR non sta valorizzando adeguatamente il Terzo Settore. I primi bandi sembrano delineare uno schema che intende utilizzare gli enti di Terzo Settore a valle dei progetti mortificando molto le potenzialità. Pensiamo che il PNRR rappresenta una opportunità unica per cambiare questo Paese ma ha bisogno di una larga partecipazione di soggettività sociali, economiche, culturali. Francamente non mi pare che si vada in quella direzione e inoltre si segnalano crescenti difficoltà nella messa a terra dei progetti soprattutto nel territorio". Anche l'**intervistato 25** palesa alcune difficoltà e interrogativi: "Sono stato più volte delegato dal Forum del Terzo Settore regionale a seguire alcuni aspetti del PNRR della Calabria. Ho partecipato agli incontri ufficiali, a discutere dalle 100 alle 300 pagine di tabelle e schede e materiali inviati due giorni prima e da deliberare urgentemente per non perdere i ritmi obbligati dal Governo che li deve inviare a sua volta alla UE...Facendo questi incontri faticosi e battaglieri credo che il Terzo Settore, avremo di sicuro effetti positivi".

L'**intervistato 22** segnala alcuni elementi di scetticismo sul PNRR ("le risorse del PNRR, intanto, hanno un po' inebriato: sembrava che ci fossero risorse infinite invece si rischia di tenere fuori i più piccoli"). Molto critica anche la posizione dell'**intervistato 17**, che dichiara: "Nel PNRR c'è nulla sul (tema specifico dell'attività della nostra organizzazione, NdR). Nelle politiche europee c'è qualcosa in più e (anche) sulla biodiversità. Ma siamo ancora ai titoli di testa".

L'**intervistato 28** E' un'occasione sprecata per il sistema penitenziario. Non c'è praticamente nulla. C'è qualcosa sull'edilizia penitenziaria (4 padiglioni su 197 istituti di pena per adulti e 17 per i minori), ma con soldi che già c'erano e che avrebbero comunque fatto. Il giudizio è negativo. che

avrebbero fatto altrimenti. Ad esempio non c'è nessun investimento nel digitale per le carceri.

Le prospettive

Quali sono per le organizzazioni intervistate le prospettive, dopo la pandemia? Come vedono lo sviluppo delle partnership, delle loro attività, anche rispetto alle dinamiche economiche finanziarie ed occupazionali? Sicuramente il Terzo Settore sembra guardare con grande attenzione e consapevolezza alle sfide che dovrà cogliere, attivandosi ma senza dimenticare la necessaria prudenza che impone un periodo ancora molto incerto.

Tendenze e prospettive della mia organizzazione: all'insegna dell'ottimismo

L' **intervistato 17** è ottimista: "C'è stata una crescita dell'organizzazione e questi ultimi anni sono stati di innovazione, anche dal punto di vista statutario e delle procedure, abbiamo migliorato i meccanismi decisionali interni e abbiamo istituito la figura del Direttore a fianco di quella del Presidente". Ottimista (anzi vede "una crisi di crescita") è anche l'**intervistato 9**: "Noi tendiamo ad assumere, cioè a stabilizzare chi

coinvolgiamo come operatori e collaboratori. Questo è un rischio, perché noi lavoriamo su progetti, non abbiamo entrate fisse e continuative. Oggi non siamo in grado di rispondere a tutte le richieste che abbiamo, ne abbiamo troppe, non riusciamo a gestirle, abbiamo paura di andare a sbattere. Siamo preoccupati dal rapporto tra crescita dell'organizzazione e richieste di impegni. Per i prossimi mesi prevediamo un aumento delle attività. Già adesso nella prima metà del 2022 abbiamo maggiori attività rispetto al 2021. Questo anche grazie ai progetti, ai programmi del PNRR e della transizione ecologica. Quasi sicuramente assumeremo altre persone". L'**intervistato 1** prevede una serie di interventi su sanità, formazione, progettazione e partnership su fondi UE; iniziative di accreditamento per l'assistenza sanitaria domiciliare; progettualità innovative in tema di autismo e telemedicina/teleassistenza; nuova centrale operativa per servizi sanitari regionale. Di conseguenza si prevede incremento dell'occupazione. Anche l'**intervistato 20** prevede nuovi investimenti, in particolare nell'ambito agricolo "Andremo a costruire un modello sperimentale di filiera agricola e di trasformazione agroalimentare nonché avvieremo un

centro di ricerca per provare a trasformare la biodiversità in modello economico. Ci stiamo credendo, stiamo facendo degli investimenti importanti e abbiamo dei partner che ci stanno seguendo". Altri investimenti potranno interessare le attività ricreative e dei servizi sanitari. L'**intervistato 22** prevede di potersi attivare di più in futuro sui temi dell'educazione e dell'azione per la lotta alla crisi ecologica. Segnala inoltre la centralità che continuerà ad assumere il volontariato sia per il funzionamento dei servizi che per l'apporto di visioni diverse, critica costruttiva e forza sociale. Altri intervistati vedono le potenzialità, ma anche la necessità di innovazione e di cogliere sfide difficili. Per l'**intervistato 14**: "Dobbiamo passare dalla resilienza ad uno scatto sulla crescita. Rischiamo la crisi di crescita. Serve una strategia per il rilancio: abbiamo molte attività e dobbiamo adeguare la struttura e capire quale strategia seguire. Siamo in una fase in cui vediamo la prospettiva di molte attività da svolgere e dobbiamo investire nel futuro. Dalla resilienza al rilancio potrebbe essere lo slogan". Anche per l'**intervistato 8** "siamo chiamati a un ulteriore salto di qualità nelle nostre azioni ma non disperdendo mai il nostro patrimonio di esperienze sul campo e conservando sempre i nostri valori. Siamo consapevoli che il peggioramento delle condizioni sociali ed economiche ci chiamerà ad un impegno ancora maggiore nei prossimi mesi. Più povertà, più disoccupazione, più inflazione, più disagio sociale richiedono scelte politiche forti e coerenti". Anche l'**intervistato 19** prevede di lavorare su nuovi ambiti, anche attraverso nuove relazioni e convenzioni, concentrando l'attenzione sull'esigibilità di diritti oggi inespressi, ma anche sul sostegno ai profughi della guerra in Ucraina. Per l'**intervistato 28** Sulla militanza (cioè sul volontariato di tanti collaboratori) abbiamo prospettive positive, soprattutto nelle giovani generazioni, sono ottimista. Abbiamo visto una crescita enorme della partecipazione del volontariato nelle nostre attività. Ma questo lo vedo anche su altri fronti, ad esempio nelle lotte LGBT, nella parità di genere, sui diritti civili. Anche, se va detto che l'approccio rimane sempre individuale, non si traduce in una visione più complessiva di trasformazione della realtà. Per l'**intervistato 27** Le prospettive sono buone, visti i temi di cui ci occupiamo. Siamo stati premonitori, ce ne occupiamo veramente da tanto tempo ma ora con la transizione ecologica avremo molte più attività più opportunità, e questo purtroppo a causa della drammaticità degli effetti dei cambiamenti climatici. Naturalmente, essendo una ONG abbiamo tutta la fragilità di questo mondo.

Benché la sua visione del futuro sia abbastanza positiva, l'**intervistato 2** fa una interessante precisazione in merito alla strutturazione generale del "modello di business" di molte realtà del Terzo Settore, che lavorano secondo

IL TERZO SETTORE
SEMBRA GUARDARE
CON GRANDE
ATTENZIONE E
CONSAPEVOLEZZA
ALLE SFIDE CHE
DOVRÀ COGLIERE

logiche “di progetto” e non di attività istituzionale “unitaria e continua”.

Chi si trova in tale situazione pertanto ha una possibilità di previsione delle tendenze future fortemente condizionata da questa “ciclicità”, come emerge da questa dichiarazione: *“Il primo bilancio preventivo 2022 mostra un valore superiore a quello del 2021, di 3 o 4 milioni di euro. In teoria c'è, però noi lavoriamo a ciclo, i dati di gennaio febbraio sono basati sui contratti che già ci sono, più tutte le cose che sono state presentate ai finanziatori; quello che abbiamo scritto lo riteniamo probabile sulla base dello storico, oggi danno un valore superiore del 4 o del 5% dell'anno scorso. La parte italiana rimane tendenzialmente stabile (il progetto di contrasto alla povertà) se riuscissimo ad allargare il numero di famiglie seguite lo faremmo volentieri, però rispetto al complessivo non si muove”*. In termini generali, trattandosi di attività di cooperazione internazionale, lo stesso intervistato riassume le possibili aperture di nuovi ambiti di attività nel modo seguente; *“Più che di nuovi ambiti, di nuovi paesi. Però magari ci sono allo stesso momento paesi in chiusura. Cerchiamo di andare dove c'è bisogno, dove abbiamo contatti; per esempio almeno per il momento sulla crisi Ucraina non ci siamo mossi ma perché noi non abbiamo nessun contatto in Polonia e non abbiamo mezzi mobili pronti per partire. Preferiamo lavorare laddove abbiamo conoscenza, abbiamo contatti e relazioni locali con la municipalità. Abbiamo qualche paese che speriamo di aprire”*.

L'intervistato 3 riassume la visione del futuro della propria organizzazione puntualizzando le difficoltà di adattamento successive all'emergenza pandemica e da essa ancora molto condizionate (con focus sull'occupazione): *“Siamo addirittura aumentati in questi ultimi anni... se me l'avessi chiesto due anni fa, ti avrei detto che sicuramente saremmo andati a crescere. Sul 2022 è molto delicato, per cui al momento la scelta è di attivare molte forme di collaborazione con professionisti che seguono attività puntuali e si creano dei contratti collegati alle singole iniziative”*. Passando ad una visione più generale, anche per i rapporti con le altre realtà del Terzo Settore, lo stesso intervistato così descrive la propria visione del futuro: *“Io lo vedo bene, lo vedo molto bene. Dobbiamo avere più voglia di metterci in gioco, più voglia di annusare i cambiamenti, più voglia di trovare delle soluzioni innovative, dobbiamo essere aperti. (L'età avanzata in certe associazioni e in certi gruppi dirigenti, NdR) è l'aspetto che mi preoccupa di più del Terzo Settore: io partecipo a molti organismi del Terzo Settore spesso il più giovane sono io e ho comunque 55 anni. Conosco grandi organizzazioni che per rinnovare il gruppo dirigente ha impiegato 3 anni per diatribe e contrasti. Dovremmo avere più voglia di metterci*

in gioco, più voglia di lavorare insieme e dare spazio alle nuove generazioni, sapendo che hanno modalità e idee diverse di rapportarsi. La diversità è un elemento qualificante. Vedo grandissime opportunità non soltanto nel nostro mondo ma in generale: chi conosce le associazioni, piccole o grandi che siano, ci sono dei momenti commoventi per quello che fanno per il paese. (...) C'è bisogno delle associazioni, c'è bisogno a prescindere da se le altre organizzazioni sono organizzate come la nostra oppure diversamente. (...) L'altra cosa che notiamo è che nelle aree più critiche di Italia, almeno sulla questione ambientale, c'è una voglia di cittadinanza attiva straordinaria soprattutto in Campania e in Sicilia che sono le aree più critiche dal punto di vista ambientale. In Calabria invece la situazione è drammatica, dal punto di vista sociale, lavorativo, la scuola, ecc. gli enti locali sono assenti, le parrocchie e le organizzazioni che facevano da cuscinetto, i partiti non ci sono più, c'è uno smarrimento totale”. Anche l'intervistato 4 si fa portatore di un generale atteggiamento di fiducia: *“Siamo in ripresa. Per quanto riguarda la parte dei progetti, con il 2022 abbiamo il tasso di progettazione più finanziata degli ultimi anni; abbiamo portato a casa progetti biennali e triennali importanti; non dipende solo da noi ma da noi certamente dal punto di vista della strategia interna ci siamo detti che quello è un tasto sul quale vogliamo continuare a spingere l'acceleratore quindi candidarci, progettare e presentare”*

E con specifico riferimento all'occupazione precisa: *“Salvo sorprese sarà stabile o in leggero aumento; già è aumentato nel corso del 2021, dato che abbiamo sanato alcuni deficit in alcune aree di lavoro tra le quali proprio la progettazione; sulla gestione amministrativa dei progetti, ho l'impressione che ci siano dei margini di crescita”*. Rispetto alle sfide del futuro l'intervistato 16 si sente di dare questi suggerimenti: *“Se dovessi dare un consiglio alla mia cooperativa e al Terzo Settore lo farei sulla base di tre indicatori: a) la coerenza o meno tra i modelli che rivendichiamo per l'esterno e quelli che pratichiamo al nostro interno; c'è qualche problema se ci sono cooperative con 10 soci e 250 dipendenti o quando gli operatori della 29 giugno rispondono, quando intervistati: “il mio datore di lavoro”; b) il lavoro sociale: quando lo mettiamo in atto restituiamo potere o tratteniamo potere alle persone con cui lavoriamo? c) l'equilibrio nel nostro lavoro tra essere comunità resilienti e comunità rendicontanti”*. E continua: *“Sì, abbiamo percorso la strada dell'innovazione, ma bisogna stare attenti perché nel nostro paese c'è una “sbornia di innovazione”: magari hai le scuole con i pannelli solari e le strutture tecnologiche e poi le aule cadono a pezzi. Magari è meglio finanziare gli enti che producono innovazione, piuttosto che il singolo “servizietto”: naturalmente poi bisogna essere molto rigorosi nella valutazione d'impatto. Non possiamo essere costretti ad*

inventarci ogni volta la paroletta "innovativa" su progetti di un anno: questo non ha senso".

Ma anche incertezza e incognite

Altri enti si soffermano invece sulle Incognite, in particolare quelle generate dal contesto esterno Per l'intervistato 12 *"Siamo nell'incognita della guerra e non sappiamo come evolverà e quali saranno gli effetti anche sul nostro modo di lavorare. Se non si blocca questa guerra, c'è il rischio di una proliferazione ed estensione anche ad altre aree"*. Anche l'intervistato 6, che pure dichiara di aver attivato servizi innovativi (autismo, europrogettazione, turismo montano) apprezzati, non esclude di poter essere costretto a ridurli, a causa di recupero dei crediti più difficile e costi significativi in una fase che resta incerta e in assenza di interventi pubblici di sostegno. Anche l'intervistato 23 vede una situazione fluida nella quale, da un lato, ci si apre a nuovi progetti (educazione) e, dall'altro, alcuni chiuderanno. Le prospettive rimangono incerte: *"Ci saranno più incognite nei prossimi 12 mesi perché vedremo ora il vero impatti della pandemia. Nel pieno della crisi pandemica, infatti, ci sono state risorse e si è visto il mutuo aiuto, mentre ora le cose stanno tornando come prima o peggio di prima. Sono più preoccupato per il post-pandemia, aggravato dagli scenari attorno"*. L'incertezza grava anche sulle valutazioni dell'intervistato 7 che vede una situazione condizionata da eventi esterni in cui *"si deve cercare di mantenere una stabilità, non si può rischiare nemmeno tanto, la prospettiva di programmazione è a ore"*. Lo stesso intervistato prevede di realizzare alcuni investimenti nell'infrastruttura produttiva a completamento di interventi già avviati, a cui si uniranno solo alcuni investimenti in comunicazione. L'intervistato 18 rimarca come *"I prossimi 12 mesi saranno condizionati enormemente dalla difficoltà di questo momento storico"* ragion per cui *"occorre ridurre le spese, concentrarsi su pochi progetti capaci di difendere i volumi di fatturato e stare il più possibile vicino ai partner"*, anche rinunciando a visioni di lungo periodo, per cui *"Questo significa necessariamente sospendere i progetti strategici di lungo periodo perché la priorità è creare un'unità di crisi"*. Anche l'intervistato 21 ritiene di dover tenere un approccio prudenziale, prevedendo una crescita occupazionale a piccoli passi ma anche nuove opportunità di protagonismo che potrebbero interessare i temi della transizione ecologica Al di là della situazione contingente, l'intervistato 18 rimarca l'esigenza di rinnovare la classe dirigente, di modo da *"avvicinare e far entrare nuovi volontari e attivisti che possano poi prendere in mano l'organizzazione"*. L'intervistato 19 vede invece una tendenza alla stabilizzazione della forza lavoro e l'avvio di un percorso che porterà alcuni collaboratori al prepensionamento. Ritiene invece che resterà stabile, o

con poche riduzioni, l'apporto del volontariato che, peraltro, ritiene andrebbe rilanciato.

Tendenze e prospettive del Terzo Settore

Per quanto riguarda le partnership, il Terzo Settore si conferma nella sua grande capacità di sviluppare e saldare reti con differenti stakeholder: enti dello stesso tipo, enti locali (grande attesa per le effettive risultanze della co-progettazione) e mondo dell'istruzione e anche mondo profit (ambito rispetto al quale si ravvisa crescente fiducia)

Le sfide del prossimo futuro, la crescita, le partnership

Uno degli aspetti più rilevanti delle tendenze attuali e prospettiche del Terzo Settore riguarda la sua capacità di fare e sviluppare reti: L'intervistato 23 ritiene che il Terzo Settore abbia in un qualche modo saputo reggere in quanto *"L'impressione è che ci sia stato un aiuto e che le realtà valide abbiano potuto continuare a lavorare. E' cambiata la percezione e sono cambiate completamente le modalità di lavoro.....; si è imparato a usare strumenti di incontro on-line che hanno avvantaggiato il fare rete"*. L'intervistato 23 segnala una buona situazione dei rapporti di rete connaturati alla sua attività *"Siamo nati con progetti di rete; fare progetti di rete è la nostra forza e questo vale ancora adesso. Negli ultimi 12 mesi si sono rafforzate dinamiche di rete"*. Queste reti, peraltro tendono a saldarsi su più livelli: *"Facciamo rete nel nostro territorio. Abbiamo rapporti anche con reti nazionali e internazionali. Abbiamo buoni rapporti con reti vicine e lontane, anche a livello internazionali, grazie al rapporto con enti con cui stiamo sviluppando progetti europei."* Anche l'intervistato 6 rileva buoni rapporti di rete con altri enti (relazioni informali e collaborazioni basate sul riconoscimento delle specializzazioni di ciascuno dei territori di competenza) e con l'associazione di categoria di appartenenza. Anche l'intervistato 25 segnala che *"Sono aumentate le relazioni e sono aumentati i confronti, è scattato un elemento di solidarietà all'interno degli enti del Terzo Settore soprattutto nella fase critica della pandemia."* L'intervistato 21 segnala buone relazioni soprattutto di carattere culturale e di confronto strategico con enti con cui si condividono valori e obiettivi, pur ravvisando tuttavia delle differenze tra piccole realtà, con le quali si possono trovare maggiori affinità ma con difficoltà di sopravvivenza e grandi realtà rispetto alle quali *"si ha l'impressione, che spirito e motivazione vengano un po' meno o passino sotto il vaglio della sopravvivenza o addirittura dell'opportunismo economico"*. Anche l'intervistato 22 ravvisa di aver avuto buone relazioni con piccoli enti, avendo aiutato la nascita di alcune realtà e segnala di aver spesso lavorato in rete sia

a livello nazionale che locale, anche cercando di fare progettazione comune, cosa comunque non facile perché *"Spesso non si coglie il valore positivo della collaborazione tra enti, ma ci si ferma a difendere il proprio recinto e a guardare gli altri con un po di diffidenza e questo è un paradosso per enti che dichiarano di avere una utilità sociale."*

L'**intervistato 5** segnala di intrattenere relazioni in rete con belle realtà a impatto sociale ma locali, così come contatti con realtà giovanili impegnate nella promozione del modello B-CORP (oltre a una partnership con un'importante soggetto pubblico nazionale) Anche l'**intervistato 20** segnala i buoni rapporti con il profit: *"Non sono solo clienti, con loro sviluppiamo dei progetti, attiviamo delle filiere, abbiamo un forte rapporto con tutto il mondo delle società benefit."*

L'**intervistato 6** segnala di *"star potenziando i servizi anche verso le aziende private per diversificare"*.

Stessa situazione viene riscontrata dall'**intervistato 23** (*"Stiamo allargando i nostri stakeholder, iniziando ad erogare servizi per le aziende"*) La partnership con le imprese è giudicata rilevante anche per l'**intervistato 18**, impegnato in alcuni progetti con attori anche di grandi dimensioni e che riscontra un cambio di atteggiamento da parte di quelle imprese interessate a *"distingersi dal rumore di fondo" che si avverte in un contesto nel quale tutti vogliono dirsi sostenibili. Alcune aziende cercano percorsi con soggetti "nativi sostenibili" come noi"*. Anche l'**intervistato 21** ritiene che i rapporti con il profit potranno crescere grazie all'interesse anche di grandi brand nel costruire filiere coerenti con le proprie politiche di sostenibilità. L'**intervistato 7** ha posto l'accento anche sulla relazione con i fornitori, piccoli produttori, alcuni dei quali *"sono parte del progetto e ci aiutano anche con sponsorizzazioni"*. Pur in un contesto reso difficile sia da Covid che dalla guerra in termini di ritardi e costi, l'intervistato ha sottolineato il valore aggiunto di partnership forti (*"Abbiamo creato una rete tra produttori locali, abbiamo scelto realtà che condividono scelte etiche"*) nell'ambito delle quali diviene più facile adottare soluzioni di reciproco sostegno. L'**intervistato 7** ritiene il tema delle partnership strategico anche in prospettiva, anche attraverso le soluzioni del co-brand o dello scambio di prodotti. Il valore strategico delle relazioni con i fornitori è rimarcato anche dall'**intervistato 23**, favorito dal fatto che *"Fanno tutti parte di questo mondo e sanno le dinamiche che si sono sviluppate"*. L'**intervistato 1** prevede importanti prospettive nel rapporto con la P.A. soprattutto sul piano della co-programmazione e co-progettazione, ritenendo che oggi vi sia maggior consapevolezza e una maggior predisposizione al confronto alla pari dentro la P.A. nell'ottica di realizzare finalmente una progettazione adeguata, resa necessaria dall'inedita esigenza di

valutazione dell'impatto degli interventi.

L'**intervistato 23** ha visto relazioni con il Pubblico differenti a seconda della tipologia di ente e ritiene che in futuro le cose non cambieranno troppo, guardando con preoccupazione soprattutto alla tendenza di alcuni enti a *"una logica che mira a rafforzare enti che sono già grandi mentre si cerca di soffocare le piccole realtà territoriali, i presidi periferici che sono in realtà importanti"*

L'**intervistato 1** segnala il rapporto con le Università sia per progetti specifici che per la disponibilità ad accogliere persone in stage/tirocinio. Anche l'**intervistato 7** segnala relazioni con il mondo dell'istruzione (in particolare con le scuole superiori) attraverso le convenzioni per l'alternanza scuola-lavoro. Altrettanto importante e apprezzato il rapporto con i servizi sociali locali per i programmi di inserimento lavorativo. Tali relazioni sono state ovviamente congelate all'inizio della pandemia ma sono riprese appena è stato possibile.

Ovviamente lo sviluppo della propria organizzazione viene inquadrato in quello delle prospettive di crescita e di impegno del Terzo Settore. Non mancano le aspettative rispetto alla possibilità di cogliere opportunità e interpretare le sfide ma al contempo si rimarcano le incertezze della normativa e i rischi in termini di identità e prospettiva L'**intervistato 1** segnala che una delle sfide future riguarderanno le competenze professionali di tipo socio-assistenziale, che bisognerà saper intercettare cercando di capire *"come possiamo essere competitivi e attrattivi rispetto al pubblico"*. L'**intervistato 7** vede una prospettiva per un Terzo Settore capace di mostrarsi come realtà imprenditoriale a tutti gli effetti e che contestualmente eroga un servizio per la comunità. Per l'**intervistato 8**: *"Il Terzo Settore può dare un contributo importante ma non sostitutivo rispetto alla necessità di scelte coraggiose a favore dei ceti popolari e di chi in questi anni ha subito drammaticamente le conseguenze della crisi, della pandemia e oggi della guerra"*. Anche l'**intervistato 16** vede delle prospettive importanti e nuove: *"Ci sono buoni segnali che arrivano dai territori, anche in presenza di una "classe dirigente" nazionale del Terzo Settore distante da quello che avviene in una dimensione locale. C'è una spinta ad esempio verso un rafforzamento della dimensione della democrazia interna, verso la dimensione di genere, e questo l'ho addirittura visto in una parte del mondo della cooperazione (non sociale), anche di quella grande. E' qui che si esprime molto la dimensione "politica" del Terzo Settore, capace di mettere in relazione la dimensione delle pratiche e quella di lettura generale dei fenomeni sociali e dei processi generali"*. A proposito di processi virtuosi, non mancano i rilievi sul ruolo del Terzo Settore nella transizione ecologica: per l'**intervistato 9** *"Il Terzo Settore può fare molto sul terreno della transizione*

ecologica, ad esempio sulle iniziative che riguardano le comunità energetiche: è un ambito in cui il Terzo Settore può fare la differenza, sia per la qualità degli interventi, che per la dimensione partecipativa che può attivare. Su questo deve investire e sui beni comuni, coinvolgendo tutta la comunità e non solo le istituzioni pubbliche". Anche l'intervistato 5 sottolinea la centralità dei temi ecologici, rilevando come da circa due anni vi sia una tendenza molto importante di crescita dell'interesse del Terzo Settore per la transizione energetica, frutto sicuramente della sensibilità di molti enti ma anche delle opportunità aperte dal Superbonus. Il Terzo Settore manifesta interesse anche al tema delle comunità energetiche. Su questi temi, l'intervistato ritiene che il Terzo Settore potrà investire maggiormente nel prossimo futuro in un contesto di previsioni di bilanci in aumento.

Le luci e le ombre, le critiche, i rischi di appiattimento

Dall'intervistato 25, emerge invece una visione problematica, con luci ed ombre: "A mio avviso, i soggetti del Terzo Settore promossi intenzionalmente per la gestione di attività economiche finalizzate a creare posti di lavoro, si impegneranno a dare continuità a un non profit sostenibile fatto di servizi o di attività produttive comunque

occupazionali. Saranno realtà anfibia, di quasi-mercato, quasi-secondo-settore. Questa modalità di "privato sociale" ha di sociale l'oggetto delle attività ma non sempre la promozione della socialità. Prevedo un Terzo sistema o settore, che devia dalle finalità socializzanti che invece sono costitutive delle politiche e dei servizi del

welfare. Lascio intravedere così che l'organizzazione di Terzo Settore cui appartengo insieme a tante altre, troverà diversi ostacoli, come già nel passato così nel futuro, da quel Primo settore che ha legiferato il Codice degli Enti del Terzo Settore; da quel Secondo settore per come sta sviluppando le regole per il lavoro, anche quelle che regolamentano le cosiddette fasce deboli; da quel Terzo Settore che non punta a rigenerare comunità accoglienti e società di cura e per l'uguaglianza". Anche l'intervistato 15 vede luci ed ombre: "Oggi il Terzo Settore deve fronteggiare due tendenze rischiose. La prima (negativa), l'aggregazione delle centrali cooperative e dei grandi soggetti in una logica di concentrazione, magari con la sponda della Pubblica amministrazione, annacquando la diversità e la pluralità del Terzo Settore. La seconda

(positiva), potrebbe far emergere il protagonismo dei territori e delle comunità locali nella co-progettazione e il lavoro di comunità. Il tema è quello del crinale tra la dimensione gestionale e imprenditoriale e quella di soggetto che mette in campo politiche sociali per un welfare rinnovato". Anche per l'intervistato 13 ci sono aspetti problematici, ma la speranza è che nella esperienza del dramma della pandemia, possano essere maturati insegnamenti positivi: "Prima della pandemia, nel mondo del Terzo Settore, c'era stata una sbornia tecnocratica che aveva fatto perdere il senso della propria mission, di essere soggetto sociale che sta in mezzo alla società, rischiando di essere colluso con i processi fortissimi di privatizzazione del welfare o di precarizzazione del lavoro e di abbassamento della qualità dei servizi. Pensiamo alla deriva di certe grandi cooperative che magari gestiscono la manodopera (infermieri e medici) per gli ospedali, complici dell'esternalizzazione non solo dei servizi, ma delle risorse umane del welfare. Se perdi il legame con il senso e la prospettiva scivoli in una deriva fatta di concorrenza e competizione sulla base dell'abbassamento dei costi e della qualità". Per l'intervistato 16 il nodo è quello della politica, di un ruolo politico del Terzo Settore: "20 anni fa, se fossi intervenuto con questo approccio ad un'assemblea del Terzo Settore sarei stato accusato di "fare politica", di mettermi su un piano che non è proprio di questo mondo. Oggi mi sembra che stia tornando prepotentemente l'esigenza di un dibattito politico e culturale, ci si rende conto che senza di questo, con la sola gestione, non si va da nessuna parte". Per l'intervistato 26 Per quanto riguarda il Terzo Settore il rischio è che si riduca solo alla gestione perdendo di vista il punto di vista generale, il senso politico della propria azione. Non si capisce se questo è l'effetto indiretto dell'azione della Pubblica Amministrazione, o un cambiamento culturale e identitario interno, che viene da lontano. Ormai c'è scarsa capacità di mobilitazione sulle questioni importanti. E' come se ci fosse paura del conflitto con le istituzioni. Magari paura di perdere i finanziamenti, se si criticano e si denunciano le cose che non vanno

Per l'intervistato 29 La parabola è quella della istituzionalizzazione, della gestione, realizzando anche risultati economici importanti. Però parte di questo mondo ha perso l'indipendenza dalla politica, diventando più complici con le dinamiche politiche ed istituzionali. Questo ha portato molte di queste organizzazioni a essere meno creative, meno aderenti alla necessità della trasformazione. Naturalmente il Terzo Settore ha ottenuto qualcosa dalla politica, a prezzo però della sua autonomia. Nel Terzo Settore c'è poco ricambio generazionale e quando c'è stato, le generazioni che ora dirigono le organizzazioni hanno poco coraggio politico, non hanno vissuto stagione nei movimenti. Spesso c'è cinismo. Il Forum del Terzo Settore fa

IL TERZO SETTORE
SI CONFERMA
NELLA SUA GRANDE
CAPACITÀ DI
SVILUPPARE E
SALDARE RETI
CON DIFFERENTI
STAKEHOLDER

solo rappresentanza, ma non fa politica, e questo è un guaio". Anche l'**intervistato 18**, che peraltro ritiene che il Terzo Settore potrà sempre contare su un valore aggiunto dato dalla sua capacità di ispirare fiducia e relazioni, ("La spersonalizzazione del mercato sta spingendo le persone a cercare nuove relazioni e la nostra è un'economia di relazione"), auspica che il Terzo Settore "si faccia sentire a livello politico creando un contratto strutturato per far capire che quando si parla di sostenibilità, di transizione ecologica e non solo, il Terzo Settore deve essere interlocutore privilegiato. Del resto questo è l'unico attore in grado oggi di garantire che la sostenibilità non sia solo ecologica ma un approccio in linea con i Principi ONU, ossia "people, planet, prosperity"

L'**intervistato 22** ritiene che le sfide centrali saranno l'effettiva applicazione delle opportunità fiscali e finanziarie previste dalla Riforma (a favore degli investimenti nelle imprese sociali e per l'applicazione di strumenti come i Titoli di Solidarietà) e l'effettiva e funzionale attuazione della co-progettazione. Il tema della riforma è molto sentito anche dall'**intervistato 23**, il quale tuttavia vede una prospettiva più problematica, causata anche dalla congiuntura economica e dalla generale mancanza di visione "Tutto il Terzo Settore è a rischio; incasserà i problemi rimasti sommersi negli ultimi due anni. Avremo un periodo difficile, il Terzo Settore ne soffrirà. Mi preoccupa il non mettere un punto su tutta la questione normativa; noi stiamo attuando una riforma del 2017, sono passati 4 anni e ancora non abbiamo punti fermi su cui operare. Occorrerebbe una strategia sul Terzo Settore a livello nazionale che in questo momento non vedo e non so se ci sia interesse a sviluppare. Forse c'è interesse a non fare questo passo per evitare che emergano tutte le criticità del settore". Un elemento di grande importanza sarebbe un maggior ancoraggio all'Europa: "Siamo forse un po' distaccati dal trend europeo, soprattutto sul contemporaneo, sull'innovazione e questo forse è quello che manca ed è un problema italiano. L'Europa è avanti anni luce a noi nelle strategie, nei bandi e nelle politiche". L'**intervistato 6** ravvisa invece come tutto il Terzo Settore stia guardando con un po' di disillusione alle prospettive della co-progettazione, in mancanza di un giurisprudenza e piena consapevolezza da parte della P.A.

Le critiche più dure

Ci sono poi giudizi più critici e netti. Per l'**intervistato 30**: "In questi anni il Terzo Settore si è molto istituzionalizzato. L'arcipelago del Terzo Settore si è molto polarizzato, tra le grandi e le piccole associazioni, che hanno mantenuto una loro vitalità. C'è tutto un movimentismo di base, di scuole popolari, di gruppi di comunità che si è attivato, ecc. Nelle grandi associazioni o in quelle più strutturate c'è stato un cambio antropologico importante: ci sono operatori o

responsabili che hanno una cultura e un linguaggio diversi: il marketing, la professionalizzazione spinta, la burocrazia, lo schiacciamento sulla dimensione imprenditoriale. C'è uno scollamento dalla realtà. La realtà viene "incasellata in bandi": non c'è attenzione alla relazione, al processo, a "come" vengono fatte le cose. Poi, nel Terzo Settore non c'è valutazione e nessuno controlla su come vengono utilizzati i fondi, il rapporto tra risorse e risultati. Spesso non c'è trasparenza". Per l'**intervistato 9**: "La pandemia ci avrebbe potuto insegnare qualcosa (a noi Terzo Settore), ma non è successo, mi sembra. Si dà per scontato che per funzionare un'organizzazione si debba dare la forma di impresa, ma non è così, e la pandemia poteva darci l'occasione per renderci maggiormente consapevoli. Si poteva aprire uno spazio per il Terzo Settore, proprio per questa sua vitalità e dinamicità, oltre lo Stato e il mercato. Ma non sembra sia successo. Il Terzo Settore fa l'errore strategico di schiacciarsi troppo sul modello di impresa, invece di coltivare la sua originalità, le sue differenze rispetto allo Stato e al mercato. E' come se il Terzo Settore sentisse come suo difetto l'essere "mancante" delle caratteristiche dell'impresa, e insegue l'impresa su un terreno non suo". Anche l'**intervistato 10** esprime dubbi e perplessità. "Per il futuro non sono proprio ottimista. Ci sono limiti nelle nostre associazioni di rappresentanza: c'è un approccio miope, corporativo, viziato anche da logiche di mercato, affaristiche, come nel settore delle residenze, dove si fa business. In una logica dove la tariffa è quella, in una situazione dove vince l'appalto chi lo fa risparmiando sui costi, la qualità del servizio si abbassa e vincono i soggetti privati che hanno modelli di risparmio interno per noi non sostenibili, accettabili socialmente e che magari risparmiano sui contratti di lavoro. E con il sistema dei voucher la situazione non migliora, ma rischia di peggiorare". Anche l'**intervistato 13** mette in guardia dagli errori e dai rischi dietro l'angolo: "Un Terzo Settore vitale e innovativo deve evitare di diventare una "fabbrica", evitando il gigantismo organizzativo, dove si perde la cura delle relazioni, il rapporto tra le persone, valorizzando invece le competenze di ciascuno. Se diventi troppo grande e hai bisogno di mantenere la struttura e devi pagare gli stipendi, devi accettare dei compromessi deteriori per poter sopravvivere. Molti hanno ceduto a questo ricatto, per poter mantenere i posti di lavoro. Per me una cooperativa non può superare i 100 dipendenti, mi manterrei tra i 50 e i 100, e già così si fa fatica, se si vuole mantenere un rapporto sano tra soci lavoratori e struttura. E se diventi grande non è possibile farlo". Sulla falsariga anche un esponente di un'organizzazione di volontariato, l'**intervistato 11**: "Infine le nostre organizzazioni rischiano di essere troppo strutturate, gerarchiche e questo non fa avvicinare i giovani. Però, durante la pandemia molti giovani si sono avvicinati al Terzo Settore, perché hanno

avuto un ruolo concreto, immediato, come fare la spesa per gli anziani, e si sono sentiti subito utili, ecc. Questo dovrebbe farci riflettere su come adeguare le nostre organizzazioni a queste esigenze dei volontari e dei giovani. Dobbiamo evitare il "muro dell'organizzazione"

L'**intervistato 21** vede un rischio di dualismo che può nuocere a tutto il Terzo Settore e al suo futuro, ritenendo che "Se vogliamo che i giovani credano ancora nel Terzo Settore, nell'associazionismo, nel donare energie e tempo per uno scopo collettivo, dovrebbe esserci una maggiore facilità di strutturazione delle realtà; altrimenti rischiamo di avere, da una parte, i raggruppamenti informali organizzati via social network (ma che rischiano di non arrivare ad avere una struttura riconoscibile se ostacolata da processi poco snelli) e dall'altra solo realtà già affermate che difendono se stesse ma che rischiano di morire a causa del mancato ricambio generazionale". Per l'**intervistato 26** "In generale, non me la sento di fare previsioni. Nel mio settore vedo segnali negativi. Vedo il proliferare di cooperative nel

*mondo dell'accoglienza che sono solo delle "ditte", pensano solo al profitto e al mantenimento dei loro posti di lavoro e spesso hanno una gestione opaca, poco trasparente. Vedo la corsa ai finanziamenti, ma poca attenzione all'esperienza sul campo, alla mobilitazione e al protagonismo sociale per cercare di modificare la situazione in cui ci troviamo. Rincarare la dose l'**intervistato 30**: Per il Terzo Settore invece non sono ottimista. La polarizzazione di cui parlavo prima, probabilmente si accentuerà ulteriormente. Come dicevo è cambiata anche l'antropologia di chi opera nel Terzo Settore: c'è meno militanza sociale, meno capacità di avere un punto di vista generale, di dare un "senso" (etico, utopico) a quello che si fa. Il problema non è solo legato al "fare" del Terzo Settore, ma all'"essere" dei suoi operatori, che vanno in giro con il curriculum in mano, ma hanno perso la capacità di metterci l'anima nelle cose, di credere ad una prospettiva di cambiamento, di trasformazione della realtà che ci circonda".*

3.

Il 5 per mille per il non profit

3.1 Analisi dei dati dell'Agenzia delle Entrate sulla destinazione del 5 per mille

Il 5 per mille è uno strumento di partecipazione diretta che permette ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF scegliendo liberamente un'organizzazione impegnata in attività sociali cui devolvere, senza costi aggiuntivi, una parte delle tasse che si pagano. Le scelte di destinazione del 5 per mille sono uno specchio degli orientamenti culturali e valoriali degli italiani: a quali cause vengono destinate queste risorse? che tipo di organizzazioni vengono privilegiate? quali le differenze tra i diversi territori?

Banca Etica è nata, 23 anni fa, dall'impegno di tante organizzazioni non profit: questa ricerca ci aiuta a continuare a interpretare le dinamiche di sviluppo del terzo Settore e organizzare la miglior risposta bancaria e valoriale nella nostra prospettiva di finanza etica.

Il documento si basa sui dati pubblicati dall'Agenzia delle Entrate aggiornati al 9 giugno 2022, dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze sui contribuenti e dati Google Trends.

3.2 Il 5 per mille in cifre

Nel corso del 2022 verrà erogato il contributo del 5 per mille relativo all'anno 2021. Il contributo erogato sarà pari a 506,9 milioni di euro, veicolati attraverso le scelte di 13,9 milioni di contribuenti. Un contribuente su tre, quindi, continua a mettere la firma per il 5 per mille.

L'importo erogato è in decrescita rispetto al 2020 del 2,2%.

Complessivamente tra 2006 e 2021 l'importo è cresciuto del 50%, mentre il numero di persone che ha scelto di devolvere il 5 per mille è cresciuto del 35% nei 15 anni di riferimento. Il numero di beneficiari è ancora in aumento: nel 2021 sono 72.550 gli enti beneficiari del contributo, segnando un +5,2% rispetto all'anno precedente (+ 143,1% rispetto al 2006)

Gli importi medi continuano a ridursi: questo è in parte dovuto alla diminuzione dell'importo erogato e in parte dovuto alla crescita del numero di organizzazioni che usufruiscono di questo contributo. Ma le medie, come vedremo a breve, dicono poco su una distribuzione assai poco uniforme del fenomeno.

Il 5 per mille nelle Regioni - 5 Regioni raccolgono il 74% degli importi

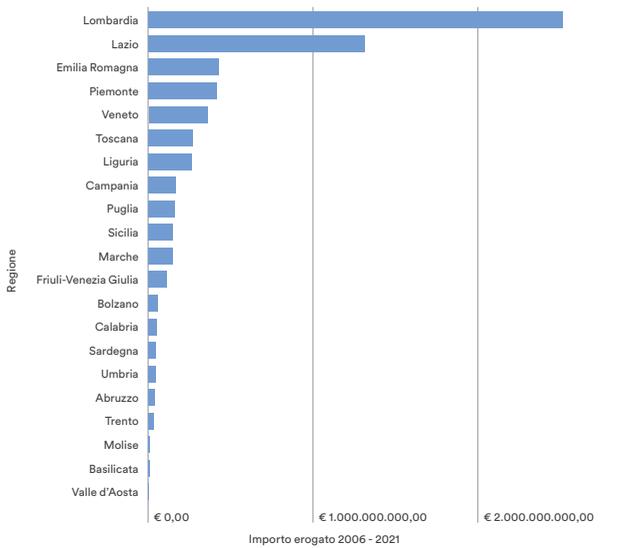
Il 2021 conferma le tendenze sulla ripartizione del 5 per mille nelle diverse Regioni italiane. Le regioni che raccolgono i contributi maggiori sono, infatti, le regioni in cui storicamente si è sviluppato il non profit e in cui hanno sede le organizzazioni più grandi.

Le prime 5 regioni italiane per importi raccolti nel 2021 sono Lombardia (36,3%), Lazio (18,5%), Emilia Romagna (6,8%), Piemonte (6,4%) e Veneto (5,9%).

Le altre 16 regioni hanno raccolto il restante 26,1%; 8 regioni hanno percentuali di raccolta inferiori all'1% rispetto al totale.

Regione	Importo 2021	Differenza % tra 2020 e 2021	Importo % su totale 2021
Lombardia	€ 183.947.876,45	-2,7%	36,3%
Lazio	€ 93.658.209,12	-1,8%	18,5%
Emilia Romagna	€ 34.494.058,29	-1,7%	6,8%
Piemonte	€ 32.376.294,45	-3,0%	6,4%
Veneto	€ 29.977.312,92	-1,9%	5,9%
Toscana	€ 21.509.390,61	-4,2%	4,2%
Liguria	€ 18.066.147,37	-4,8%	3,6%
Campania	€ 15.360.567,82	0,0%	3,0%
Marche	€ 13.982.960,38	0,9%	2,8%
Puglia	€ 13.246.156,46	-0,6%	2,6%
Sicilia	€ 12.609.618,09	-0,6%	2,5%
Friuli Venezia Giulia	€ 8.983.757,25	-4,6%	1,8%
Bolzano	€ 5.388.881,19	-4,1%	1,1%
Calabria	€ 4.703.651,12	-0,5%	0,9%
Sardegna	€ 4.287.340,10	-2,2%	0,9%
Umbria	€ 4.065.728,00	1,0%	0,8%
Abruzzo	€ 3.942.295,78	4,6%	0,8%
Trento	€ 2.746.219,09	-4,5%	0,5%
Basilicata	€ 1.612.691,22	-0,2%	0,3%
Molise	€ 1.366.908,67	-7,0%	0,3%
Valle D'aosta	€ 630.941,05	-3,5%	0,1%

La ripartizione del 5 per mille nelle regioni italiane (anni 2020 e 2021)

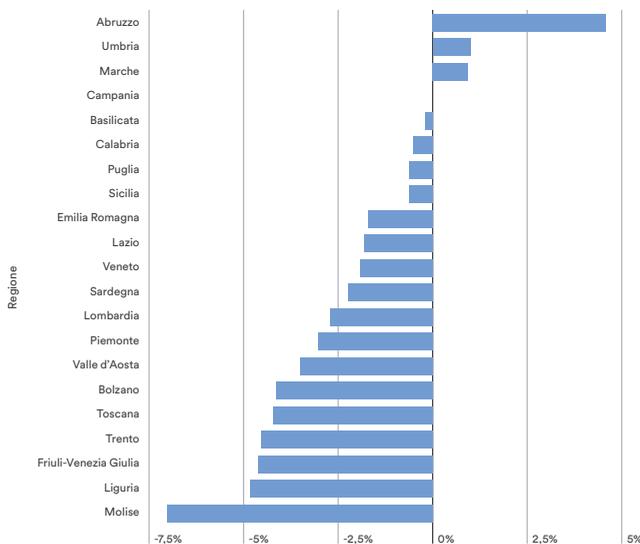


Ripartizione del 5 per mille tra le regioni italiane, percentuale su totale 2006 - 2021

Rispetto alle tendenze, ormai consolidate negli anni, anche i dati del 2021 sono in continuità: negli ultimi 15 anni Lombardia e Lazio hanno raccolto il 56,9% dell'importo totale. Seguono poi, di nuovo, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto e Toscana che, complessivamente, raccolgono il 22,2% dell'importo.

Chi sale e chi scende

Se le Regioni che raccolgono di più sono sempre le stesse, la variazione percentuale annuale tra 2020 e 2021 ci mostra alcune dinamiche interessanti. Nel 2021 le uniche tre Regioni che registrano una crescita di importo raccolto sono l'Abruzzo (+4,6%), l'Umbria (+1,0%) e le Marche



Variazione percentuale anni 2020 - 2021 importo raccolto per regione

(+0,9%). Tutte le altre Regioni diminuiscono l'importo raccolto; quelle che hanno registrato le diminuzioni più importanti sono: Molise (-7,0%), Liguria (-4,8%) e Friuli Venezia Giulia (-4,6%).

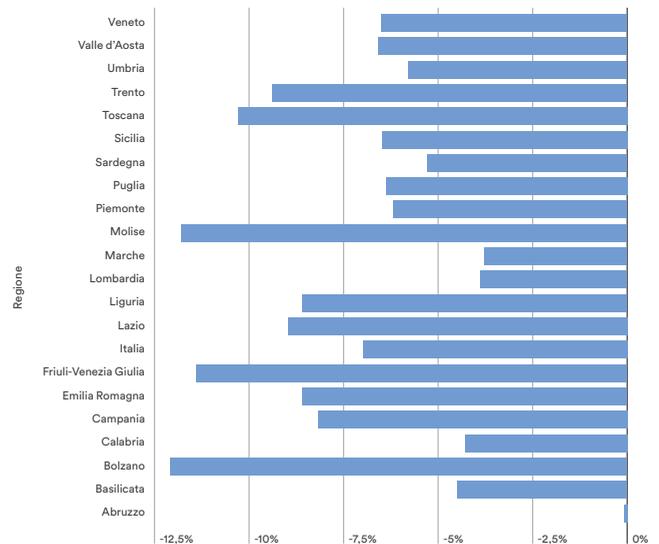
Importo medio erogato e andamento del numero di beneficiari

L'importo medio erogato per beneficiario a livello nazionale nel 2021 è pari a 6.988 euro, in calo del 7% rispetto al 2020.

Quattro regioni si collocano sopra la media nazionale e sono:

- Lazio, la regione con l'importo medio devoluto più alto, pari a 14.385 euro (in calo, comunque, del 9% rispetto al 2020). Questo dato è fortemente influenzato dal fatto che a Roma sono presenti molte sedi centrali di grandi organizzazioni di livello nazionale, che poi ripartiranno quelle risorse su tutto il territorio, in base ai progetti e alle esigenze;
- Lombardia con 14.253 euro (diminuzione del 3,9% rispetto al 2020), con un discorso simile per Milano, anche se meno accentuato, rispetto al ruolo di Roma nel Lazio;
- Liguria con 9.029 euro (8,6% in meno rispetto al 2020);
- Marche con 7.309 euro (anche questo, in calo del 3,8% rispetto al 2020).

L'importo medio è un dato che continua a diminuire negli anni a livello nazionale e, nel 2021, questa dinamica si rispecchia anche a livello regionale. Questo dato diminuisce, infatti, in tutte le Regioni italiane. L'unica Regione che rimane sostanzialmente stabile è l'Abruzzo, che registra una lievissima riduzione dello 0,1%.



Variazione percentuale 2020-2021 importo medio per anno, per ente, per regione

Le tre Regioni che vedono l'importo medio diminuire in modo più significativo sono:

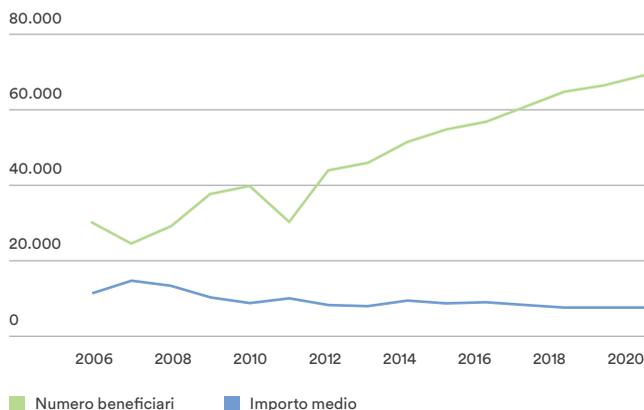
- Bolzano (-12,4%)
- Molise (-11,8%)
- Friuli Venezia Giulia (-11,4%)

Se guardiamo agli ultimi 15 anni, tutte le Regioni mostrano una riduzione significativa degli importi medi erogati, a fronte dell'aumento costante del numero di beneficiari, dinamica evidenziata dal grafico sottostante: la linea del numero di beneficiari dal 2012 è in crescita continua, mentre quella degli importi medi si appiattisce e si abbassa sempre di più.

Gli enti beneficiari

La platea delle organizzazioni beneficiarie è più che raddoppiata (+143,1%) tra il 2006 e il 2021 passando da 29.840 enti beneficiari a 72.550. Questo aumento ha portato ad una diminuzione dell'importo medio erogato

alle organizzazioni tra il 2006 e il 2021: si passa da 11.325 (nel 2006) a 6.988 (nel 2021), con una riduzione del 38,3%.



Evoluzione del numero enti beneficiari e importi medi percepiti 2006 - 2021

Regione	Numero beneficiari			Importo erogato			Importo erogato per beneficiario		
	2020	2021	Differenza 2020 - 2021	2020	2021	Differenza 2020 - 2021	2020	2021	Differenza 2020 - 2021
Lombardia	12.745	12.906	1,3%	€ 189.003.827,95	€ 183.947.876,45	-2,7%	14.830	14.253	-3,9%
Emilia Romagna	6.085	6.542	7,5%	€ 35.105.723,22	€ 34.494.058,29	-1,7%	5.769	5.273	-8,6%
Lazio	6.032	6.511	7,9%	€ 95.339.471,84	€ 93.658.209,12	-1,8%	15.806	14.385	-9,0%
Piemonte	6.168	6.378	3,4%	€ 33.371.087,82	€ 32.376.294,45	-3,0%	5.410	5.076	-6,2%
Veneto	5.933	6.226	4,9%	€ 30.546.862,47	€ 29.977.312,92	-1,9%	5.149	4.815	-6,5%
Toscana	4.389	4.683	6,7%	€ 22.462.627,38	€ 21.509.390,61	-4,2%	5.118	4.593	-10,3%
Sicilia	4.256	4.530	6,4%	€ 12.680.494,03	€ 12.609.618,09	-0,6%	3.126	2.784	-10,9%
Campania	3.802	4.144	9,0%	€ 15.356.876,98	€ 15.360.567,82	0,0%	4.039	3.707	-8,2%
Puglia	3.287	3.491	6,2%	€ 13.329.185,76	€ 13.246.156,46	-0,6%	4.055	3.794	-6,4%
Friuli Venezia Giulia	1.981	2.133	7,7%	€ 9.421.824,85	€ 8.983.757,25	-4,6%	4.756	4.212	-11,4%
Sardegna	2.007	2.073	3,3%	€ 4.382.303,28	€ 4.287.340,10	-2,2%	2.184	2.068	-5,3%
Liguria	1.921	2.001	4,2%	€ 18.967.458,78	€ 18.066.147,37	-4,8%	9.874	9.029	-8,6%
Calabria	1.860	1.934	4,0%	€ 4.727.667,53	€ 4.703.651,12	-0,5%	2.542	2.432	-4,3%
Marche	1.825	1.913	4,8%	€ 13.863.665,17	€ 13.982.960,38	0,9%	7.597	7.309	-3,8%
Abruzzo	1.476	1.545	4,7%	€ 3.768.968,23	€ 3.942.295,78	4,6%	2.554	2.552	-0,1%
Trento	1.322	1.394	5,4%	€ 2.875.421,62	€ 2.746.219,09	-4,5%	2.175	1.970	-9,4%
Bolzano	1.187	1.294	9,0%	€ 5.621.104,74	€ 5.388.881,19	-4,1%	4.736	4.165	-12,1%
Umbria	1.110	1.190	7,2%	€ 4.024.887,03	€ 4.065.728,00	1,0%	3.626	3.417	-5,8%
Basilicata	777	812	4,5%	€ 1.615.901,63	€ 1.612.691,22	-0,2%	2.080	1.986	-4,5%
Molise	479	505	5,4%	€ 1.469.559,00	€ 1.366.908,67	-7,0%	3.068	2.707	-11,8%
Valle D'aosta	334	345	3,3%	€ 653.864,39	€ 630.941,05	-3,5%	1.958	1.829	-6,6%
Totale Complessivo	68.976	72.550	5,2%	€ 518.588.783,70	€ 506.957.005,43	-2,2%	7.518	6.988	-7,0%

Beneficiari e importo medio per ente nelle regioni italiane

Numero di donatori - Il 33,8% dei contribuenti sceglie di devolvere il 5 per mille: c'è ampio spazio per crescere

Nel 2021 il numero di contribuenti che ha deciso di manifestare la propria scelta per uno dei beneficiari presenti nell'elenco di Agenzia delle Entrate è pari a quasi 14 milioni, un dato che cala leggermente (-0,5%) rispetto al 2020. Complessivamente, negli anni 2006 - 2021, la media annua del numero di contribuenti che ha effettuato una scelta in termini di 5 per mille è pari a quasi 13 milioni. Sempre guardando complessivamente agli ultimi 15 anni, il dato dei contribuenti che effettuano una scelta per il proprio 5 per mille è in aumento del 35% rispetto al 2006 e rappresenta il 33,8% dei contribuenti.

Nel 2021 ogni contribuente ha devoluto, in media, 36 euro. Questo dato è in calo del 2,2% rispetto al 2020 in aumento del 10,9% rispetto al 2006.

Tra il 2006 e il 2021 l'importo medio devoluto ha subito delle variazioni importanti nelle diverse Regioni. In particolare Piemonte, Basilicata e Umbria hanno registrato aumenti molto significativi rispettivamente del +33,6%, +30,7% e +28,5%. Le uniche due regioni che nello stesso periodo hanno visto decrescere questo dato, rimangono la Liguria (-12,3%) e il Friuli Venezia Giulia (-5,8%).

Su base annua la dinamica è differente: infatti, il dato dell'importo medio devoluto da ogni contribuente è in calo praticamente in tutte le regioni: solo l'Abruzzo registra un aumento del 2,2% e la Calabria non subisce nessuna variazione.

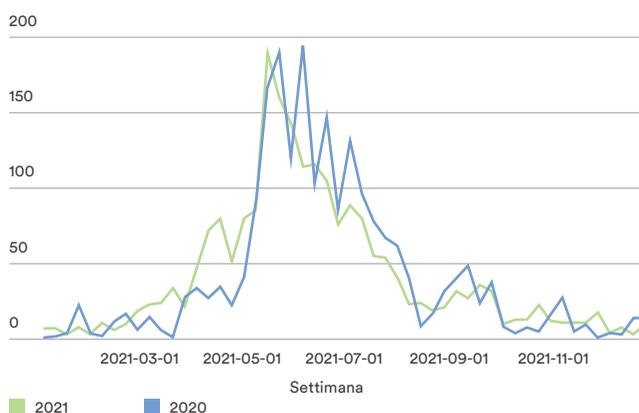
	2021	Media 2006-2021	var. % 2006-2021	Var. % 2020 - 2021
Lombardia	43	40	7,2%	-1,6%
Liguria	40	38	-12,3%	-2,0%
Friuli Venezia Giulia	38	36	-5,8%	-2,7%
Piemonte	39	35	33,6%	-2,6%
Bolzano	39	34	27,8%	-3,9%
Italia	36	34	10,9%	-2,2%
Veneto	35	32	22,2%	-1,1%
Molise	33	31	15,4%	-2,2%
Trento	31	31	12,8%	-3,7%
Emilia Romagna	35	31	24,0%	-0,8%
Toscana	33	31	20,0%	-1,9%
Valle D'aosta	30	30	18,5%	-3,5%
Lazio	33	30	11,4%	-1,8%
Marche	32	29	21,0%	-1,3%
Campania	31	29	6,8%	-1,2%
Umbria	31	28	28,5%	-1,5%
Sardegna	30	27	22,3%	-1,3%
Abruzzo	30	27	24,2%	2,2%
Calabria	28	26	12,4%	0,0%
Sicilia	27	25	10,0%	-0,1%
Puglia	27	25	6,6%	-1,1%
Basilicata	27	24	30,7%	-1,9%

Importo medio del 5 per mille per donatore, per regione (euro, percentuali) - Anno 2021

3.3 L'interesse degli italiani verso il 5 per mille visto dalle ricerche su Google

Ma gli italiani sono interessati allo strumento 5 per mille? Grazie a Google Trends possiamo sapere qual è l'interesse delle persone per alcune parole chiave ricercate sul web in un determinato periodo di tempo.

Altro strumento utile per vedere l'interesse delle persone verso il 5 per mille è Google Trends, che registra gli interessi delle ricerche che fanno le persone sul motore di ricerca Google. I dati sulle ricerche sono presentati anche a livello regionale, per cui è possibile verificare se a fronte di un maggiore o minore numero di ricerche ci sono state delle variazioni negli importi raccolti nelle singole regioni. Sono state inserite le parole chiave "5 per mille" e "5x1000" per vedere l'andamento delle ricerche negli anni 2020 e 2021.



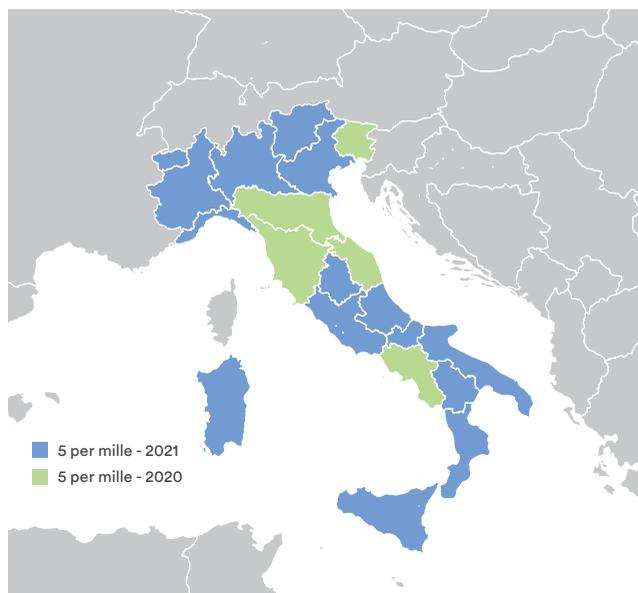
Interesse ricerche "5 per mille" e "5 x 1000" per settimana - Anni 2020 e 2021

Il grafico ci mostra l'interesse di ricerca per le parole chiave indicate negli anni 2020 e 2021. L'interesse nei 3 anni considerati è sostanzialmente molto simile, anche come andamento.

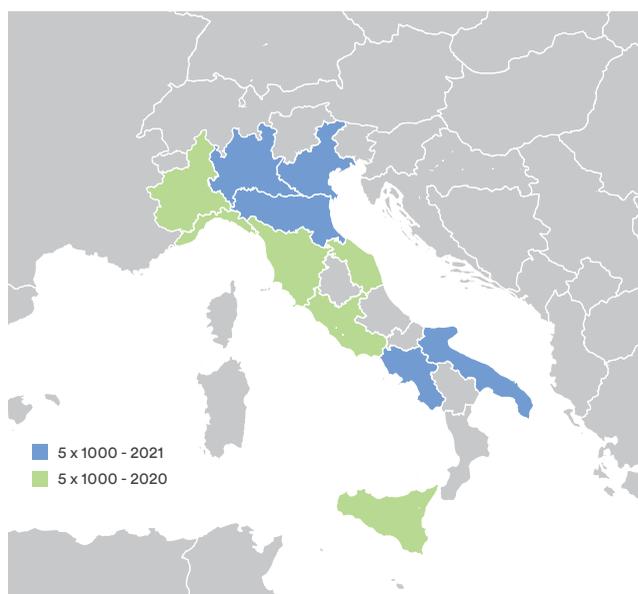
I picchi maggiore di interesse li troviamo a partire dal mese di maggio, momento in cui si iniziano a presentare e compilare le dichiarazioni dei redditi: è proprio in quel momento che le persone sentono l'esigenza di informarsi rispetto a chi destinare il proprio 5 per mille.

L'importo raccolto nelle regioni varia in base all'interesse dimostrato?

Possiamo mettere in relazione anche queste dinamiche con l'interesse di ricerca delle persone su Google Trends? Prendiamo come riferimento per la ricerca Google gli anni 2020 e 2021 e le parole chiave "5 per mille" e "5x1000".



Percentuale ricerche parole "5 per mille" per regione - Anni 2020 - 2021



Percentuale ricerche parole "5 x 1000" per regione - Anni 2020 - 2021

Evidenziate in rosso le regioni con maggiore interesse di ricerca con la parola chiave nel 2020, mentre in blu nel 2021.

La combinazione di parole "5 per mille" è, in generale, più cercata della combinazione "5 x 1000".

La prima combinazione di parole è stata ricercata principalmente in Molise, Abruzzo, Trentino Alto Adige e Calabria. Se guardiamo le variazioni percentuali su base annua degli importi raccolti da queste regioni troviamo un'effettiva corrispondenza tra interesse e

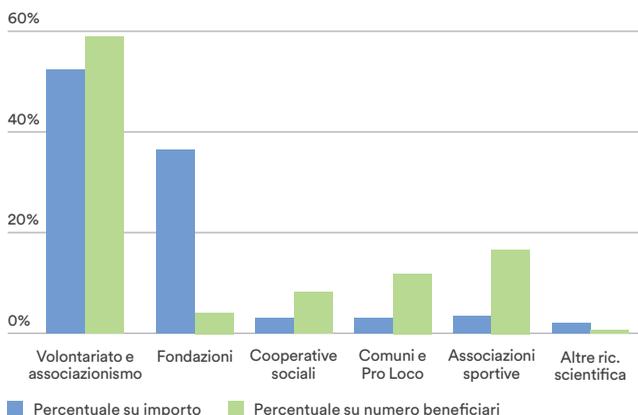
importo raccolto in Abruzzo, una delle poche Regioni che nel 2021 ha registrato un aumento di importo raccolto.

La parola "5 x 1000" come anticipato è stata, in generale, meno cercata: l'interesse maggiore lo si è registrato in Emilia Romagna, Campania e Veneto. Sappiamo bene che Emilia Romagna e Veneto sono storicamente tra le prime cinque regioni per importo raccolto. La Campania si trova, comunque, tra le prime 10 regioni per importo raccolto e, negli anni passati aveva registrato degli aumenti interessanti e quest'anno, a differenza della maggioranza delle regioni che ha diminuito gli importi raccolti, è riuscita a rimanere stabile.

3.4 A chi va il 5 per mille

In continuità con le precedenti edizioni di questo studio, abbiamo riclassificato i dati dell'Agenzia delle Entrate al fine di ottenere categorie di beneficiari coerenti con i diversi modelli organizzativi e imprenditoriali degli enti non profit:

- **volontariato e altre associazioni:** qui troviamo tutte quelle organizzazioni a matrice associativa. I settori in cui operano sono molto diversi tra loro: ambiente, solidarietà, cultura. Sono escluse le organizzazioni che operano in ambito sportivo;
- **associazioni sportive dilettantistiche (ASD):** sono associazioni che hanno finalità sportive e non hanno scopo di lucro. Numericamente sono una categoria che è cresciuta molto e presenta delle specificità organizzative;
- **cooperative sociali:** una categoria che si distingue dalle altre soprattutto per gli ambiti in cui interviene, in particolare i servizi socio-assistenziali e inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Le cooperative sociali hanno un forte collegamento con il welfare e con la pubblica amministrazione;
- **fondazioni:** presentano anche alcune sottocategorie, come quelle indirizzate alla ricerca scientifica e/o sanitaria, oppure quelle collegate al sistema del Ministero dei Beni Culturali;
- **comuni e pro loco:** queste due categorie sono "estranee" al settore del non profit. Grazie all'inserimento tra i possibili beneficiari del 5 per mille sono cresciuti e, grazie ai contributi, sono riusciti a supplire (parzialmente) ai tagli fiscali operati negli anni.



Importo 5 per mille e numero beneficiari per categoria, anno 2021 (percentuali)

Le prime 5 categorie per raccolta di contributi tra il 2006 e il 2021

Perché le persone destinano il proprio 5 per mille ad un'organizzazione piuttosto che a un'altra?

Un ruolo fondamentale nella scelta lo giocano:

- la fiducia che le persone ripongono in una determinata organizzazione
- la relazione che si ha con essa.

Ma non solo. È importante anche la capacità dell'organizzazione stessa di promuoversi, di far conoscere i propri progetti e, in modo sempre più rilevante, di rendicontare l'utilizzo che fa delle risorse raccolte, anche attraverso il 5 per mille. La trasparenza nell'utilizzo delle risorse fa sì che le persone sappiano come è stato utilizzato il denaro devoluto, generando spesso un circolo virtuoso che porta le persone a "fidelizzarsi".

Il volontariato e associazionismo è la categoria che raccoglie il maggior numero di risorse e che ha anche il maggior numero di beneficiari. Queste sono le tipologie di enti in cui moltissime persone fanno esperienza diretta di volontariato. Sperimentare in prima persona le attività svolte dall'associazione, le difficoltà quotidiane (anche e soprattutto economiche) porta le persone a devolvere loro la propria quota di 5 per mille. L'esperienza diretta fa comprendere quanto sia importante per queste organizzazioni, spesso piccole, il supporto economico per poter continuare a svolgere le loro attività. Questa categoria nel 2021 registra una diminuzione dell'1,6% di importo raccolto rispetto all'anno precedente.

Le fondazioni, invece, ci raccontano una dinamica diversa rispetto a quella del volontariato. Non possono contare sulla stessa rete relazionale su cui può contare il volontariato, ed ecco che, quindi, la promozione pubblicitaria sui media è un *driver* di fondamentale importanza. Questa categoria tra il 2006 e il 2021 ha

raccolto il 36,1% delle risorse rappresentando solo il 4% del totale degli enti beneficiari. Come ci sono riusciti?

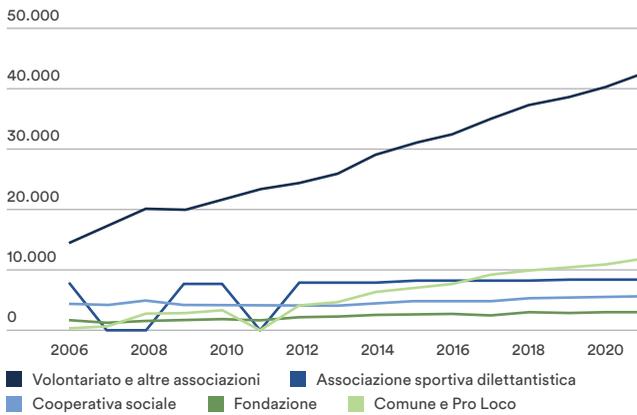
In parte questo successo è dovuto al fatto che possono contare su budget importanti per promuoversi sui media, sia digitali che cartacei. Questo fornisce loro una visibilità molto ampia. Inoltre si occupano di temi che interessano molto alle persone, pensiamo per esempio al filone della ricerca sanitaria in questi ultimi 2 anni segnati da una pandemia che ancora non sembra del tutto sconfitta. Complessivamente, le fondazioni nel 2021 hanno registrato una diminuzione degli importi raccolti del 2,5%. La tipologia di fondazione che ha registrato la diminuzione di importo raccolto più significativa è quella che si occupa di ricerca scientifica (-31,9%), mentre quella che ha registrato il calo minore (-0,8%) è quella che si occupa della gestione dei beni culturali.

Le associazioni sportive dilettantistiche (ASD) sperimentano nell'ambito dello sport amatoriale, le dinamiche del volontariato e associazionismo; spesso sono associazioni di piccole dimensioni, radicate nei territori, a volte anch'essi piccoli. La loro rete di volontari non è così estesa e non hanno le disponibilità economiche per un'adeguata ed efficace promozione, e questo le penalizza molto, ritrovandosi a generare un flusso che spesso non raggiunge nemmeno il numero degli associati. Le ASD rappresentano così il 17,8% degli enti ma raccolgono solo il 2,1% delle risorse. Questa categoria nel 2021 ha visto diminuire l'importo raccolto solo dello 0,1%. Sappiamo essere stata una categoria duramente colpita dalla pandemia da covid-19 e, probabilmente, molti contribuenti (principalmente famiglie di ragazzi che frequentano queste associazioni o ragazzi stessi che le frequentano) hanno deciso di continuare a sostenere le loro attività attraverso il 5 per mille.

Le cooperative sociali rappresentano il 10,9% degli enti e raccolgono il 3,2% delle risorse, che è molto poco se pensiamo alle loro potenzialità, soprattutto per il fatto che rappresentano più di metà dell'occupazione complessiva del Terzo Settore.

Lavorano in ambiti legati ai servizi socio-assistenziali oppure all'inserimento lavorativo di persone che sono in condizioni di fragilità. Le opportunità che hanno in termini di persone che usufruiscono dei servizi, piuttosto che di dipendenti e volontari sono ampie, ma non riescono a raccogliere un numero di risorse proporzionate. Dovrebbero probabilmente comunicare di più e meglio le attività che svolgono, traducendole in termini di impatto positivo sulla comunità in cui sono inserite: questo potrebbe sensibilizzare persone che non le conoscono direttamente o che ne percepiscono solo il profilo di

erogatore di servizi e motivarle così a devolvere il 5 per mille. Rispetto al 2020 hanno registrato una diminuzione di importo raccolto del 3,5%



Linee numero beneficiari 2006-2020 per categoria

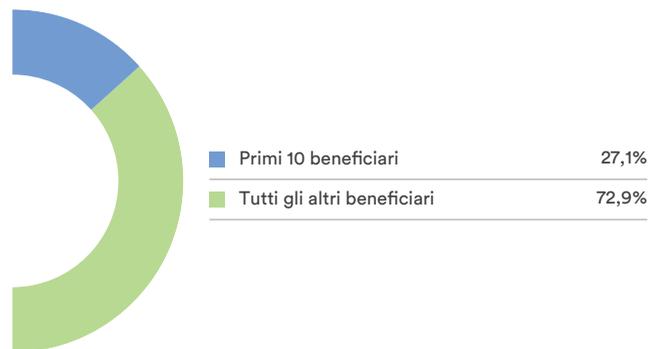
Media importi erogati e concentrazione risorse

L'importo della media annuale percepito dalle diverse categorie, ci fanno vedere in modo ancora più netto le differenze notate prima. Le fondazioni percepiscono l'importo medio più alto: in particolar modo quelle che si occupano di ricerca sanitaria percepiscono in media 1,4 milioni di euro l'anno. Seguono poi le associazioni di volontariato che percepiscono 8,5 mila euro l'anno in media, poi troviamo le cooperative sociali con 2,9 mila euro e le ASD con quasi 1,8 mila euro l'anno in media. La classifica degli enti beneficiari evidenzia l'elevata concentrazione nella distribuzione delle risorse, non solo per categoria, ma anche per singoli enti. I primi 10 enti

beneficiari per importo infatti raccolgono il 27,1% del totale delle risorse erogate nel 2021, pari a 137,5 milioni di euro.

	2020	2021	Media annua
Volontariato e altre associazioni	6,68	6,21	8,56
Associazione sportiva dilettantistica	1,44	1,33	1,87
Cooperativa sociale	2,67	2,51	2,98
Fondazione	15,73	21,02	17,55
Fondazione (mibac)	73,07	61,66	92,70
Fondazione ric. Sanitaria	1.394,70	1.366,61	1.420,98
Fondazione ric. Scientifica	28,81	19,20	84,94
Altre ric. Scientifica	32,53	30,86	47,41
Comune	2,07	1,88	1,66
Pro loco	0,89	0,82	1,10
Totale	7,52	7,52	9,55

Media importo 5 per mille erogato (migliaia di euro)



Percentuale concentrazione delle risorse - Anno 2021

L'EVOLUZIONE NORMATIVA DEL 5 PER MILLE

Tra la fine del 2021 e i primi mesi del 2022 sono emerse diverse interessanti novità legislative relative al 5 per mille.

Anzitutto, sono state definite alcune scadenze per adempimenti:

- entro il 30 settembre 2021 è stato possibile per gli enti che, pur avendone i requisiti, non avevano rispettato la scadenza del 12 aprile ai fini dell'iscrizione al 5 per mille 2021; per tali enti è stato possibile sanare la propria situazione presentando domanda di iscrizione per via telematica e versando una sanzione di 250 euro
- al 30 settembre 2023 è stato posto in capo ai beneficiari del 5 per mille 2020 il termine per adempiere agli obblighi di comunicazione all'amministrazione di rimento dei dati necessari al pagamento delle

somme, pena la perdita del diritto al contributo; l'onere non si applica ovviamente agli enti che già in passato hanno pubblicato tali dati; l'adempimento in parola spetta invece agli enti che si sono iscritti per la prima volta nel 2020 e che non hanno ancora comunicato i dati per il pagamento, così come a quegli enti che avessero in precedenza comunicato tali dati e il cui codice Iban è poi cambiato (qui ulteriori dettagli sugli enti del volontariato)

Nel settembre 2021, il Ministero del Lavoro ha pubblicato on-line i Modelli di rendicontazione del 5 per mille. L'intervento ha chiarito come solo gli enti che abbiano percepito un contributo pari o superiore a 20.000 euro siano tenuti a pubblicare sul proprio sito web gli importi percepiti e il rendiconto con la relazione illustrativa. Il tema del 5 per mille ha assunto poi rilevanza durante la fase di trasmigrazione di APS e OdV al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), aspetto che ha creato alcune difficoltà alla loro iscrizione al 5 per mille 2022.

L'istituzione e operatività del RUNTS, avvenuta il 23 novembre 2021 (necessaria ai fini dell'accesso al 5 per mille), ha infatti sostituito la categoria degli "enti del volontariato" attraverso l'istituzione della categoria "enti del Terzo Settore" (fanno eccezione le ONLUS, considerate enti del Terzo Settore in via transitoria e il cui accreditamento resta di competenza dell'Agenzia delle Entrate)

In fase di trasmigrazione, la situazione transitoria è stata normata dal Decreto Milleproroghe (d.l. 228/2021), con il quale è stato stabilito che APS e OdV ancora non accreditate al 5 per mille 2021 possano accreditarsi al contributo del 2022 con le modalità stabilite dal D.P.C.M. 23 luglio 2020. Pertanto, nel momento in cui l'ufficio competente comunicherà loro l'avvenuta iscrizione al RUNTS, essi potranno accedere alla piattaforma e accreditarsi entro la scadenza fissata 31 ottobre 2022.

Il Ministero del Lavoro ha successivamente pubblicato chiarimenti stabilendo che APS e OdV coinvolte nel processo di trasmigrazione ma risultanti iscritte nell'elenco permanente pubblicato sul sito del Ministero siano considerate automaticamente accreditate al beneficio anche per il 2022 senza esigenza di alcun ulteriore adempimento. Per le altre rimane la possibilità di accreditarsi a seguito di iscrizione al RUNTS entro la scadenza fissata.

I contribuenti possono destinare il 5x100 anche a beneficio di enti ancora non iscritti in elenco; nel momento in cui però essi non dovessero risultare iscritti nell'elenco definitivo degli enti ammessi, le somme ad essi destinate verranno ripartite all'interno degli enti della medesima categoria, in proporzione al numero complessivo delle destinazioni dirette.

Gli ETS neo-isritti al RUNTS e intenzionati ad accreditarsi sono stati chiamati ad agire direttamente all'atto dell'iscrizione barrando un apposito campo e inserendo obbligatoriamente l'IBAN o la provincia di tesoreria. Il termine per l'accreditamento, fissato all'11 aprile 2022, ha comunque lasciato la possibilità di partecipazione al riparto del 5 per mille anche per gli enti in grado di presentare istanza di accreditamento entro il 30 settembre 2022, previo il pagamento di 250 euro (qui ulteriori informazioni e specifiche sulla situazione di alcune particolari categorie e qui le informazioni a seguito dei chiarimenti ministeriali)

Sul piano legislativo, negli ultimi mesi ha fatto molto discutere il disegno di legge approvato in Senato in un testo unificato il 9 giugno 2021 e che prevede la possibilità di destinare il 5 per mille anche al <<finanziamento del fondo di assistenza per il personale in servizio del Corpo della guardia di finanza o della Polizia di Stato o dell'Arma dei carabinieri o del Corpo nazionale dei vigili del fuoco o del Corpo di polizia penitenziaria o dell'Esercito o della Marina militare o dell'Aeronautica militare, nonché per il sostegno, l'assistenza e per attività a favore di congiunti di appartenenti alle rispettive amministrazioni deceduti per causa di servizio o in servizio>>.

La disposizione, oggi all'attenzione della Camera (A.C. 3157), è stata fortemente criticata dal Forum del Terzo Settore e dagli esperti di Terzo Settore.

Pur riconoscendo l'importanza del sostegno alle categorie interessate dalla proposta, è stato fatto notare

(TerzJus, aprile 2022) come la proposta appaia disallineata rispetto all'originaria conformazione del 5x100 così come rispetto alla riforma del Terzo Settore, le cui misure appaiono chiaramente voler destinare le risorse a quegli enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale svolgendo attività di interesse generale come qualificate chiaramente dal Codice stesso.

Si tratta peraltro di risorse già oggi insufficienti, motivo per cui l'approvazione definitiva del provvedimento potrebbe rendere complessa l'effettiva possibilità di copertura di tutte le opzioni esercitate dal contribuente. La proposta di legge appare ai critici come estranea al percorso legislativo sul Terzo Settore, sia perché si destinano le risorse del 5 per mille a Corpi dello Stato (al di fuori di quella logica di sussidiarietà fiscale per la quale proprio lo Stato rimette nelle mani del contribuente la destinazione di una quota della tassazione), sia perché introduce anche beneficiari di tipo individuale.

Viene altresì ricordato come già oggi nell'elenco dei beneficiari del 5 per mille rientrano quasi un centinaio di associazioni collegate ai diversi Corpi dello Stato

La ricostruzione dei principali provvedimenti adottati sul 5 per mille è una sintesi dei focus pubblicati da Cantiere Terzo Settore e disponibili qui.

Interventi in periodo Covid

Dopo le proroghe stabilite dal Decreto "Cura Italia" relativamente alle risorse del 5 per mille del 2017 (possibilità di uso delle risorse entro il 31 ottobre 2020 con obbligo di rendicontazione entro 18 mesi dalla ricezione), nel 2020 sono stati erogati i contributi relativi all'anno finanziario 2018 e 2019.

Nel corso del 2021, tenuto conto del perdurare dell'impossibilità dello svolgimento delle attività statutarie da parte degli enti, il Ministero del Lavoro ha chiarito la possibilità di accantonamento delle risorse ricevute e non spese relative agli anni finanziari 2018 e 2019, consentendo agli enti di rimandare l'utilizzo delle risorse di altri 12 mesi. I beneficiari sono obbligati entro 12 mesi dalla ricezione del contributo a redigere, per ciascuna annualità di contributo, il rendiconto e relazione illustrativa (l'obbligo di trasmissione riguarda invece i soli enti che hanno ricevuto contributi di almeno 20.000 euro nella singola annualità). I beneficiari potranno dunque riportare nella rendicontazione di competenza l'importo che a 12 mesi dalla data di percezione risulti ancora da spendere per cause legate all'emergenza epidemiologica (gli enti dovranno comunque spendere tutte le somme accantonate e realizzare la rendicontazione prevista entro 24 mesi dalla percezione del contributo)

Il Milleproroghe

Il Milleproroghe pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 309 del 30 dicembre 2021 ha previsto alcune misure che

interessano il Terzo Settore. In particolare le disposizioni riguardano l'accesso/mantenimento al 5 per mille per le Onlus e la possibilità di realizzare ancora online le assemblee per l'approvazione del bilancio. Le Onlus continueranno fino al 31 dicembre 2022 a essere destinatarie della quota del 5 per mille con le modalità stabilite dal DPCM del 23 luglio 2020 per gli enti del volontariato.

3.4 Concentrazione/polverizzazione delle destinazioni

Nell'esperienza di questi anni del 5 per mille emergono alcuni punti di riflessione che sarà importante approfondire e sui quali è auspicabile un confronto tra organizzazioni del Terzo Settore e policy makers.

Uno dei più rilevanti è quello del doppio e simmetrico fenomeno della **concentrazione e polverizzazione delle devoluzioni**. Cresce nel corso degli anni la concentrazione delle devoluzioni (in milioni a centinaia di migliaia di euro) in poche decine di organizzazioni e - per contrasto - la polverizzazione di somme di poche migliaia di euro verso decine di migliaia di organizzazioni. Le prime (le più ricche) sono in grado di mettere in campo sostanziosi investimenti nel marketing (spot, mailing, ecc.), le seconde si basano preferibilmente sul radicamento territoriale, le relazioni con gli stakeholders, la fidelizzazione dei simpatizzanti.

4. Conclusioni

Sintesi dei risultati della ricerca

Le conclusioni che si possono trarre da questo rapporto sono molteplici e anche variegata, come lo è il mondo del Terzo Settore: un arcipelago plurale e in cui sono coinvolte esperienze diverse. Un mondo che ha al suo interno piccole (che contano solo sul volontariato) e grandi organizzazioni (professionalizzate, che hanno dipendenti e una vocazione imprenditoriale); organizzazioni che fanno solo advocacy e altre solo gestione di servizi; organizzazioni che si occupano solo di welfare e altre di ambiente o di cooperazione allo sviluppo; organizzazioni che hanno bilanci milionari e altre di poche migliaia di euro. Inevitabilmente la fotografia di questo mondo non può che essere “mossa”, perché movimentata è questa realtà. Inevitabilmente anche le conclusioni di questo rapporto non possono che essere non univoche, problematiche e con le sfumature inevitabili di una realtà complessa.

Nondimeno il rapporto – con l’analisi dei dati, i questionari e le interviste – può darci delle indicazioni e delle piste di approfondimento e di lavoro per l’analisi di quello che sta succedendo nella realtà del Terzo Settore

Le conseguenze della pandemia: difficoltà economiche e resilienza

Le conseguenze della emergenza della pandemia si sono fatte inevitabilmente sentire sul Terzo Settore, così come è successo sull’economia e le imprese e in generale sulla società italiana. Le **difficoltà** si sono fatte sentire e il Terzo Settore – quello con i dipendenti – ha fatto generalmente uso della cassa integrazione. Incrociando i dati a disposizione (INPS e ISTAT), oltre un terzo dei dipendenti del Terzo Settore sono stati interessati dalla cassa integrazione e le organizzazioni hanno avuto mediamente perdite di bilancio nel 2020 (circa il 20%) e di iscritti (pensiamo alle organizzazioni di promozione sportiva, che hanno perso circa il 40% dei loro tesserati tra il 2020 e il 2021) e spesso problemi di liquidità, con l’aggravamento della esposizione finanziaria. Ci sono state anche chiusure di imprese sociali, per gli effetti della crisi. C’è stata l’interruzione di molte attività, soprattutto nel settore sociale e negli ambiti di interventi che necessitavano della realizzazione in presenza.

Però – sempre nella consapevolezza che analizziamo una situazione “a macchia di leopardo” - il Terzo Settore ha dimostrato anche un’importante capacità di **resilienza**. Le difficoltà attraversate dal Terzo Settore sono incomparabilmente minori di quelle che hanno subito le imprese profit: l’interruzione definitiva delle attività economiche delle imprese ha avuto picchi che il Terzo Settore non ha conosciuto. Di fronte alla “rigidità” del sistema produttivo ed organizzativo delle imprese profit, il Terzo Settore si è dimostrato più flessibile, versatile, capace di adattamento alla nuova situazione.

Come emerso dalle interviste ai testimoni privilegiati, non sono mancate nemmeno occasioni di sperimentazione e di nuovo ingaggio, anche dei volontari

Si può dire che, di fronte ad una situazione di emergenza il “modello Terzo Settore” è stato più resiliente, efficace ed efficiente del “modello d’impresa (profit)”, pur permanendo i problemi ben conosciuti di questa realtà (almeno di una sua parte importante): la debolezza patrimoniale e la fragilità organizzativa.

Banche, credito e fundraising

Alcune conclusioni si possono trarre dall’indagine interna che Banca Etica ha realizzato attraverso un questionario a risposte chiuse, i cui risultati sono a pag..... Per il **credito** le organizzazioni di Terzo Settore hanno rapporti per più della metà con una banca sola (in questo caso Banca Etica), il 30% con due banche, il 15% con tre e più istituti di credito. Durante la pandemia il livello di esposizione è cresciuto di poco meno del 14%, anche se era abbastanza basso in partenza. Durante la pandemia le condizioni di accesso al credito sono migliorate, questo grazie ai provvedimenti del governo.

Le interviste in profondità hanno fatto emergere una maggior presenza di realtà “pluri-bancarizzate” e con livelli di esposizione molto differenziati. Si sono rilevati spunti importanti sull’esigenza di uno sviluppo nei rapporti con la finanza sia sul piano dell’offerta di strumenti (debito, equity) che di partnership.

Mentre le imprese italiane mostravano un ritorno all’accesso al credito a partire dal 2019, il Terzo Settore continuava invece la riduzione degli impieghi fino alla metà del 2020, quando si è toccato il punto di minimo. L’ultimo

quinquennio ha infatti visto una crescita degli impieghi verso le imprese dell'8,5% e una riduzione verso il Terzo Settore del 5,7%. Solo dal settembre 2020 sembra sia iniziata una nuova fase di crescita dell'utilizzato, che a fine 2021 è stata pari al 6,1%. Una crescita degli utilizzi che è stata tuttavia meno intensa di quella mostrata dalle imprese nello stesso periodo (+10%). Per Banca Etica il periodo 2017-2021, ha visto la crescita degli impieghi per le organizzazioni di Terzo Settore del 19,8%, passando da una quota del 3,8% al 4,8%. Inoltre va ricordato la maggiore "affidabilità" del Terzo Settore (1,8%) sulla deteriorabilità del credito rispetto alle società finanziarie (1,8%), sempre nel periodo 2017-2021.

Ancora sul credito, mettendo a confronto i dati di Banca d'Italia con quelli di Banca Etica **emergono tre elementi importanti**: a) con la pandemia per tutto il 2020 c'è stata una contrazione non trascurabile del credito per il Terzo Settore, che ha lasciato spazio a una progressiva ripresa a partire dai primi mesi del 2021; b) il credito è schiacciato (sia nei dati Banca d'Italia che in quelli di Banca Etica) sulle organizzazioni più grandi e strutturate (anche in questo caso come per il Terzo Settore in generale, c'è una sorta di polarizzazione); c) Banca Etica si distingue dal sistema (sempre dati Banca d'Italia) rispetto al Sud, dove la Banca registra una quota di impieghi (sul totale delle aree) doppia rispetto agli altri istituti, a testimonianza della vocazione più inclusiva e sociale della nostra Banca.

Per il **fundraising** si partiva da una capacità ancora limitata, soprattutto per le piccole e medie organizzazioni, di raccolta. Mentre per le grandi sigle, soprattutto quelle internazionali e con marchi riconosciuti e quelle impegnate in specifici settori (ricerca scientifica e sanitaria, malattie gravi ecc.) la capacità di raccolta è molto alta, nel caso delle altre organizzazioni c'è ancora un ritardo significativo in questo campo. In ogni caso la raccolta fondi per le organizzazioni intervistate ha registrato durante la pandemia un calo del 7%. Non sono mancate comunque le spinte alla sperimentazione e all'implementazione di strumenti, processi e competenze in grado di garantire una diversificazione delle entrate

L'evoluzione del Terzo Settore: la polarizzazione, i problemi della trasformazione, l'impatto delle leggi

Negli ultimi anni – e anche nei due anni di pandemia- il Terzo Settore è cambiato e si è trasformato nella sua cultura operativa e nella sua identità sociale, sempre con l'avvertenza che si tratta di una realtà variegata ed eterogenea. Si evidenzia una situazione di crescente **polarizzazione** tra un Terzo Settore professionalizzato (non più del 10% dell'intero universo non profit) con pratiche e modalità operative capaci di mutuare alcune dinamiche d'impresa (management, marketing, ecc.), attivo nazionalmente, a livello regionale o in macro-aree

territoriali (metropolitane, intercomunali, ecc.), dipendente dal settore pubblico e dal mercato e un Terzo Settore (il restante 90%) fondato solamente su pratiche di volontariato, legato a piccoli gruppi e alla ristretta realtà locale di provenienza (di quartiere, di municipio, ecc.), talvolta *movimentista* e che si fonda su una gestione molto informale, fondata su piccoli bilanci, sull'autofinanziamento o su limitati contributi pubblici. Un altro aspetto che emerge è quello nella parte "alta" del Terzo Settore (quella imprenditoriale e più professionalizzata): una problematicità della **trasformazione** delle culture e delle modalità operative e delle culture gestionali imprenditoriali di questo ambito. Qui, ovviamente la prospettiva dipende dal punto di vista che si assume sulla base di convinzioni e culture sociali ed organizzative, di *vision* (influenzata dalla polarizzazione di cui si è appena parlato) rispetto a questo fenomeno sociale. A fronte di chi evidenzia positivamente la crescita manageriale ed imprenditoriale (anche in termini di sinergie con il profit responsabile) della parte più organizzata e strutturata del Terzo Settore c'è chi ne critica la deriva burocratica, l'appiattimento sulle culture d'impresa profit, la perdita di "senso politico" della propria azione, lo scadimento corporativo.

Infine il processo di **legificazione** ed in particolare la nuova legge delega sul Terzo Settore con i suoi decreti attuativi. La valutazione è problematica. A fronte di valutazioni che evidenziano come la legge fosse necessaria a mettere ordine in una legislazione "a canne d'organo" e come con la normativa si sottolinei con forza il valore della co-progettazione, si evidenziano (e sono la maggior parte) valutazioni critiche sull'impatto burocratico degli adempimenti per l'iscrizione al registro e sui limiti che questo comporta, tanto che una parte degli intervistati dichiara di non voler iscriversi al RUNTS.

I ritardi della pubblica amministrazione: dai bandi alla co-progettazione

Durante la pandemia i rapporti con la pubblica amministrazione non sono radicalmente mutati. C'è stata in alcuni casi una richiesta verso il Terzo Settore per l'attivazione di interventi volti a far fronte all'emergenza sociale che ha interessato le fasce più deboli (anziani, non autosufficienti, senza fissa dimora, soggetti a rischio, ecc.). Diffusamente si pone la sfida del passaggio culturale ed operativo **dai bandi alla co-progettazione**, come evidenziato dalla nuova normativa e dalla sentenza della Corte Costituzionale del 2020. C'è un grande ritardo nella pubblica amministrazione, che è soprattutto culturale e di competenze: è un nodo questo decisivo anche per influenzare positivamente il Terzo Settore limitando le

dinamiche competitive e concorrenziali tra le organizzazioni (sui bandi), per favorire invece un approccio cooperativo, di rete, di dimensione comunitaria.

L'occasione del PNRR e della transizione ecologica e digitale

Il PNRR è un'occasione per il Terzo Settore, che è ancora tutta da scoprire e da verificare: la realizzazione dei bandi è in corso ed in alcuni casi non sta funzionando, come per il settore digitale. Qui emerge il punto prima affrontato: la critica della cultura dei bandi, che per il PNRR rischia di produrre disuguaglianze di opportunità a favore dei soggetti (pubbliche amministrazioni ed enti privati) più pronti per l'expertise a raccogliere la sfida, rafforzando dunque aree ed ambiti già di per sé "forti", a scapito di chi avrebbe magari maggiore bisogno, ma che non possiede infrastrutture progettuali adeguate. Per il Terzo Settore le opportunità sembrano essere in questo contesto più di natura estemporanea, "spot", piuttosto che la possibilità di partecipazione alla programmazione e progettazione degli interventi.

Anche la **transizione ecologica e digitale** è un'opportunità importante per il Terzo Settore, non solo perché apre nuovi spazi di intervento (in alcuni casi anche di opportunità commerciali, come emerso da alcune interviste in profondità di enti che stanno implementando o sviluppando l'e-commerce), ma perché può modificare lo stesso "essere" delle organizzazioni, anche di quelle che non si occupano di ambiente, e che presuppongono un ricorso sempre maggiore ad una valutazione d'impatto sulle scelte più diverse: la gestione dei servizi, l'impatto energetico, la scelta dei materiali e del loro smaltimento, ecc. Nel Terzo Settore l'opportunità (e potenzialità) è nel saper collegare transizione ecologica e transizione sociale, benessere ecologico e benessere sociale ed economico.

Il 5 per mille

Il contributo relativo al 5 per mille erogato nel corso del 2021 sarà pari a 506,9 milioni di euro, veicolati attraverso le scelte di 13,9 milioni di contribuenti. L'importo erogato è in decrescita rispetto al 2020 del 2,2%. Il numero di beneficiari è ancora in aumento: nel 2021 sono 72.550 gli enti beneficiari del contributo, segnando un +5,2% rispetto all'anno precedente.

Le dinamiche regionali vengono confermate anche quest'anno: 5 regioni raccolgono il 74% delle risorse. L'aumento del numero di beneficiari avvenuto negli anni ha comportato una riduzione costante degli importi medi percepiti dalle organizzazioni. Rimangono presenti delle forti differenze di importi medi percepiti tra le diverse categorie di beneficiari e il fenomeno della concentrazione delle risorse sui primi 10 beneficiari.

Anche per il 5 per mille, come per il Terzo Settore si conferma una tendenza alla polarizzazione: le prime 100 organizzazioni (lo 0,15%) capitalizza quasi il 47% della raccolta dei fondi, le restanti 62mila (il 99,85%) il restante 53%. Le prime 10 organizzazioni hanno raccolto oltre il 27% dell'importo complessivo del 5 per mille. Il 92% delle organizzazioni raccoglie meno di 10mila euro, cosa che indica un'altra tendenza del 5 per mille, quello della polverizzazione. Non solo la conoscenza e la stima che i contribuenti hanno delle organizzazioni, ma anche i mezzi economici e le risorse da investire nel marketing e nella comunicazione influiscono sulla raccolta finale del 5 per mille.

Le prospettive: tra fiducia ed incognite

Nel panel dei 30 intervistati prevale una sostanziale **fiducia** sul futuro delle organizzazioni di appartenenza: dopo la pandemia c'è stata una ripartenza. Nessuno pensa di licenziare e molti vedono nei prossimi anni nuove assunzioni e crescita dei bilanci: questo è il sentiment prevalente. La pandemia ha insegnato molto, ha fatto praticare alle organizzazioni servizi e modalità di gestioni all'insegna dell'innovazione sociale, dell'"invenzione" di nuove modalità (digitali, e non solo): la cassetta degli attrezzi delle organizzazioni si è arricchita.

Qualche **incognita** invece sulle caratteristiche della crescita del Terzo Settore "alto" (professionalizzato) nei prossimi anni. Le preoccupazioni per il futuro ricalcano il giudizio dato sull'evoluzione del Terzo Settore citato in precedenza: la crescita della burocratizzazione, dell'appiattimento sull'esistente, di perdita di senso generale, ecc. Va ricordato quanto detto in precedenza: l'affermazione vera di una cultura della co-programmazione e della co-progettazione potrebbe avere un ruolo importante nell'arginare dinamiche che vengono valutate criticamente.

Appendice

I testimoni intervistati

Sergio Andreis	Direttore di Kyoto Club
Greta Barbolini	Responsabile progetti e fundraising ARCI
Damiano Bettoni e Stefano Melorio	Segretario generale e Amministratore delle ACLI
Marco Ciociano Bottaretto	Direttore di Società Nuova
Gianluca Cantisani	Presidente del MOVI
Marco Carsetti	Presidente di Else
Enzo Cascini	Tesoriere di Gruppo Abele
Claudio Cassinelli	Presidente di Fondazione Chiossone
Nunzio Cirino	Segreteria nazionale della Legambiente, Tesoriere
Alberto Cogo	Responsabile amministrativo del COOPI
Jacopo Corona	CEO di Frolla
Monica Di Sisto	Vice Presidente di Fair Watch
Silvano Falocco	Presidente di Fondazione Ecosistemi
Gianluca Felicetti	Presidente della LAV
Giuseppe Fiolo	Responsabile Sicilia Legacoop Sociali
Diego Florian	Direttore di FSC Italia
Alessandro Franceschini	Presidente di Altrmercato
Fabio Gerosa	Presidente di Fratello Sole
Patrizio Gonnella	Presidente di Antigone
Vincenzo Linarello	Presidente del Consorzio GOEL
Marcello Mariuzzo	Presidente di Lunaria
Sergio Mondello	Presidente di SOLCO Sicilia
Andrea Morniroli	Presidente di Dedalus
Pippo Onufrio	Direttore di Greenpeace
Giacomo Panizza	Fondatore di Progetto Sud
Mimmo Pantaleo	Presidente dell'AUSER
Marco Rossi Doria	Presidente di Con i Bambini
Gianfranco Schiavone	Presidente di ICS Ufficio Rifugiati
Giovanni Zani	Direttore di IDRA
Agostino Zanotti	Presidente di ADL Zavidovici



www.bancaetica.it
